Anno VII - N. 2157 - Lire 25 Martedì 13 ottobre 1953

BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044
Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

Il corso degli eventi non può essere mutato

L'infiammata oratoria del dittatore jugoslavo gioca all'altalena fra il ricorso alla forza e il ricorso alle Nazioni Unite: quello che è certo è ch'egli riuscirà a persuadere finalmente gli Occidentali sulla fragilità della loro alleanza con Belgrado

Roma, 12

(a) Il crescendo di minacce a cui il maresciallo Tito si è abbandonato coi discorsi e i provvedimenti di parata lungo il confine della Zona A, non basterà a smuovere gli alleati dalla decisione comunicata collegialmente a Roma e Belgrado nella giornata di giovedì della settimana scorsa. Giova ripetere che gli alleati sono arrivati a tale decisione non per un impulso improvviso, ma dopo lunghe meditazioni e laboriose trattative. E' quindi da escludere che le scalmane del dittatore jugoslavo e le misure militari adottate a scopo intimidatorio possano mutare il corso degli eventi nel loro complesso e la pratica e graduale attuazione dei provvedimenti richiesti dallo sgombero alleato e dall'occupazione italiana.

Naturalmente questa fase del trapasso, pur non dovendosi dire critica, risente fatalmente il peso della incomposta e dissennata messinscena jugoslava. Il Governo italiano avverte la sofferenza che Trieste è costretta a sopportare soprattutto per la azione deleteria e i tentativi di avvelenamento dell'opinione pubblica, che elementi sistematicamente perturbatori e notoriamente salariati dal Governo di Belgrado vanno svolgendo e con ogni probabilità tenteranno di intensificare negli ambienti cittadini. Bisogna armarsi di pazienza, mantenere intatta la riserva della propria serenità, saper attendere e operare con la massima concordia di animi, tanto più che, per quanto il Governo italiano e gli alleati vogliano far presto, il trapasso richiede il suo tempo.

Anche se le notizie ufficiali che si vorrebbero leggere risultano piuttosto scarse in rapporto alla limacciosa cateratta di provocazioni che esce dai megafoni e dalle agenzie della propaganda nemica, non si deve credere che il Governo segua passivamente l'andamento delle cose. Il Presidente Pella ha in mano la situazione ed è in stretto contatto con gli Ambasciatori alleati sulla cui leale collaborazione sa di poter contare al massimo. Naturalmente non si può pretendere che le cose già dette e formulate in un testo definitivo, sia dal punto di vista della sua pratica realizzazione, sia da quello storico, vengano ripetute e riconfermate solo perchè l'incontinenza e le esplosioni polemiche del dittatore jugoslavo appesantiscono l'atmosfera internazionale sino allo estremo limite della sopportazione. Nè l'Italia, nè gli alleati possono perdere il senso delle proporzioni e dare al maresciallo Tito anche sul terreno polemico le soddisfazioni che non merita. Quando il Foreign Office ha fatto sapere che non si vede come il dittatore possa sostenere la tesi di un'aggressione italiana alla Jugoslavia dato che le truppe italiane verranno ad occupare, per un mandato degli alleati, un territorio che non è jugoslavo, ha messo un punto fermo che nè la solita capziosità diplomatica dei circoli di Belgrado, nè le minacce del maresciallo potranno smuovere.

Il naturale alleato

E siccome anche dopo un così chiaro avvertimento la situazione jugoslava permane torbida e la pressione militare intorno alla Zona A tende ad assumere forme spettacolari — cui, peraltro, non ricorre chi abbia un deliberato proposito di azione — Washington e Londra, senza menare scalpore, hanno deciso di adottare alcune misure preventive che i giornali hanno già in parte segnalato. Unità americane sono da ieri alla fonda nelle acque di Trieste. Ad esse altre se ne aggiungeranno inviate dall'Ammiragliato britannico. Gli alleati non intendono gonfiare la situazione, nè seguire il maresciallo Tito sulla sua giostra bellicosa fra l'Istria e il Carso. Ma non vogliono nemmeno farsi sorprendere.

Giustamente si osserva questa sera in questi circoli, che le dissolutezze del maresciallo Tito — rivelatosi anche ai ciechi un mestatore abituato a trar partito solo dalle altrui debolezze — stanno mettendo sul banco di prova la saldezza e la funzionalità del Patto atlantico. Un colpo di testa contro le Forze italiane nella Zona A — mandatarie degli alleati e sicuramente scelte da aliquote di unità che fanno parte della NATO — sarebbe di fatto un'aggressione contro un membro del Patto. Ciò porterebbe automaticamente a determinare la solidarietà con l'Italia e il conseguente intervento al suo fianco degli alleati. Giudicata sotto questo profilo, la situazione può spiegare perchè la Jugoslavia abbia sempre negato ogni adesione o accostamento agli impegni del Patto atlantico, insistendo sul principio della più assoluta indipendenza a costo dell'isolamento.

Non farsi sorprendere

Nell'irritazione dei circoli alleati contro la condotta del Governo jugoslavo — e ne abbiamo larga conferma dalle informazioni che giungono da Washington — non bisogna vedere il solo motivo della resistenza opposta con inaudita violenza alla loro decisione circa la consegna della Zona A all'Italia, ma soprattutto la ormai acquistata certezza che il maresciallo Tito è il più infido dei capi di Governo su cui l'Occidente ha puntato le sue carte. Ce n'è voluto per arrivare a questo chiarimento. E' il caso di dire: meglio tardi che mai. D'altro canto bisognava essere proprio ingenui e accecati dai propri calcoli machiavellici per immaginare che l'eroe comunista Tito — creato da Mosca — sarebbe diventato un campione della democrazia anticomunista e antirussa per aver fatto un brindisi sulle rive del Tamigi alla salute del grande Winston Churchill.

Ove non bastasse la condotta del dittatore a chiarire la sua organica doppiezza vi è sempre la misteriosa condotta delle alte gerarchie sovietiche verso la Jugoslavia, dopo la morte di Stalin. Nella questione di Trieste la Russia e il Cominform si sono comportati e continuano a comportarsi come i naturali alleati di Tito.

Mosca, Togliatti, Vidali e gli indipendentisti manovrati da Belgrado si sono trovati sullo stesso piano. E vi si mantengono, come linea di ripiegamento su cui la Jugoslavia avrebbe voluto volentieri rifugiarsi, se nel frattempo la decisione alleata non avesse tagliato corto a un intrigo che durava da troppo tempo. Oggi per gli occidentali il maresciallo Tito è esattamente il contrario di quello che avevano sperato, e cioè il vero e unico perturbatore di quell'ordine atlantico di cui l'Italia invece è una delle basi più sicure.

Leggiamo sul «Tempo» queste sagge considerazioni: «Le minacce nascondono la terribile paura del dittatore jugoslavo di isolarsi, col peso di un enorme insuccesso sulle spalle, di fronte all'opinione molteplice e aspramente ostile a Belgrado, espressa da popoli diversi, schiacciati da una dittatura affamatrice. Perciò gli sviluppi della controversia sono guardati dall'Italia con attenta freddezza. L'avventura delle armi è sempre l'estrema risorsa delle dittature vacillanti.

«Per quanto poco probabile — continua il «Tempo» — non si esclude che Tito possa commettere imprudenze. Sarà, dunque, più che mai opportuno per il Governo raccogliere il consiglio di volgere particolarissima attenzione ai problemi della difesa: poichè il nemico probabile non va mai sottovalutato e per quanto l'oratoria di Tito giochi all'altalena fra il ricorso alla forza e quello alle Nazioni Unite, bisogna pur considerare che, a furia di vestire da maresciallo di campo, anche gli ex caporali finiscono per credersi Napoleone».

Questa realtà è presente non solo al Governo italiano, ma anche agli alleati, i quali al momento opportuno faranno sentire non solo la loro parola, ma soprattutto la loro ferma volontà. E sia certa Trieste che, malgrado gli «alti lai» del tiranno deluso, ciò che è stato deciso sarà.

L'IRREVOCABILE RITORNO DI TRIESTE ALL'ITALIA

TITO È ORMAI IN RITARDO con le sue proposte di negoziati

L'accoglienza di Roma al progetto di una conferenza a quattro è decisamente negativa - La vigile attenzione del Governo italiano sugli aspetti militari del problema - Scoca riferirà giovedì al Consiglio dei Ministri sui provvedimenti di ordine amministrativo per la Zona A

Roma, 12

L'argomento che è tuttora al centro dell'attenzione degli ambienti politici e diplomatici è quello di Trieste. Da parte italiana si mantiene un atteggiamento di consapevole fermezza, fondato sul proprio buon diritto, e contemporaneamente si seguono con la massima attenzione gli sviluppi della situazione di fronte alle nuove intimidazioni del maresciallo jugoslavo.

Dopo i minacciosi discorsi di questi ultimi giorni, Tito, che tenta con ogni mezzo di influire sugli alleati per far revocare la decisione di cedere all'Italia l'amministrazione della Zona A, ha inviato oggi una nuova nota diplomatica agli Stati Uniti, all'Inghilterra e per conoscenza all'Italia, proponendo un incontro con rappresentanti jugoslavi allo scopo di comporre la grave questione di Trieste, che, secondo la Jugoslavia, è suscettibile di mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionali. Ma da parte alleata, secondo le notizie che si hanno dalle varie capitali, non si intende in alcun modo di cambiare parere e si assicura anzi che la Granbretagna invierà a Tito un fermo avvertimento nel quale verrebbe precisato che qualsiasi azione militare jugoslava contro la Zona A avrebbe gravissime conseguenze.

I primi commenti raccolti negli ambienti ufficiali italiani — fondati sui dispacci finora pervenuti da Belgrado — mettono in risalto come la nota che il Governo jugoslavo ha fatto pervenire alle rappresentanze diplomatiche americana britannica e italiana ed il memorandum al segretario generale dell'ONU costituiscano una chiara manovra diretta a ritardare la procedura per il trapasso della Zona A dalla amministrazione alleata a quella italiana.

La Jugoslavia cioè alterna le note diplomatiche alle minacce di piazza nella speranza che l'uno o l'altro metodo o entrambi valgano a creare presso gli alleati o in campo internazionale momenti di perplessità dei quali Belgrado potrebbe in qualche modo avvantaggiarsi. Questi metodi non possono sortire alcun effetto sull'Italia, convinta come essa è del suo buon diritto. I Governi alleati prima di adottare la decisione annunciata l'8 ottobre hanno del resto ampiamente valutato, oltre gli aspetti giuridici, tutti i possibili ulteriori sviluppi della questione e in particolar modo quelli così facilmente prevedibili delle minacce di ricorso alla forza controbilanciati da generiche proposte di trattare. Si osserva nei circoli responsabili italiani quanto sia inqualificabile la affermazione che la Jugoslavia si trovi in presenza di una potenziale aggressione italiana. A chi ricorda gli immediati precedenti dalla questione dal discorso di Sambasso a quello di Scoplje non può non apparire in tutta la sua assurdità questo tentativo di capovolgere le posizioni e di sostenere che l'aggredito è colui il quale reclama per sè gli altrui territori e contro il volere delle popolazioni, degli alleati e dell'Italia afferma che intende impadronirsene con la forza.

Nei circoli italiani si osserva inoltre che una conferenza del genere di quella proposta dal Governo jugoslavo potrebbe avere un senso soltanto se essa fosse fondata sull'accettazione della proposta di consultazione popolare che l'Italia ha avanzato e mantiene. Ogni eventuale conferenza a due o a più larga base per il raggiungimento di una soluzione definitiva dell'intero problema, dopo le ripetute esperienze negative fatte nel passato, non avrebbe possibilità di successo se non si creassero delle condizioni di parità che deriveranno dall'attuazione della decisione alleata dell'8 corrente.

Circa le modalità e la data del passaggio della Zona A alle autorità italiane, non c'è ancora nulla di definitivo in quanto le modalità stesse saranno fissate nei prossimi contatti con le autorità alleate. Tali incontri avverranno a brevissima scadenza anche perchè si ritiene che il passaggio dei poteri sarebbe molto prossimo. Da parte italiana si sta intanto coordinando l'azione necessaria sia per quanto riguarda i problemi di carattere militare, che quelli di ordine amministrativo, giuridico ed economico.

L'on. Scoca, che è stato incaricato dal Consiglio di predisporre tutta la materia relativa a tale passaggio, esporrà molto probabilmente nel prossimo Consiglio dei Ministri, che si terrà giovedì, i primi risultati degli studi compiuti ed illustrerà le proposte per la attuazione della nuova amministrazione italiana nella Zona A. Nella stessa seduta l'on Pella informerà i colleghi di Gabinetto degli ultimi sviluppi della questione triestina e dei contatti mantenuti sull'argomento con i rappresentanti diplomatici delle Nazioni alleate. Sulla stessa questione sarà contemporaneamente informato il Parlamento attraverso le dichiarazioni che verso la fine della settimana il Presidente del Consiglio farà a Palazzo Madama in occasione della discussione del bilancio degli esteri, che si inizierà mercoledì.

Nel prossimo Consiglio dei Ministri sarà affrontata anche la questione degli affitti e della regolamentazione degli sfratti che prima di allora verrà esaminata sotto i suoi aspetti tecnici dal CIR, che la scorsa settimana fu costretto t rinviare la riunione perchè molti dei ministri interessati erano impegnati nei lavori parlamentari.

Domani a Villa Aldobrandini l'on. De Gasperi, che rappresenta l'Italia nella conferenza internazionale per il Movimento europeo, pronuncierà un discorso sul tema centrale della conferenza. Frattanto oggi De Gasperi ha avuto un colloquio con il Presidente del Consiglio on. Pella e si ritiene che argomento principale del colloquio siano stati gli avvenimenti internazionali in corso, soprattutto in relazione al discorso che De Gasperi come abbiamo detto, terrà domani a Villa Aldobrandini e a quello che pronuncierà domenica prossima al Lirico di Milano.

Il Presidente del Consiglio on. Pella ha ricevuto anche lo ex Ministro della Difesa on. Pacciardi, trattenendolo a lungo colloquio. Si suppone che il Presidente del Consiglio abbia desiderato avere uno scambio di idee con l'on. Pacciardi — il quale, per la lunga permanenza al Dicastero della Difesa è molto informato circa i rapporti di forza nel Mediterraneo — sugli ultimi sviluppi della questione triestina.

Interrogato da un redattore dell'Agenzia d'Europa, l'ex Ministro si è limitato a dire che il colloquio è stato improntato a molta cordialità.

Mercoledì mattina si riunirà la direzione della DC e non è improbabile che nell'esame generale della situazione trovino posto anche le vertenze sindacali in corso. Si apprende a tale proposito che l'on. Pella si è recato nel pomeriggio all'Ospedale Fatebenefratelli a visitare il Ministro Rubinacci con il quale si è intrattenuto sulle questioni in corso, particolarmente su quella riguardante l'agitazione nel settore industriale. Per quanto riguarda l'intervento del Governo in questo settore, si sa che la richiesta di un incontro con le organizzazioni sindacali è allo studio ma non si sa ancora quali saranno le decisioni che verranno prese.

Il Ministro Fanfani ha smentito la notizia di un progetto per l'abolizione della legge elettorale.

Tarchiani è in Florida

Miami, 12

«La decisione anglo-americana di cedere all'Italia l'amministrazione di Trieste e della Zona A è un favorevole inizio di una più completa e soddisfacente soluzione», ha dichiarato l'Ambasciatore d'Italia a Washington Alberto Tarchiani ad un banchetto offerto in suo onore dalla città di Miami in occasione della celebrazione colombiana.

L'Ambasciatore d'Italia — che in questi giorni è stato sempre in Florida — ha poi inaugurato un monumento a Colombo opera di scultore italiano su una colonna di marmo romano fornita dal Governo italiano.

MOSCA SPOSA LA CAUSA DI BELGRADO?

Protesta della Russia contro la «violazione del trattato»

Un colloquio nella capitale jugoslava tra Bebler e Valykov

New York, 12

La Russia ha accusato gli Stati Uniti e l'Inghilterra di avere violato il Trattato di pace con l'Italia passando all'amministrazione italiana la Zona A del T.L.T.

Una nota di protesta sovietica per la decisione alleata è stata consegnata alle Ambasciate americana e inglese a Mosca. Essa dice tra l'altro che il Trattato di pace al quale misero la firma ventun Nazioni, compresa la Russia, creò il Territorio Libero, della cui integrità e indipendenza è garante il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Che le due Potenze occidentali non abbiano tenuto fede alle loro obbligazioni, dice la nota sovietica, è rivelato dal fatto che «i Governi britannico e americano respinsero tutti i candidati alla carica di Governatore suggeriti dal Consiglio di Sicurezza, malgrado la mancanza di ogni base per far ciò. Al tempo stesso i Governi degli Stati Uniti e di Granbretagna ricusarono di dare il loro consenso alla nomina di alcuno dei candidati che essi stessi avevano precedentemente proposto in sede di Consiglio di Sicurezza».

La nota afferma che la violazione del Trattato di pace italiano da parte degli Stati Uniti e della Granbretagna è «stata rivelata dalla trasformazione di Trieste in illegale base militare e navale anglo-americana, cui è stato assegnato un ruolo importante nel piano militare del blocco aggressivo atlantico».

Citando la dichiarazione anglo-americana in base alla quale la decisione circa la Zona A fu presa a causa dell'impossibilità di raggiungere l'accordo con altri Stati sulla costituzione di un regime permanente a Trieste, la nota commenta: «La posizione degli Stati Uniti e del Regno Unito al Consiglio di Sicurezza durante la discussione relativa alla nomina di un Governatore del Territorio Libero di Trieste mostra che in effetti sono gli Stati Uniti e la Granbretagna che hanno violato e violano le condizioni del Trattato di pace italiano circa la costituzione del Territorio Libero di Trieste».

La nota afferma che la Russia ha discusso la questione della spartizione in precedenti note ai due Governi. «La divisione del Territorio Libero di Trieste non è conforme ai tentativi di conservare la pace e la sicurezza, e può eventualmente destare nuove difficoltà in questa regione d'Europa», dice Mosca. E, definendo la decisione anglo-americana «nuove violazioni del Trattato di pace con l'Italia», afferma che essa potrebbe condurre ad un accentuato attrito nelle relazioni fra gli Stati, specialmente fra quelli confinanti con il Territorio Libero di Trieste.

La nota dice: «In tali note (le precedenti, relative a Trieste) si rilevava anche che la divisione del territorio contraddice agli interessi della popolazione, privandola della possibilità di godere dei democratici diritti, come era stato stabilito dovesse essere status permanente nel Territorio Libero di Trieste».

La protesta sovietica non ha destato sorpresa a Londra e a Washington perchè era attesa fino dalla settimana scorsa, quando gli Stati Uniti e l'Inghilterra decisero di ritirarsi dalla Zona A. In quell'occasione i due Governi rilevarono che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU non aveva mai provveduto ad internazionalizzare il Territorio Libero e che le grandi Potenze avevano a lungo e invano cercato un governatore da tutti accettabile. La mancata sistemazione definitiva della vertenza triestina, aggiunsero, si deve al veto sovietico in seno al Consiglio. Ecco perchè Stati Uniti e Inghilterra hanno finito per rinunziare all'occupazione della Zona A che nel trattato era del resto intesa come temporanea e invece si era protratta contro ogni loro desiderio. Cedendo il territorio di Trieste all'amministrazione italiana gli anglo-americani non hanno fatto altro che riconoscere uno stato di fatto, tanto più che la Zona B affidata a suo tempo a Tito è tuttora nelle sue mani.

A New York si nota con particolare interesse che il Sottosegretario agli Esteri jugoslavo Bebler ha ricevuto stamane l'Ambasciatore sovietico a Belgrado, Valykov. Benchè la «Jugopresse» abbia informato che «secondo certi ambienti la visita di stamane dell'Ambasciatore sovietico Valykov al Sottosegretario agli Esteri Bebler non s'è riferita alla questione di Trieste», i commentatori americani ritengono che il diplomatico russo abbia informato Bebler della protesta di Mosca contro gli alleati.

Nel settore dell'industria

Il prossimo sciopero avverrebbe martedì 20?

Roma, 12

Il nuovo sciopero generale di 24 ore nel settore industriale verrebbe effettuato martedì prossimo 20. Su tale data — secondo quanto si apprende — sono ormai orientati, oltre alla CISL che l'aveva proposta, anche la CGIL e la UIL. Nei prossimi giorni, probabilmente nella giornata di mercoledì, le tre Confederazioni dirameranno le modalità di attuazione dello sciopero stesso e le eventuali esenzioni per i servizi pubblici essenziali.

La segreteria della UIL si riunirà nella giornata di domani per decidere definitivamente sulla data proposta dalla CISL.

DOPO LA SPAVALDA INTRANSIGENZA DI SAMBASSO, LESKOVAC E SKOPLJE

UNA CONFERENZA A QUATTRO sollecitata da Belgrado per il TL

Il vecchio tema dell'imperialismo italiano ripreso in una nota all'O.N.U. - Le violenze anti-alleate hanno raggiunto ieri l'apice: ferito un funzionario americano

Belgrado, 12

Il Sottosegretario agli Esteri jugoslavo Ales Bebler ha consegnato stamane ai rappresentanti diplomatici a Belgrado degli Stati Uniti e della Granbretagna, e, nel pomeriggio, a quello dell'Italia, una nota in cui si propone la convocazione di una conferenza alla quale partecipino i tre paesi in questione e la Jugoslavia.

La nota sostiene che la Jugoslavia è costretta a considerare l'applicazione della decisione di cedere all'Italia la Zona A come un atto di aggressione da parte dell'Italia e che è dovere della Jugoslavia difendere i suoi diritti.

Il Governo jugoslavo precisa quindi di «aver ritenuto necessario informare il Segretario generale delle Nazioni Unite» dell'attuale situazione.

Nella parte conclusiva della nota, il Governo jugoslavo insiste «sul fatto che la sua proposta ha carattere d'urgenza e sottolinea che la conferenza non avrebbe più ragione di svolgersi nel caso che la decisione presa l'8 ottobre dai Governi britannico e americano fosse attuata prima della riunione della conferenza stessa».

Nel memorandum inviato al Segretario generale dell'ONU — e di cui si fa cenno nella nota — il Governo jugoslavo afferma di considerare l'ingresso di Forze italiane nella Zona A del T. L. come un atto di aggressione e di giudicare come suo diritto e dovere, ai termini dell'art. 51 della Carta dell'ONU, di resistere in una simile circostanza, con tutti i mezzi a sua disposizione, alla messa in atto di una tale iniziativa, nonchè di portare il problema a conoscenza degli organismi responsabili dell'ONU.

Concludendo, il memorandum insiste sull'incoraggiamento che riceverebbe l'«imperialismo italiano» se la Zona A fosse ceduta all'Italia, in base alle «amare esperienze avute specialmente durante la guerra scorsa, alla politica ostile verso la Jugoslavia da parte italiana nel dopoguerra, alle pretese del Governo di Roma in questo dopoguerra compresa l'ultima relativa all'annessione di tutto il TLT (ufficialmente confermata negli ultimi giorni), alle pretese verso l'Istria e la Dalmazia e così via tutto ciò rende evidente il pericolo nascosto nella creazione di una testa di ponte italiana verso la costa jugoslava. Considerato tutto ciò il Governo jugoslavo considererebbe l'entrata delle Forze armate italiane nella Zona A come un'aggressione».

Fin qui la cronaca «diplomatica». Per quel che riguarda l'azione di piazza, è da registrare che le manifestazioni in corso da più di quattro giorni in tutta la Jugoslavia, hanno raggiunto oggi l'apice. Quasi ogni ora le varie zone di Belgrado sono state percorse da colonne di dimostranti che gridavano slogans e agitavano bandiere.

Dimostranti comunisti hanno invaso questa mattina le Sale di lettura americana e britannica a Belgrado. Nella prima, dopo aver malmenato il capo dell'ufficio informazioni dell'Ambasciata americana, William King, che ha riportato la rottura del setto nasale, i manifestanti si sono impadroniti di pacchi di bollettini e si sono allontanati con essi prima che la polizia giungesse sul posto. Una scena analoga si è verificata alla Sala di lettura inglese, dove però non vi sono stati incidenti di persone.

Nel suo colloquio con Bebler, l'Incaricato d'Affari americano ha dichiarato che l'aggressione di cui è stato vittima il capo dell'ufficio informazioni William King è un atto che riveste un aspetto particolarmente grave.

L'Incaricato ha dichiarato che un miliziano che si trovava in prossimità della Sala di lettura è stato invitato invano a intervenire e che soltanto alcuni minuti più tardi la polizia sopraggiungeva a disperdere i dimostranti.

Fra i vari incidenti organizzati a Belgrado, viene segnalato una specie di funerale, con un carro funebre trascinato da un cavallo, e recante una bara sulla quale stava scritto «fiducia», cioè la fiducia nell'Occidente. Il «feretro» è stato seguito da oltre 1500 dimostranti che fischiavano ed urlavano.

L'agenzia «Jugopress» ha oggi riferito che fonti militari jugoslave hanno «categoricamente smentito» le notizie della stampa italiana, riferentisi a episodi di violenza in cui sono rimasti vittime cittadini italiani nella Zona B, che sono stati malmenati o costretti a fuggire. A tale riguardo è stato precisato che alcune persone, «note come esponenti dell'irredentismo italiano, hanno lasciato la Zona B e si suppone che si siano recate illegalmente a Trieste».

L'ufficio stampa governativo ha annunciato che la Zona B è stata chiusa a tutti i giornalisti stranieri fino a ulteriore avviso. Questa Zona è ora diventata «area militare», dato che Tito vi ha fatto entrare le sue truppe giovedì scorso.

STRAPPATA A SPALATO la bandiera britannica

Spalato, 12

Anche a Spalato hanno avuto luogo violente dimostrazioni contro gli alleati. I vetri del Consolato britannico sono stati infranti a colpi di pietra e la bandiera inglese è stata strappata.

Londra e Washington iniziano consultazioni per concordare un atteggiamento comune verso Tito

Dulles avrebbe riconfermato a Popovic l'irrevocabilità delle decisioni alleate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 12

La Jugoslavia ha spostato il centro della sua azione intesa a bloccare la decisione anglo-americana di venerdì scorso e ad impedire che l'Italia sostituisca le due Potenze alleate nell'amministrazione ed occupazione della Zona A del T.L. Dopo le violente minacce contenute nei discorsi di Leskovac e di Skoplje Tito ha messo in moto la sua macchina diplomatica. Convocazione a Belgrado dei rappresentanti diplomatici inglese, americano e italiano, colloquio misterioso, ma non troppo, con il nuovo Ambasciatore sovietico; presentazione di una protesta all'ONU ed ordine al proprio Ministro degli Esteri di parlare a Dulles.

Diremo poi di questi due ultimi fatti registrati stasera a New York ed a Washington; prima facciamo un quadro generale della situazione quale si presenta in questo momento, una situazione che come si vedrà presenta qualche segno di fluidità che è bene rilevare. La prima impressione dei circoli americani sul passaggio dal terreno delle minacce di azione militare a quello delle note diplomatiche ed all'invito ad una confernza a quattro è che Tito si sia accorto che con le minacce soltanto non sarebbe riuscito a fermare la decisione dell'8 ottobre.

A questo proposito va aggiunto che alle minacce di Skoplje gli Stati Uniti hanno risposto con una rapida decisione che è stata appresa oggi da buona fonte anche se non è stata annunciata ufficialmente. Il Governo di Washington, in accordo con quello di Londra, ha provveduto cioè a opporre alla minaccia di Tito di entrare nella Zona A nello stesso momento in cui vi entrerà il primo soldato italiano, la decisione di non ritirare le Forze alleate prima che quelle italiane sieno entrate e abbiano preso in salda consegna le posizioni lungo la frontiera con la Jugoslavia e lungo la linea di demarcazione fra la Zona A e la Zona B. In altre parole se la minaccia di Skoplje fosse attuata gli jugoslavi si troverebbero di fronte, e attaccherebbero, anche gli anglo-americani.

La conoscenza di questa decisione può aver indotto a cambiare terreno; d'altra parte non tutti gli osservatori americani sono disposti a sottoscrivere la ipotesi che il passaggio sul terreno dei tentativi diplomatici sia definitivo; nei giorni scorsi Tito ha dimostrato una notevole rapidità nello spostare il peso delle sue pressioni passando dalle dimostrazioni e violenze di piazza alle concioni infiammatorie e, finite queste, tornare alle proteste proprio un momento prima di cominciare la fase di pressione diplomatica attualmente in corso.

Ed ora veniamo ai fatti registrati dalla cronaca in queste ultimissime ore. Il centro della giornata è nel colloquio che ha avuto luogo stasera al Dipartimento di Stato fra Dulles da una parte assistito dal Sottosegretario di Stato Merchant incaricato degli affari europei; dall'altra Koca Popovic, capo della delegazione all'ONU assistito da Vladimir Popovic, Ambasciatore a Washington: la conversazione è durata in totale un'ora ma da essa si devono sottrarre quindici buoni minuti che nella parte finale sono stati dedicati ai fotografi, cineasti ed alle macchine da presa televisive. Al quinto piano del Dipartimento di Stato non si è mai vista una simile adunata di artisti dell'obiettivo e questo va messo in cronaca perchè riflette l'importanza, lo interesse ed anche la preoccupazione dell'opinione pubblica americana intorno a quella che da stamane si chiama «crisi» di Trieste.

Alla fine della conversazione è stato semplicemente detto che le conversazioni saranno riprese domani alle ore venti. Messo poi davanti agli obiettivi ed ai microfoni, Popovic ha detto che, secondo la sua opinione, il colloquio col Segretario di Stato è stato fruttifero e continuerà domani. Richiesto poi se durante il colloquio con Dulles egli avesse insistito soprattutto sulla pericolosità della situazione quale è giudicata a Belgrado, Popovic ha risposto di aver sottolineato a Dulles che dal punto di vista del suo Governo la situazione è giudicata molto seria.

Non poteva dare una risposta diversa, nè, messo di fronte ai microfoni, poteva evitare di dire quattro parole: il fatto che abbia deciso di dire che questo colloquio è stato «fruttuoso» può essere in parte scontato. Resta però il fatto che la conversazione riprenderà domani. Questo non vuol dire senz'altro che Washington abbia acceduto all'idea di riaprire la questione (anzi si dice che Dulles avrebbe riaffermato la irrevocabilità della decisione alleata): il rinvio può essere dovuto ad altre ragioni fra le quali la necessità di consultare Londra e Roma; forse anche Parigi.

Da fonte americana si è saputo che Popovic ha presentato una nota formale e ha illustrato gli argomenti sostenuti da Bebler quando stamane ha parlato con l'Incaricato d'Affari americano.

L'opinione degli ambienti vicini al Dipartimento di Stato è che questi «fuochi artificiali» di Tito erano da attendersi e quindi sono da scontare: si ammette tuttavia che non ci si aspettava una reazione così violenta sia nel campo delle dimostrazioni popolari, sia in quello delle minacce oratorie (che per un dittatore sono più compromettenti), sia ancora nel campo della manovra diplomatica, che è forse la più grave e, per alcuni osservatori americani, la più temibile.

Stasera all'ultimissima ora è giunta notizia che Mosca è entrata ufficialmente in scena con una nota di protesta consegnata agli Ambasciatori americano e inglese nella quale si dice che la azione bilaterale anglo-americana costituisce una violazione del Trattato. Il testo completo della nota non è ancora conosciuto, ma la prima impressione qui è che Mosca non abbia tardato a dare soddisfazione a Belgrado: infatti sono passate soltanto poche ore dal colloquio fra Bebler e l'Ambasciatore sovietico alla consegna delle note di protesta del Cremlino agli Ambasciatori occidentali.

Si sapeva e si aspettava una reazione russa giacchè non si poteva sperare che Mosca avrebbe lasciato passare senza obiezioni una qualsiasi decisione su Trieste visto che essa ha agganciato la stessa alla questione del trattato di pace con l'Austria. Ma non è soltanto coincidenza: il Cremlino, facendo il suo gioco, ha atteso che Belgrado si riscaldasse, che Tito dicesse come ha detto parole molto gravi e che Belgrado chiedesse l'appoggio sovietico.

Quanto agli sviluppi diplomatici della questione si apprende che sono stati iniziati oggi colloqui fra gli Stati Uniti e la Granbretagna relativi alla minaccia del presidente Tito di inviare truppe nella Zona A del T.L.T. e sulla odierna proposta jugoslava per una conferenza a quattro (Granbretagna, Stati Uniti, Italia e Jugoslavia) su Trieste. All'ultimo momento sarebbe stato aggiunto anche l'argomento della nota russa.

E' attualmente allo studio del Dipartimento di Stato un rapporto sugli incidenti verificatisi stamane presso gli uffici del Servizio Informazioni americano a Belgrado

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha reso noto che il Governo jugoslavo ha assicurato l'Incaricato d'Affari americano a Belgrado che le locali autorità prenderanno le misure necessarie per proteggere i cittadini statunitensi residenti in Jugoslavia.

LEO REA

CRONACA DELLA CITTA'

RISPOSTA AI TROMBONI TITINI

Allarmismi infondati e una città forte e serena

Deduzioni suggerite dal buonsenso

La prova esemplare di compostezza e di serenità che Trieste sta dando in questi giorni al mondo stupisce i molti osservatori giunti nella nostra città, e insieme confonde i pescatori di torbido. Trieste continua a mantenere il dominio dei suoi nervi; registra tutto, ma non perde la calma, continua a lavorare. «Mai forse, nei tempi nostri — *scrive il triestino Giulio Caprin in suo messaggio* — una grande città, una città italiana, ha avuto in sè la responsabilità della pace comune. Che sia imperturbabile alle minacce, e alle blandizie, da qualunque parte esse vengano! Si fidi, la figlia prediletta, della Madre, che, tenera, ha mostrato anche di essere savia». *Nobili parole che interpretano alla perfezione lo stato d'animo dei triestini.*

Solo una città di altissima coscienza nazionale, dura veramente come la pietra del Carso, può rivelare tanta fermezza. Invano i giornali di Tito suonano campane a stormo e annunciano cataclismi e pestilenze; Trieste nemmeno li degna d'uno sguardo. Invano Radio Capodistria, con sgradevoli voci, fa sentire il «Na juris»; i triestini ascoltano, poi girano la chiavetta con un moto di disgusto. Non v'è argomento che la propaganda jugoslava non cerchi di sfruttare allo scopo di creare disordini; il linguaggio provocatorio ha superato tutti i limiti. Ed è chiaro a che cosa mira quella sciagurata e irresponsabile propaganda: a seminare il panico a confondere le idee al prossimo; a fermare, se possibile, il cammino della storia.

Ma è un gioco inutile. Dal «Primorski» al «Corriere di Trieste» è tutta un'ondata di menzogne che da alcuni giorni viene scatenata sulla città, a quel solo proposito; ma i triestini sanno benissimo da quali pulpiti scende la predica: pulpiti titini. Il «Primorski» ieri è uscito con un titolo su nove colonne: «Vogliamo la Jugoslavia». Lo sapevamo. E il «Corriere di Trieste», più subdolo ma non meno titino, lo afferma con altre parole. Sapevamo anche questo. Un po' al giorno, il «Corriere di Trieste» sta ridiventando il «Nostro Avvenire». Ma ha forse troppa fretta.

E' indubbio che, di fronte all'impudente, criminosa ondata provocatoria, la città è rimasta ferma, non ha ancora mosso un dito. Ha risposto in un modo solo: imbandierando le case; e significava questo: Italia! E domenica — mentre Tito raddoppiava la dose delle sue minacce — ecco che cosa hanno fatto i triestini: sono andati a migliaia e migliaia sino a Gorizia, a godersi lo spettacolo della città imbandierata, e non questo solo: a vedere i soldati d'Italia delle belle e forti Divisioni schierate lungo i confini. Non riveliamo segreti militari; anzi, trascriviamo una notizia data ieri dalla «Borba» di Belgrado, alla quale, una volta tanto, merita dar credito:

«La Tanjug apprende che nel punto di giunzione delle frontiere jugoslava-italiana e del T.L.T. è stato registrato ieri pomeriggio l'arrivo di una nuova unità militare italiana, dotata di armi automatiche e stazioni radio. Il reparto si è sistemato nelle vicinanze, mimetizzandosi opportunamente. Un altro grosso nucleo di soldati si è sistemato e mimetizzato ad un centinaio di metri dal confine jugoslavo nella zona di Merna, a sud di Gorizia. Rinforzi sono giunti ai reparti italiani dislocati ad ovest della località di Vertoiba. Nella zona di San Pietro sono stati registrati rinforzi ai reparti mortaieri.

«Ufficiali italiani ispezionano i reparti dislocati lungo il confine, mentre il pattugliamento è stato rafforzato. Verso la mezzanotte di ieri, nella zona del varco di Robic un reparto italiano ha illuminato con i riflettori per 5 minuti circa la zona jugoslava d'oltre confine. Durante la notte, nella zona ad ovest di Canale sono stati registrati spostamenti di reparti motorizzati italiani. Autocarri pieni di soldati italiani in completo assetto di guerra sono stati registrati nella zona del varco di Robedisce».

Potremmo dire molto di più, al riguardo; ma forse basterà questo brano di prosa jugoslava per mettere le cose a posto e insieme rispondere alle millanterie e alle spacconate che i giornali jugoslavi, dal «Primorski» al «Corriere di Trieste», vanno stampando in questi giorni, per spaventare... i colombi di piazza Unità. Del resto, per restare all'argomento, non sarà inutile fare il punto.

1) Ogni allarmismo è ingiustificato. Esso viene alimentato dalla propaganda jugoslava allo scopo preciso di creare una psicosi deprimente, la quale gioverebbe solo alle manovre titine.

2) L'attacco alla Zona A minacciato da Tito significherebbe un attacco rivolto a inglesi, americani e italiani, legati dagli accordi della solidarietà atlantica. E' superfluo dire che, a un attacco del genere, inglesi, americani e italiani risponderebbero immediatamente, e con gli stessi argomenti, ricacciando l'aggressore per lo meno sulle sue posizioni. Può davvero qualcuno illudersi che ai tre eserciti manchino i mezzi per stroncare sul nascere certe avventure?

3) Nella Zona A non si verificherà mai, in nessun caso, un «vuoto». E' chiaro che, nel momento stesso in cui le truppe alleate dovessero iniziare lo sgombero della Zona A, vi entrerebbero le truppe italiane. Il duplice movimento sarebbe regolato con una saldatura immediata, senza soluzione di continuità.

4) Solo un pazzo può sognare un'avventura come quella minacciata da Tito: essa scatenerebbe una guerra di conseguenze incalcolabili. E la Jugoslavia di Tito, diciamolo francamente, in un conflitto europeo o mondiale sarebbe il tradizionale vaso di coccio.

5) C'è infine da tener presente che il fattore sorpresa è ormai scontato, e che le Forze Armate italiane hanno preso tutte le misure necessarie per affrontare ogni evenienza: non già per attaccare, ma nemmeno per lasciarsi sopraffare. E se v'è una città italiana cara a tutti gli italiani, questa è Trieste. Possiamo infine dire che se la famosa «flotta» concentrata tra Capodistria e Pirano dovesse partire per azioni offensive contro l'Italia, troverebbe subito pane per i suoi denti: la laguna veneta pullula di navi italiane.

Abbiamo fatto questo discorso — frutto di serene valutazioni alla portata di chiunque sia stato di buon senso — per non inutili vanterie nè per spirito bellicista: non sono gli italiani che minacciano aggressioni. Ma è giunto il momento di dire apertamente che gli italiani sono pronti a difendere la loro terra.

La partenza da Trieste della motonave «Africa»

Ieri alle ore 13 è partita dal nostro porto la motonave «Africa» del Lloyd Triestino, sulla rotta verso il Sudafrica. L'unità ha imbarcato a Trieste magnesite, alluminio, carta, cartoni, macchinari ecc. di produzione austriaca. Completerà il carico a Venezia, con autovetture, tessuti, filati, frutta fresche, ecc. La uscita dall'Adriatico avverrà a pieno carico di passeggeri e merci. I 474 posti di 1.a classe e della «turistica» sono stati prenotati da funzionari, operatori commerciali, industriali, tecnici, turisti ecc. del Sudafrica, dell'Inghilterra, del Belgio, delle altre provincie italiane, della Germania, dell'Austria, della Scandinavia, della Francia e degli Stati Uniti.

La L. N. a Cammarata

La Lega Nazionale, a firma del suo presidente prof. Palin, ha indirizzato al prof. A. E. Cammarata, a Roma, il seguente telegramma: «Nell'attuale volgersi degli avvenimenti triestini Lega Nazionale esprime ad Angelo Ermanno Cammarata memore profonda riconoscenza per infaticabile opera da lui svolta sostegno nostra sacrosanta causa».

(Giornalfoto)

Gli studenti delle Scuole superiori di Trieste si sono raccolti iermattina, al termine delle cerimonie per l'inaugurazione dell'anno scolastico, sul Colle di San Giusto. Dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti nella guerra di Redenzione, gli studenti in corteo hanno sfilato, al canto di inni patriottici, per le vie del centro cittadino. La composta manifestazione non è stata turbata da alcun incidente

IL DESTINO DEGLI APPARTAMENTI che saranno sgomberati dai militari

Si prevede un maggior equilibrio tra offerta e richiesta

Quale sarà la sorte del migliaio e più di abitazioni che gli alleati lasceranno libere con la loro evacuazione dalla zona? Un'istanza è già stata fatta al riguardo dalla Camera del lavoro, che ha chiesto alle autorità di destinare tali abitazioni ai senza tetto, affidandone la relatva assegnazione alla competente commissione. Gli alleati occupano attualmente tre diversi tipi di alloggio: quelli requisiti con provvedimento delle autorità militari; quelli di proprietà demaniale, che sono stati costruiti in questi anni in Cologna, a Villa Giulia, in Gretta, a Rozzol, Opicina, ecc. espressamente per alloggiare le famiglie dei militari; vi sono infine le abitazioni private prese in affitto dai militari con libere contrattazioni.

Le prime, a quanto ci consta, le autorità militari hanno intenzione di restituirle direttamente ai proprietari, o agli aventi diritto, con un vero e proprio atto di derequisizione. Ciò del resto è stato già fatto allorchè i militari hanno cessato di usare i singoli appartamenti. Diverso, ovviamente, è il destino delle case espressamente costruite per i militari con fondi statali. Tali edifici appartengono al Demanio, e pertanto saranno messi a disposizione delle autorità, che ne decideranno la utilizzazione. Per quanto riguarda infine gli appartamenti o le singole stanze prese in affitto dai militari con contratti diretti e privati, si avrà una normale cessazione del rapporto di locazione, con conseguente libera disponibilità da parte dei proprietari.

Indubbiamente lo sgombero delle forze alleate porterà a una nuova situazione nel settore degli alloggi, notevole essendo il numero delle abitazioni occupate dai militari, e notevole soprattutto il peso che la partecipazione dei militari alla libera contrattazione delle locazioni aveva nei confronti dei concorrenti privati. E' notorio infatti che i militari pagano affitti molto alti. Si avrà quindi una certa disponibilità di alloggi, e il prezzo degli affitti sarà certamente minore, in quanto il rapporto tra offerta e richiesta non sarà alterato dalla concorrenza dei più «prodighi» alleati.

Tale opinione è condivisa pure dall'Associazione della proprietà edilizia, i cui esponenti confidano inoltre nella normalizzazione, e quindi nella maggiore vitalità del mercato immobiliare dovuta appunto al prossimo allineamento della legislazione locale con quella nazionale, in materia di case e locazioni. L'Associazione stessa ha espresso inoltre la sua soddisfazione per la prossima cessazione delle requisizioni militari, che in questi anni tanto disagio hanno causato a centinaia di cittadini.

Per quarant'anni nello stesso ufficio

Quarant'anni di lavoro ha compiuto in questi giorni la signora Irma Gregori ved. David, stimata impiegata del Lloyd Triestino. Al già di per sè notevole traguardo, conferisce particolare rilevanza il fatto che la signora David ha prestato ininterrottamente la sua opera, per quaranta anni nello stesso ufficio in cui era entrata giovanissima nel 1913: il servizio controllo-viveri. Anche per questa sua fedeltà al reparto, i colleghi l'hanno festeggiata con grande calore.

Riunione del comitato per la difesa dell'italianità

LE COMUNICAZIONI CON LA ZONA B — OGGI A CAPODISTRIA BORIS KRAIGHER

Il Sindaco di Trieste ha convocato per oggi alle 17 il Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste, che esaminerà la nuova situazione venutasi a creare con la decisione angloamericana. Del comitato, come è noto, fanno parte i rappresentanti delle Associazioni patriottiche e combattentistiche e dei partiti nazionali di Trieste.

Sono arrivati ieri a Trieste i piroscafi «Itala» e «Vettor Pisani», fermati dagli jugoslavi la sera dell'8 ottobre e trattenuti a Capodistria. Ai due capitani le autorità jugoslave hanno comunicato di aver deciso la sospensione delle regolari comunicazioni marittime fra Trieste e le cittadine costiere della Zona B alle quali i due battelli erano adibiti.

Solo due persone sono state autorizzate ieri ad uscire dalla Zona B. Si tratta di due triestini, già domiciliati a Momiano. Essi hanno riferito che a Capodistria numerosi altri triestini sono in attesa del lasciapassare delle autorità jugoslave, necessario per poter varcare la linea di demarcazione. Oggi alle 16 a Capodistria parlerà al «popolo» il noto gerarca titino Boris Kraigher.

Assemblea degli insegnanti del ruolo speciale

Il Sindacato insegnanti scuole medie convoca per giovedì alle ore 18, nella sala n.o 40 della Camera del Lavoro, un'assemblea speciale degli insegnanti iscritti nel R.S. di cui alla Legge 677. In segretario provinciale, prof. Cumbat, riferirà in merito agli ultimi sviluppi delle pratiche.

I TRAFFICI SULLE ROTTE DELL'ADRIATICO

ASSURDO CONFRONTO fra Trieste e Venezia

Secondo le asserzioni del giornale indipendentista, nei primi sei mesi di quest'anno il Porto di Venezia ha avuto un aumento di traffico di circa 510.000 tonnellate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre Trieste ne perdeva 480.000. Della perdita di 480.000 tonn., ben 470.000 vengono dal suddetto giornale addebitate alla politica di accaparramento di Venezia ai nostri danni. Esaminiamo ora le cifre del traffico marittimo limitatamente ai periodi indicati (in tonnellate):

	Trieste	Venezia
I sem. 1953	1.811.670	2.830.588
I sem. 1952	2.289.706	2.318.434
Differenze	— 478.036	+ 512.154

Le cifre corrispondono effettivamente, ma le ragioni delle variazioni sono del tutto diverse da quelle immaginate dall'organo indipendentista. Sin dal 1951 si nota per il porto di Venezia un movimento semestrale complessivo continuamente crescente, mentre quello di Trieste è oscillante, ma ad ogni modo nettamente inferiore a quello di Venezia. Questo andamento è però perfettamente naturale e non preoccupa certo i ceti commerciali triestini, i quali ben sanno che già nel 1938 il traffico marittimo di Venezia era di 4 milioni 175.615 tonn., e quello di Trieste di 2.380.866.

Venezia svolge infatti il suo traffico marittimo, a differenza di Trieste, quasi esclusivamente a sostegno della propria attività industriale, le cui attrezzature furono create già prima dell'ultimo conflitto, e vengono continuamente potenziate e migliorate. Dal commento sull'andamento dei traffici marittimi per l'anno 1952 pubblicato nel mese di marzo nella rivista «Il porto di Venezia», edita dal Provveditorato al Porto, si vede che, «oltre all'enorme impulso nelle esportazioni di olii minerali, fenomeno determinato per Venezia dalla recente entrata in funzione di nuovi impianti di raffinazione del grezzo, hanno registrato aumenti rispetto al 1951 gli imbarchi di carbone, metalli, ceneri di pirite, macchine e apparecchi, zucchero e merci diverse; pressochè stazionarie sono rimaste le esportazioni di cereali, farine e pasta, mentre quelle di tessuti e filati e di marmi accusano una certa contrazione».

«Il volume delle merci sbarcate e imbarcate a Venezia nel 1952 ha raggiunto 5.091.814 tonn. contro le 4.136.792 del 1952, con un aumento complessivo di 955.022 tonn. nei confronti del precedente anno, e di 916.199 nei confronti del 1938. Tale incremento nel movimento delle merci è stato determinato, per la massima parte, da ingenti arrivi e partenze di olii minerali e carburanti (oltre 800.000 tonn. in più rispetto al 1951), e di tale aumento si è avvantaggiata la sola zona industriale del porto (Marghera), mentre i traffici della zona commerciale (marittima e molo A di Marghera) sono risultati leggermente inferiori a quelli del 1951 (oltre 41.000 tonn. in meno).

«Per riassumere, si rileva che mentre i traffici delle merci di massa, specialmente a carattere industriale, appaiono in netta ascesa, quelli propriamente commerciali — sia importazioni che esportazioni, soprattutto di merci varie — sono ancora lontani dal raggiungere il livello del 1938».

Trieste invece, dove l'attività industriale che impiega particolarmente materie prime provenienti dall'estero ed esporta prodotti finiti non è certamente all'altezza di quella di Venezia, ha visto i propri traffici marittimi nettamente influenzati dalla politica di aiuti economici statunitensi all'Austria, e dall'invio a tale paese di spedizioni relative ai rifornimenti militari. Trattasi, in particolare, di importanti quantitativi di granaglie e combustibili solidi. Anche gli ostacoli alle esportazioni austriache di legname — per la concorrenza sia degli Stati nordici che della Cecoslovacchia e Romania sui mercati mediterranei e dell'Oriente in particolare — hanno influito negativamente sul movimento marittimo attraverso Trieste.

In effetti, la causa preponderante dell'aumento delle correnti marittime veneziane è in diretta correlazione, come già detto, con il potenziamento degli impianti di raffinazione di olii minerali di Marghera, per cui si ha in tale settore un aumento del traffico negli olii minerali pari a 421.582 tonn. a Venezia, e di sole 13.642 tonn. a Trieste. La diminuzione verificatasi a Trieste nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1952, del traffico marittimo complessivo di tonn. 478.036 è dovuta alla contrazione degli sbarchi (—26%) e degli imbarchi (—3,08%).

È morto Mario Polla

E' morto ieri il pubblicista Mario Polla, uno dei più attivi scrittori di cose economiche di Trieste. Aveva 54 anni. Aveva lottato per lungo tempo contro un male incurabile, che si era in questi ultimi tempi manifestato in tutta la sua gravità. Operato tre mesi or sono da un grande chirurgo, sembrava che la sua robusta fibra dovesse superare la crisi: ma le sue condizioni sono andate poi peggiorando, e ogni cura è stata inutile. Mario Polla aveva vissuto intensamente la vita politica di Trieste nell'ultimo periodo. Animato da un grande spirito di italianità e di democrazia (era stato avversario irreducibile del fascismo ed aveva fatto parte del movimento «Giustizia e Libertà»), aveva collaborato come articolista alla «Voce Libera», e in seguito al «Messaggero Veneto» e ad altri giornali, portandovi il contributo della sua generosa vena polemica e della sua esperienza nel campo dell'economia. I funerali avranno luogo domani alle 10, partendo dalla cappella dello ospedale.

Alla vedova e ai familiari esprimiamo, a nome anche di tutta la famiglia giornalistica triestina, le nostre commosse condoglianze.

Estensione di una legge per le lavoratrici madri

Il Governo Militare Alleato ha autorizzato la locale Sede dell'I.N.A.M. ad applicare il Regolamento per l'attuazione della Legge 26-8-1950 n. 860 (Ordine G.M.A. n. 59 dell'8-4-1952) sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri dipendenti da privati datori di lavoro, regolamento che è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 21-5-53 n. 568.

Il testo del Regolamento di cui trattasi trovasi a disposizione degli interessati presso la portineria della Sede dell'I.N.A.M. di via Nordio 15 dove potrà essere consultato dietro semplice richiesta.

Lavori stradali e circolazione dei veicoli

Nel corso dei lavori di rinnovamento della pavimentazione delle principali vie del centro cittadino, è stata ultimata ieri la bitumazione della via Gallina, ed iniziata quella per la via Mazzini. Mentre per via Gallina era stato rinnovato anche il sottofondo stradale, invia Mazzini si procede soltanto all'applicazione di un nuovo strato di asfalto, lavoro che viene eseguito con procedimento meccanico e quindi molto rapido. I lavori stradali proseguono anche in piazza San Giovanni, intorno al monumento a Verdi, e saranno presto completati con il rinnovo della via delle Torri. Di prossima esecuzione inoltre è la sistemazione del Corso Garibaldi, da piazza Goldoni al largo Barriera vecchia, con una nuova condotta per la fognatura e la pavimentazione bituminosa.

I lavori stradali nel centro comportano necessariamente notevole intralcio al traffico, a seguito dell'interruzione di vitalissime arterie di comunicazione. Ne consegue la necessità di una rapida esecuzione dei lavori stessi e di una adeguata disciplina el traffico, studiata in modo da ridurre al minimo le difficoltà di circolazione. Purtroppo non è così; ad esempio ieri mattina i veicoli erano obbligati a compiere un giro vizioso da via Mazzini per via S. Caterina - via Ponchielli - via S. Lazzaro - Corso. Chi saliva la via Mazzini verso piazza Goldoni, ad un dato momento, e dopo tanto girare era costretto a imboccare il Corso in direzione di piazza della Borsa invece che di piazza Goldoni, essendo obbligatoria la deviazione a destra all'uscita dalla via San Lazzaro.

Una barca a vela rovesciata da un «refolo»

Il vento che soffiava ieri sulla città e sul mare ha fatto vivere drammatici momenti a Claudio Serafin, di 32 anni, abitante in via Felice Venezian 14. Verso le 13, con la sua barca a vela «Alba», iscritta presso il Compartimento marittimo di Monfalcone, il Serafin era in navigazione nelle acque del Golfo. Ma mentre stava veleggiando nei pressi della testata del molo Audace, una raffica ha preso nel suo vortice il fragile guscio, capovolgendolo. Il naufragio del Serafin è stato notato da funzionari della vicina Capitaneria di Porto, i quali si sono affrettati a telefonare al comando flottiglia della Polizia. Una motovedetta è stata prontamente dirottata sul posto, e gli agenti d'equipaggio hanno tratto in salvo il Serafin e ricuperato la sua barca. Al Ponte Rosso il giovanotto ha lasciato la motovedetta ed ha ripreso il comando della «Alba», ormeggiandola poco dopo in canale.

CAVALLAR
NOZZE
ONOMASTICI
GIUBILEI

La sorte dei lavoratori occupati presso gli alleati

La costituzione di un comitato e l'intervento della C.d.L. - Per il momento revocati i licenziamenti

Presso la Camera del lavoro, e con l'intervento della segreteria confederale, si è riunito ieri sera il comitato rappresentativo di quattromila lavoratori dipendenti dai comandi e reparti militari anglo-americani, per l'esame della situazione in vista del prossimo sgombero delle forze alleate, e della conseguente cessazione dell'impiego del personale civile da esse dipendente. Si è rilevato, nel corso della riunione, che dei quattromila lavoratori, 1300 sono occupati presso reparti militari americani, 600 presso organizzazioni e servizi assistenziali americani, 1800 presso reparti militari inglesi, e 300 presso vari servizi paramilitari britannici. La Camera del lavoro e il neo costituito comitato si propongono di agire tempestivamente presso le autorità perchè adeguati provvedimenti siano adottati per assicurare il reimpiego a questi lavoratori.

Va rilevato al riguardo che l'intervento della C.d.L., fatto nella giornata di sabato, mirante ad ottenere la sospensione dei licenziamenti annunciati dai comandi militari, ha ottenuto un primo successo, con la revoca della data di cessazione del rapporto d'impiego, che era stata fissata per il 20 ottobre.

I disperati

Una pattuglia di Polizia in servizio domenica notte in piazza Venezia rinveniva un uomo raggomitolato a ridosso di un edificio. Lo sconosciuto, che non era in grado di parlare ed era sprovvisto di qualsiasi documento di identificazione, veniva accompagnato al Distretto di via Hermet. Verso le 5, vedendo che l'uomo non si riprendeva, gli agenti lo caricavano su un automezzo del Corpo e lo facevano accompagnare all'ospedale. Il medico astante, visitato il paziente, diagnosticava ch'egli versava in stato soporoso probabilmente per ingestione di sostanza ipnotica. Nella giornata di ieri, l'uomo si è leggermente riavuto, ed ha potuto, con l'ausilio di un interprete, rispondere a qualche domanda rivoltagli da un funzionario di Polizia. Ha declinato per prima cosa le sue generalità: Arnold Guttinger, di 46 anni, residente a Basilea in Mostasches Strasse 17, e a Trieste senza fissa dimora. Il Guttinger ha soggiunto di essere arrivato nella nostra città, proveniente da Basilea, il 15 settembre scorso, e di essere passato per il varco di Monfalcone. Si suppone che l'uomo, per motivi che sfuggono, abbia tentato di por fine a propri giorni. Si ritiene che sabato notte egli abbia ingerito un numero imprecisato di compresse di sonnifero.

Motivi di carattere sentimentale hanno spinto ieri una giovanissima donna, l'impiegata Antonietta Rolf, di 16 anni, abitante in via dei Moreri 12, a cercare la morte. A mezzogiorno, nella sua stanza, la ragazza ha inghiottito dieci compresse di Veramon. Poco dopo qualcuno se ne è accorto ed ha chiamato la CRI. La Rolf è stata trasportata all'ospedale e trattenuto in osservazione con prognosi di un giorno.

SPETTACOLI

AL TEATRO VERDI

«Non c'è regola ahimè» di Achille Saitta

La ben costruita vicenda della novità rappresentata iersera al Verdi si avvolge e si svolge intorno a tre coppie e alla triplice, casuale avventura delle mogli dei tre amici Gaudenzio, Marcello e Casimiro. L'autore Achille Saitta ha posto una cura speciale nel delineare i caratteri dei tre uomini, che gli sono felicemente riusciti e che, se pure alla fine possono sembrare un po' statici perchè gli avvenimenti e, anzi, per essere più esatti, l'avvenimento passa su di loro senza influenzarli o mutarli, tuttavia si mantengono con tratti decisi e spesso incisivi dal principio alla fine.

L'azione si sviluppa interamente nel breve giro di poche ore nella villa di Gaudenzio, uomo ricchissimo e mitissimo, che adora a pari grado la moglie e la sua collezione di francobolli. Gaudenzio miope, buono e non molto intelligente, capisce sempre le cose o troppo tardi o a metà, e fa succedere involontariamente non pochi pasticci, che tutti finiscono col perdonargli in grazia per l'appunto della sua grande bontà. Ma il pasticcio vero e proprio lo combinano le tre mogli, Maria, Laura ed Elsa, le quali, allontanatesi dalla villa col proposito di recarsi a Roma a una seduta della Società per la protezione degli animali, finiscono invece col proseguire fino a Viareggio, dove partecipano a una grande festa e, preso posto al tavolo di tre americani, bevono troppo champagne con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Il guaio si è che i tre americani sono proprio il re dei francobolli Hazel e due suoi amici, che Gaudenzio ha invitati nella propria villa. La sorpresa non saputa nascondere dalle tre signore quando, al loro ritorno, trovano i tre stranieri coi quali hanno trascorso la notte a Viareggio, mette sull'attenti Casimiro, il più pacifico e meno sospettoso dei mariti, il quale si affretta a comunicare i propri dubbi a Marcello, focoso e gelosissimo della giovane moglie Laura. Questa, messa alle strette, in una scena che è la più bella della commedia, confessa al marito come sono andate le cose, meno male per lei che si è semplicemente ritrovata vestita, dopo un sonno di molte ore, accanto al più innocuo dei tre americani, un prete quacchero che parla solo della sua religione e teme il giusto castigo di Dio anche per il peccato non commesso; meno bene, e detta di Laura, per le altre due amiche. Da questo punto la commedia deve trarre le conclusioni dalla situazione venutasi a creare fra le tre donne e i tre uomini: mite e pronto a dimenticare e a perdonare l'uno; squassato dalla rabbia e dalla gelosia l'altro; freddo calcolatore e ragionatore il terzo. Dopo un susseguirsi di scene, nelle quali il focoso Marcello si scaglia da prima contro la moglie, e poi tenta invano di convincere il quacchero a battersi con lui, e s'indigna contro Casimiro per la sua olimpica calma, la vicenda si risolve con uno scambio garbatamente comico di quattro dei sei personaggi. L'incidente ha rivelato che due coppie sono male assortite: ebbene Elsa, che ama gli uomini impetuosi, diverrà l'amante di Marcello; e Laura di carattere più pacifico cadrà nelle braccia di Casimiro. Una nota sentimentale ha invece riservato l'autore per la terza coppia, quella di Gaudenzio e Maria, perchè Maria è sinceramente affezionata a quel brav'uomo di filatelico e gli rimarrà vicina, benchè la sua avventura con l'americano non sia stata un semplice capriccio, ma l'esplosione di una troppo a lungo rattenuta giovinezza amorosa.

La commedia è piaciuta e ha divertito il pubblico, sia per la delineazione dei caratteri, sia per il rapido evolversi delle situazioni, sia per il dialogo spedito e vivace. Al successo ha contribuito la recitazione fusa, colorita, brillante di tutti gli interpreti, a cominciare da Ernesto Calindri che ha mantenuto il personaggio di Gaudenzio in una gamma finissima di toni fra sentimentali e umoristici, cui si è contrapposto il furore geloso di Franco Volpi nelle vesti dell'irruente Marcello. Un applauso a scena aperta si è meritata Valeria Valeri, attrice molto personale, duttile e intelligente, che ha raccontato l'avventura viareggina con un misto indovinatissimo di malizia e d'ingenuità. Lia Zoppelli ha molto bene espresso il sentimento protettore e materno di Maria per Gaudenzio, mentre Franco Giacobini ha impostato nella giusta misura la calma imperturbabile di Casimiro. La Sorlisi, Pierantoni, Pandolfini e Milia hanno pregevolmente completato il quadro, quest'ultimo disegnando con spassoso umorismo la macchietta del quacchero Simeone.

L'autore, presente alla rappresentazione, è stato vivamente applaudito dopo il secondo atto e ripetutamente evocato al proscenio. Gli applausi agli interpreti e le acclamazioni all'autore si sono ripetuti calorosi alla fine dello spettacolo.

v. t.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Compagnia di prosa Calindri, Zoppelli, Volpi, Valeri. Questa sera alle 21: «Non c'è regola ahimè», novità di A. Saitta.

ROSSETTI. 16: «Il ritorno di Don Camillo», con Fernandel e Gino Cervi. Prezzi normali. Ult. 22.

NAZIONALE. 16: «La vedova allegra», con Lana Turner, Fernando Lamas; un technicolor Metro. Precede: «Soldati d'Italia - I bersaglieri».

EXCELSIOR. 16: «Quando le donne amano», con Martine Carol, Antonella Lualdi, Daniel Gelin, Danielle Darrieux, Edwige Feuillere. Un film di Cristian Jacque. Ultimi 22. Vietato ai minori.

FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): Cornel Wilde e Teresa Wright in un avventuroso technicolor: «La conquista della California». Segue Incom d'attualità.

ARCOBALENO. 15.30: La RKO presenta un vero avvenimento d'arte prodotto da S. Goldwyn: «Il favoloso Andersen», con Danny Kaye e Jeanmarie. N.B.: Per ordine tassativo della casa noleggiatrice sono vietate le tessere e le entrate di favore.

ASTRA ROIANO. 16.30: «La grande sparatoria», con Richard Conte, Viveca Lindfors. Un technicolor Universal. Ult. 22.

GRATTACIELO. 15.30: «Mare crudele», dal romanzo di Nicholas Monsarray, un titanico film Rank con J. Hawkins, Virginia McKenna e D. Sinden.

ALABARDA. 16: «I misteri del Mato Grosso», il più impressionante film di avventure che ci riporta a contatto con gli Indios Xavantes, massacratori di bianchi. Ultimo giorno.

ARISTON. 16: «Napoli milionaria», gustosissima satira della vita napoletana dell'immediato dopoguerra, con la comicissima interpretazione di Totò. Segue docum. attualità.

ARMONIA. 15: «Sarabanda tragica», grandioso technicolor con S. Granger, F. Rosay. Grande debutto della compagnia «Follie 953» «Baldoria».

AURORA. 16: «Attanasio, cavallo vanesio», successo con Rascel, Tina De Mola, Kiki Urbani. La più brillante e divertente rivista italiana in Ferraniacolor. Prod. Titanus.

GARIBALDI. 15.30: «Ali del futuro» (Oltre la barriera del suono), con M. Patrick, D. Sheridan.

IDEALE. 16: V. Lake, J. Caulfield e B. Fitzgerald in «Filibustieri in gonnella», un brillante film D.O.N.

IMPERO. 15.30, 17.40, 19.50, 22: «Prigionieri del passato», con Greer Garson e Ronald Colman. Grande successo Metro.

ITALIA. 15.30: «Saluti e baci», il film più divertente e musicale, con Nilla Pizzi, Teddy Reno, Gino Latilla e Yves Montand. Ultimo giorno.

MARE. 16: «Ho amato un fuorilegge», una vicenda d'amore, d'audacia e d'avventura, con John Garfield e Shelley Winters.

MODERNO. 16: «Fulmine nero», un technicolor Warner Bros con Steve Cochran e Fulmine, il cavallo prodigio.

SAVONA. 15.30: «Il re della Luisiana», capolavoro di comicità in technicolor con Bob Hope e Vera Zarina.

VIALE. 16: «Zitto e... mosca» (Top secret), il film più spassoso e umoristico con O. Homolka, N. Gray.

VITTORIO VENETO. 15.15: «La diva», Bette Davis, Sterling Hayden. Una donna affascinante, un'attrice impareggiabile in un dramma umanamente vivo e toccante Fox.

AZZURRO. 16: Dramma, avventura, mistero! «Le avventure di Oliver Twist». Un film spettacoloso, con Robert Newton, Alec Guinness. Grandioso successo.

BELVEDERE. 16: «La danza proibita», spettacoloso e divertente technicolor Universal con R. Fleming e M. Stevens. Vietato ai minori.

FERROVIARIO (S. Vito). Chiuso. Mercoledì: «Cuore ingrato».

MARCONI. 16: «Seduzione mortale», capolavoro R.K.O. con R. Mitchum e J. Simmons.

MASSIMO. 16: «Il cantante matto», un film comico irresistibile con gli assi della risata: Dean Martin e Jerry Lewis. (Paramount).

NOVO CINE. 16: «Il solitario del Texas», Randolph Scott, Barbara Britton, in una brillante avventura in technicolor. Ultimo giorno.

ODEON. 16: «I cinque segreti del deserto», con Anne Baxter, Franchot Tone, Erich von Stroheim e Akim Tamiroff. E' un capolav. Paramount. Ultimo giorno.

RADIO. 16: «I predoni del Kansas», un avventuroso technicolor con A. Murphy e Brian Donlewy. Vietato ai minori.

VENEZIA. «Dopo Waterloo», John Wayne, Vera Ralston.

ASTERISCHI

BALLO DEI CADETTI

Al Circolo M. M. «N. Sauro», sabato 17 corr. dalle ore 21 in poi, avrà luogo il primo trattenimento di danza dei Cadetti nella sede sociale. Gli inviti dovranno essere presentati per la convalida ogni sera dalle 19.30 alle 20.30 alla Commissione.

L'ELETTROLAVANDERIA...

... «CANDY» si è inaugurata ieri in via Galleria 18. Impianto perfetto modernissimo per lavatura, asciugatura, stiratura, pulitura a secco. Prezzi convenienti. Per ritiro indumenti a domicilio, telefonare al n. 44-615.

ORE DELLA CITTA'

★ Al Segretariato A.C.L.I. sono pervenute due generose elargizioni a favore dei degenti all'Ospedale della Maddalena. La direzione e il personale dell'I.N.P.S. hanno offerto lire 11.700, e la Banca Commerciale Italiana lire 3000, nella sottoscrizione aperta per offrire ai degenti mezzi di ricreazione e conforto.

★ L'A.R.A.C. organizza per domenica una gita a Udine per la partita Triestina-Udinese. Informazioni presso la segreteria, stanza 196 del palazzo municipale.

Posti in concorso nel ruolo dell'Ispettorato del Lavoro

Si comunica che nei numeri 203 e 205 della Gazzetta Ufficiale (Repubblica italiana), rispettivamente del 5 e 8 settembre 1953, sono stati pubblicati i bandi dei seguenti concorsi:

a) concorso per esami a 70 posti di Ispettore aggiunto di 4.a classe gruppo B - grado XI) nel ruolo dell'Ispettorato del Lavoro, riservato a coloro che sono in possesso del diploma di perito tecnico industriale; b) concorso per esami a 12 posti di segretario aggiunto di 4.a classe (gruppo B - grado XI) nel ruolo dell'Ispettorato del Lavoro, fra coloro che siano in possesso del diploma di ragioniere o di perito commerciale o di geometra, o di maturità classica, o scientifica o di abilitazione magistrale. Per chiarimenti rivolgersi all'Ispettorato del Lavoro, piazza Oberdan n. 6 Trieste.

CONFERENZE

✦ L'Associazione infermiere diplomate e assistenti sanitarie visitatrici comunica che domani, mercoledì, alle ore 20.30, nella biblioteca dell'Ospedale Maggiore, la dott. Fabiola Vaccari terrà la prima conferenza sulla psicologia, con particolare riguardo alla professione.

STATO CIVILE

MORTI: Boerio Cesarino a. 28; Kavalic Antonio a. 71; Gobbato in Toniato Maria a. 75; Zorzetti Eugenio a. 74; Zanutti in Tivoli Ada a. 58; Lucchini in Carnielli Teresa a. 73; Rocco in Zanchi Agata a. 76; Grahogna Carlo a. 60; Finzi Mario a. 43; Grassi Pietro a. 66; Dotta in Morin Elisabetta a. 75; Frizziero ved. Mallis Luigia a. 75.

MATRIMONI RELIGIOSI: Supancic Ireneo motorista con Martinelli Lidia casalinga; Sossi Ferdinando meccanico con Jogan Emilia casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 18.7, minima 12.6; pressione 764.0 in aumento; umidità 59 per cento; temperatura del mare 17.8.

Oggi: S. Edoardo. — Il sole sorge alle 6.18, tramonta alle 17.24. La luna sorge alle 11.58, tramonta alle 20.13.

Maree: OGGI: alta ore 10.50, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 18.10, cm. 35 sotto il l. m.; ore 24 cm. 11 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo San Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9; Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: L'uomo dal cavallo grigio — racconto di Theodor Storm — Compagnia di prosa di Torino; 12.15: Orchestra Fragna; 13.25: Un po' di musica a colazione; 14: Dal film «L'allegra fattoria»; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Melodie dagli Studi di Londra; 18: Giornale radio e le opinioni degli altri; 18.20: Variazioni senza tema; 20.25: Musica per corrispondenza; 21: Concerto da camera diretto da Giorgio Cambissa con la partecipazione del duo vocale Baruch-Orell e del chitarrista Bruno Tonazzi; 21.45: Occasioni — al microfono Nino Valeri; 22: Musica per tutti; 22.45: Orchestra Gallino.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Piedigrotta 1953; 18: Orchestra Nicelli; 18.45: Pomeriggio musicale; 20: Musica leggera; 21: «Congedo», tre atti di Renato Simoni.

SECONDO PROGRAMMA

13: Musiche da film; 13.45: Romanze cantate da Carlo Buti; 14: Orchestra Shep Field; 14.45: Soprano Caterina Mancini; 15.15: Musica a soggetto; 16: Terza pagina; 17: I ricordi di Ricordi; 18: Programma per i ragazzi; 19: Orchestra Cergoli; 20.30: Invito alla canzone; 21.30: La Giraffa, varietà; 22.15: Concerto sinfonico.

TERZO PROGRAMMA

19.30: L'indicatore economico; 20.15: Concerto di ogni sera; 21: Conversazione di Francesco Carnelutti; 21.15: Musiche di Haydn, Mozart e Beethoven.

RADIO VENEZIA GIULIA

13.30: Calendario giuliano. Assistenza nazionale; 13.50: Musica operistica; 14-14.30: Notiziario. Musiche richieste.

Il 12 corr. è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Zuccoli senior

d'anni 56

Addolorati ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli, la nuora, il nipotino, le sorelle e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 13 corr., alle ore 15, da via del Prato n. 6.

Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

La «MARITTIMA» S.p.a. di Trasporti Internazionali annuncia con commozione profonda il decesso del suo apprezzatissimo e fedele collaboratore sig.

Giuseppe Zuccoli

del quale serberà imperituro ricordo, e si associa al lutto della Famiglia.

Il 10 corrente si è spenta

Luigia Frizziero

ved. Mattis

La figlia MARCELLA dà il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Ringrazia il dott. Vasco Boico per le premurose cure prodigate per lunghi anni alla sua cara Mamma. Ringrazia pure tutti coloro che vollero prender parte al suo grande dolore.

Tragico incidente ci rapì il nostro adorato

Mario Finzi

d'anni 43

Ne dànno il triste annuncio la moglie LINDA, la figlioletta LAURA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, martedì 13 corr., alle 14.30, partendo dalla Cappella dell'Osp. Maggiore.

Famiglie: FINZI, PISTOLA, MAZZONI, NOVA, DEVIDE', MOCOLLE, WEBER

Addì 10 corr. tragico incidente troncava la vita di

Pietro Silvio Benci

d'anni 56, Volontario e Invalido della Guerra 1915-1918

I FAMILIARI addolorati ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi 13 corr. alle ore 15.30 dalla Cappella di via Pietà.

Profondamente commossi dalle attestazioni di simpatia e di cordoglio avute nella dolorosa circostanza della perdita della nostra adorata

Teresa Lucchini

ved. CARNIELI

porgiamo a tutti indistintamente coloro che vollero onorarne la memoria i nostri ringraziamenti.

Famiglie: CARNIELI, COMAR, CORODESSI, LUCCHINI, FOSSALTI

Dichiarazione di morte presunta

(II pubblicazione)

E' stata presentata domanda per la dichiarazione di morte presunta di FABIANCICH GIUSTO fu Antonio e fu Milic Maria, nato a Trieste il 17.10.1880 scomparso durante la guerra Austro-Ungarica 1914-1918. Chiunque ne abbia notizie è invitato a farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla pubblicazione del presente avviso.

Avv. Giuseppe Frausin

Un piatto speciale di frutta di mare al forno non di gran studio ma solo da noi e da noi soli QUANDO?

Per gli automobilisti:
Alabarda
caramelle

LE MIGLIORI
STOFFE DI BIELLA
Siamo bene organizzati per inviare campioni di STOFFE FINISSIME direttamente al consumatore.
Diteci le tinte preferite e se desiderate ABITI, SOPRABITI o PALETOTS per uomo o signora.
Centinaia di campioni verranno spediti GRATIS, a giro di posta, senza alcun impegno da parte Vostra e nessuna spesa per la resa del campionario.
Spedizioni anche all'estero.
Tess. *Longhi Benito*
BIELLA
Nella richiesta citare questo giornale.

Bruciori di Stomaco?
Allorquando l'eccessiva acidità allo stomaco è causa di dolori e malessere dopo i pasti, provate la "Magnesia Bisurata". Vi arrecherà un pronto sollievo.
In polvere ed in tavolette presso tutte le farmacie
MAGNESIA BISURATA
Digestione assicurata
51

VIAGGI E TRASPORTI
CIT PIAZZA UNITA 6 — Biglietti per ogni mezzo di trasporto — Viaggi - Gite - Soggiorni
AUTOLINEE DA TRIESTE per:
MILANO - TORINO giornaliera ore 8.
MILANO giornaliera ore 21.
GENOVA giornaliera ore 8.15, via Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA ore 7.15, 8.15, 12, 17.30.
UDINE via Monfalcone ore 7.30.
LINEE PER LA MONTAGNA
SAPPADA - DOBBIACO - BRUNICO, giornaliera.
TREVISO - BASSANO - TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.
PER L' AUSTRIA
BRESSANONE - COLLE ISARCO - INNSBRUCK, mercoledì sabato.
VENDITA BIGLIETTI:
CIT PIAZZA UNITA 6 — Telefoni 24-793, 24-796 — Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006

Questo spazio è riservato per la tavernetta dell'Obelisco di Opicina

FRANCESCO GUICCIARDINI e la «tragedia italiana»

SERVA ormai l'Italia dello straniero, Francesco Guicciardini si raccolse nella sua villa d'Arcetri a scrivere la sua *Storia* e prima di ogni altro, come ha dimostrato il marchese Ridolfi, i libri sedicesimo e diciassettesimo che narrano le vicende della Lega di Cognac, ultima sventurata difesa italiana contro gli eserciti di Carlo V. E poi, cercando la cagione di tanta rovina, risalì agli anni di Lorenzo il Magnifico che con la sua politica di equilibrio fra gli Stati italiani aveva scongiurato così le guerre fratricide di preda e di supremazia come il «barbaro dominio» degli oltramontani.

La sua *Storia* doveva mostrarci, appunto, come fosse stato rotto quell'equilibrio, per quali bassi interessi «particulari», e come disperatamente proprio lui, Guicciardini, avesse voluto confederare i principi e le repubbliche italiane per la difesa, intanto, della libertà d'Italia: primo e supremo tentativo di creare da noi quel federalismo che nel 1848 fallirà per le stesse cagioni di allora. Non si può dunque consentire con Francesco De Sanctis che giudicava non aver avuto, il Guicciardini, «sentore» della tragedia italiana; poichè proprio di questa tragedia egli scrisse la storia mostrando la progressiva disgregazione nazionale nelle «varie volontà e interessi» dei suoi principi e delle sue repubbliche che speravano di acquistare nuova ricchezza di terre e di «roba» dalla sventura degli altri, chiamando in aiuto persino gli stranieri.

Per far questo si giovò delle testimonianze e dei documenti che avevano raccolto gli storici e gli annalisti del Quattro e del Cinquecento, dal Cappella al Giovio, da Bartolomeo Salimbeni a Pandolfo Collenuccio, dal Vegio al Nasi; ma le vicende particolari sulle quali indugia (quell'assedio di Pisa, per esempio, che infastidiva il De Sanctis) non sono più per lui vicende di cronaca da registrare negli annali poichè egli sa che cosa significhino nella storia d'Italia, e giudica con severità di moralista la bassezza dei principi e dei governi dimentichi del comune pericolo.

Non solo il «fatto»: anche e soprattutto ci mostra la psicologia, l'animo dei suoi protagonisti che dissolvono la storia nazionale in risse da cronaca quotidiana. Il Thiers sentiva in questa sua opera una inconsolabile tristezza che si esprimeva infatti da un sentimento nazionale messo in luce da un grande storiografo moderno, il Fueter. Ma, ripeto, il tema di tutta la Storia è appunto la tragedia italiana come ha compreso, ora, Raffaello Ramat che intitola un suo libro (edito a Firenze dall'Olschki) *Il Guicciardini e la tragedia italiana*. E l'idea che la regge, sebbene non chiaramente ed esplicitamente espressa, è quella federalista alla quale si contrappongono municipalismo e particolarismo. Certo, contro il suo grande amico Nicolò Machiavelli che disegnava un forte Stato settentrionale creato dalla volontà — dalla *virtus* — di un principe come il miglior presidio della nostra libertà, egli difende l'indipendenza dei principati, delle repubbliche, delle nostre «floride città» diverse di tradizioni e di costumi, sperando tuttavia che sentano una concordia nazionale. Teme anzi che un principe per ridurre l'Italia a monarchia soffochi la originalità di queste diverse regioni.

Il Guicciardini era insomma persuaso che le condizioni della vita politica italiana fossero del tutto diverse da quelle francesi, tali da non consentire, come in Francia, la formazione di un solo grande Stato monarchico; ma sin dal giovanile viaggio in Ispagna, quando seppe antivedere la guerra di predominio tra spagnoli e francesi, aveva dichiarata la necessità della concordia di spirito e di armi tra gli Stati italiani se volevano conservarsi liberi. Egli non credeva, come il Machiavelli, che la storia fosse creazione della volontà e della ragione di alcuni uomini, anzi pensava che fosse irrazionale e mutevole, formandosi a mano a mano diverse circostanze secondo la diversa realtà naturale economica sociale dei paesi e i diversi fini dei suoi protagonisti.

La «virtù» machiavellica doveva vincere la fortuna, ma per lui la fortuna era assai più forte della stessa virtù, della stessa volontà, che tuttavia gli sembrava libera di manifestarsi in un modo piuttosto che in un altro nelle condizioni di necessità dalle quali era costretta. Nelle stesse circostanze si può agire, pensava, da vili o da uomini d'onore, per bassa cupidigia di denaro o per desiderio di compiere altissime imprese. Ed ecco la teoria di quel «particulare» che parve al De Sanctis il maggior segno della decadenza italiana del Cinquecento. In realtà non c'è più implacabile avversario del «particulare» quale fu frainteso dai suoi critici ottocenteschi, dello stesso Guicciardini, il quale avrebbe voluto bandire dalla perfetta Repubblica i cittadini disonesti che si valgono della loro autorità per rubare il denaro pubblico e privato, e tener lontani dal governo gli incompetenti, i corrotti. Ma credeva che ciascuno dovesse cercare di salire a quel posto dove le sue virtù potessero meglio rilucere, o, essendo messo dalle circostanze in un certo posto, qui dar prova della onestà e della nobiltà del suo animo. Disegnava insomma, dice il Ramat, una gerarchia degli uomini secondo il grado della loro nobiltà interiore.

La tragedia italiana, e l'esperienza che aveva avuto della storia contemporanea nel suo farsi, avevano accresciuto il suo pessimismo e affinato il suo giudizio morale. Credeva tutti i governi violenti e tirannici, tutti gli uomini corruttibili, e gli incorrotti e i buoni quasi mai premiati dalla fortuna. Gli sembrava impossibile teorizzare la storia deducendo da essa leggi universali poichè le cose mutano e si avvicendano quasi a caso, per una specie di fatalità. Non all'universale; bisognava pensare alla propria persona, ai propri interessi; ma questi interessi erano per lui di diversa specie e non si riassumevano nella cupidigia di ricchezza, nell'ambizione, o nella pestifera sete di dominare da lui condannate. Egli stesso ci dà l'esempio di quello che deve essere il «particulare» per un uomo di alto ingegno e di animo forte e onesto. Detestava il governo ecclesiastico che giudicava «scellerato», ma s'adattò a servire, come diceva, «un papa di piccola mente e di poco animo» perchè come diplomatico ministro condottiero poteva amministrare con saggezza e onestà le provincie affidategli e dar buone leggi ai sudditi, buon ordine alle finanze, e difendere vittoriosamente con le armi le città da lui governate, rafforzando lo Stato della Santa Sede che potesse diventare saldo argine alle invasioni straniere. E potè finalmente da quel posto confederare i principati e le repubbliche italiani sotto l'autorità del papa e conchiudere quella Lega di Cognac che avrebbe dovuto dare agli italiani contro la Spagna l'aiuto delle armi francesi ed inglesi. Il Ramat nelle diverse opere del Guicciardini, specie in quelle meno conosciute o minori, vi mostra come si formò il suo pensiero politico, e come egli sentisse vivo nel proprio spirito quel dissidio che si manifestò nel contrasto fra lui e il Machiavelli. Nel Dialogo del reggimento di Firenze egli fa esprimere dal Capponi e dal Soderini quello che c'è di machiavellico nel suo animo, condannando i governi tirannici che cercano di spegnere la virtù nei loro sudditi, affermando la necessità di provvedere al bene del popolo togliendo ai ricchi i loro privilegi, rivendicando il diritto alla libertà, stimolando i cittadini a operare disinteressatamente per l'utilità della patria sull'esempio di Roma antica, ma suggerisce a Bernardo del Nero gli argomenti per confutare quei due interlocutori negando che la virtù possa mutare la fortuna, o dar ordine alle cose.

Nessuno mai ha disprezzato come lui gli uomini del proprio tempo, e persino il governo che serviva, quello ecclesiastico, «la violenza del quale — diceva — è doppia perchè a tenerci sotto usano le armi spirituali e temporali», ma nessun altro dal posto al quale era salito per soddisfare il suo «particulare» ha allora avuto l'audacia di tentare quello che egli tentò. Con quella «discrezione» che era la sola virtù a parer suo possibile, aspettava l'occasione, il tempo consentente a far cose utili all'Italia, e dissimulava per conservare la propria libertà interiore, dei suoi sentimenti, dei suoi propositi (e sembra di presentire nei suoi scritti Torquato Accetto teorico della dissimulazione onesta), sinchè non fece quel supremo tentativo di liberare l'Italia da una vituperosa servitù quando il Machiavelli vide in lui personificata la patria e diceva: «Amo messer Francesco Guicciardini, amo la patria mia più dell'anima». Lo scettico, il pessimista si manifestò un idealista. Ma egli solo, conclusa la lega, volle veramente combattere, mentre Federico Gonzaga, capitano generale, e il duca di Urbino, capitano dei veneziani, tradivano la causa e lasciavano che le truppe del Borbone marciassero su Roma e la mettessero a sacco: per due volte egli, molesto, mostrò loro la possibilità di tagliare la via agli imperiali e di distruggere l'esercito invasore, ed era odiato da tutti come «la causa che la guerra fosse in piedi». Fu insomma l'ultimo difensore della nostra indipendenza.

GOFFREDO BELLONCI

CINE ATTUALITÀ

ROMA — 551 nuovi film di lungo metraggio sono stati messi in circolazione in Italia nel corso del 1952. Questa cifra supera dell'11.1 per cento quella registrata nel 1951. Sempre nel 1952, il numero delle «attualità» nazionali programmate è stato di 433, con un aumento del 50,3 per cento nei confronti del 1951, anno in cui le «attualità» erano state 288. Il numero dei documentari ha registrato invece un aumento di lieve entità (7.8 per cento) passando da 434 nel 1951 a 468 nel 1952. 912,6 milioni di lire di abbuoni erariali sono stati concessi dallo Stato agli esercenti italiani, nel quadro degli aiuti alla cinematografia nazionale. Tali aiuti sono andati agli esercenti che hanno programmato film nazionali secondo i termini della legge 29 dicembre 1949, n. 958, allo scopo di favorire la diffusione della produzione nazionale sul mercato italiano.

Una singolare gara a Parigi

Battuto ogni record nella «corsa al rallentatore»

Parigi, 12

Si è svolta nel pomeriggio di ieri a Parigi, nel rione di Montmartre, la classica corsa al rallentatore che viene disputata ogni anno sui 660 metri dalla «Rue Lepic». Tutti i precedenti records di lentezza sono stati battuti nelle varie categorie. Il più sensazionale tuttavia è quello stabilito dalla vettura pilotata da Rencurel, la quale ha percorso in 12 ore metri 0,39, vale a dire che la vettura ha tenuto una media oraria di poco più di tre centimetri.

Condannato a vent'anni l'impiegato parricida

Roma, 12

Venti anni di reclusione sono stati inflitti oggi dalla Corte d'Assise a Giuseppe Conti, il giovane impiegato del Ministero delle Finanze, che il 30 maggio 1952 uccise il padre Terzo, di 65 anni, nel corso di una lite originata dalla morte di un canarino.

I magistrati hanno concesso all'imputato l'attenuante della provocazione.

IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA, L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI SIGNORA CLARA BOOTHE LUCE PARLA AGLI ITALIANI D'AMERICA ATTRAVERSO I MICROFONI DELLA STAZIONE RADIOFONICA ITALO - AMERICANA W.O.V.

L'AUTENTICO VOLTO DI UNA METROPOLI AFFASCINANTE

NON PIACE AI PARIGINI che si parli delle loro miserie

Intramontabile retorica - La pietosa vicenda di una madre - Un problema sociale di estrema importanza - Impressionanti statistiche su aspetti ignorati della vita francese

Parigi, ottobre

Tra il giudice Nigay, del tribunale della Senna, e gli «chansonniers» di Parigi è in corso una delle più singolari polemiche che la città abbia conosciuto. L'ironia degli «chansonniers» e l'ingenuità del presidente Nigay non sono che due aspetti contradditori di questa stranissima città: gli «chansonniers» difendono il «buon nome» di Parigi, con l'intramontabile retorica del suo lusso, della sua eleganza, del suo spirito, del suo fervore artistico e intellettuale; il presidente Nigay, implacabile, appellandosi a tutte le risorse del codice e della procedura, pone la città di fronte alla realtà che essa, guidata dagli «chasonniers», si rifiuta di vedere e di conoscere. Questa realtà è quella prospettata dalla miseria parigina.

Il giudice «ingenuo»

Nella lotta tra il giudice Nigay e gli «chansonniers» c'è forse tutto il senso di Parigi. Il caso del giudice Nigay venne alla ribalta per una pura combinazione. Una donna, madre d'un bimbo di tre mesi, era stata arrestata perchè sorpresa a rubare in uno dei grandi magazzini della città, la «Samaritaine». Niente di straordinario: le statistiche della polizia informano che almeno due o trecento donne vengono quotidianamente colte sul fatto nei grandi empori di Parigi. Molte di esse sono maniache del lusso, e generalmente rubano profumi o tessuti preziosi. Altre ricorrono al furto per rivendere l'oggetto rubato e procurarsi da mangiare.

La donna arrestata nella «Samaritaine» è una di queste ultime. Ha 26 anni. Ha conosciuto giorni di agiatezza quando, fino a pochi mesi or sono, faceva la «mannequin». Perduto l'impiego, cadde sempre più in basso. Il padre del bimbo è in Indocina ed ella è sola nella grande metropoli, che non perdona a chi non ha denaro. Condotta in carcere, ella chiese agli agenti, com'era nel suo diritto, che le fosse recato il figliuolo lattante, ch'era stato lasciato in custodia presso una famiglia, in periferia. Il bimbo aveva bisogno del latte della madre, già da molte ore ne era privo. Le autorità del carcere non si curarono della richiesta della donna e, per por fine alle proteste, la rinchiusero in una cella di rigore. Per tre giorni e tre notti, instancabilmente, la donna gridò la propria angoscia: nel pomeriggio del terzo giorno le venne finalmente risposto che sarebbe stato provveduto, ma non subito perchè gli agenti «avevano da fare».

Quando il bimbo venne restituito alla madre si svolse una scena selvaggia. Il bimbo era quasi in fin di vita, e la madre non aveva più latte. Fuori di sè, la donna tentò di strangolare il figliolo: fu necessario strapparglielo dalle mani, ma il bimbo, pochi istanti dopo, morì. La direzione del carcere ha così denunciato la donna per infanticidio, tacendo tutte le altre circostanze. A questo punto entra in scena il giudice Nigay. Appena avuta notizia della cosa, si recò al carcere, fece una rapida inchiesta, ordinò l'immediata scarcerazione della donna e mise sotto accusa il direttore delle carceri e alcuni agenti. Disposta, poi, la procedura d'urgenza, giudicò l'imputata, assolvendola dall'incriminazione di furto e archiviando la pratica per infanticidio.

Sembra che la procedura seguita dal magistrato non sia ortodossa e che, inoltre, egli sia andato al di là di quanto i suoi poteri gli consentissero. Ma, in attesa delle sanzioni che non mancheranno, l'«ingenuo» magistrato continua a svolgere il suo compito, e ogni giorno le cronache si occupano di lui, che perdona e assolve ladri, truffatori, peripatetiche e perfino rapinatori. Ai suoi uffici sta imponendo un «tour de force» che rimarrà memorabile negli annali della lentissima organizzazione giudiziaria francese. In pochi giorni, decine di pendenze sono state risolte.

L'interrogatorio è rapidissimo. «Quanto guadagnate? Quanti figli avete? Che lavoro fate?». Queste sono le domande ch'egli pone ai ladri. E poi si fa narrare la storia delle disgrazie, che sono sempre numerose, di ciascun imputato. La vita di ogni ladro, integralmente trascritta così come è stata narrata, costituisce la giustificazione che si dà al verdetto. Ora, tutto ciò, riferito dalle cronache dei giornali, ha irritato i parigini e provocato qualche protesta. E' così che sono intervenuti gli «chansonniers». Il pezzo forte di uno di questi è una parodia di un'udienza di Nigay. Una donna è imputata di furto, per la centesima volta è dinanzi al giudice. Il giudice le chiede perchè ha rubato ed ella risponde che si tratta di un errore, ch'ella non ha rubato. E il giudice l'assolve.

Gli «chansonniers» fanno, com'è naturale, il loro mestiere, e alterano la verità. La verità è che il caso della donna accusata d'infanticidio ha portato alla ribalta il giudice Nigay, che, tra le varie attenuanti, riconosce anche quella dello stato di bisogno assoluto. Il che significa che a Parigi v'è gente in miseria, ma è appunto questo che Parigi non vuole che si dica, si riconosca e si sappia.

E' noto che molte volte, nei locali, dove si esibiscono gli «chansonniers», l'attore discorre direttamente con qualcuno del pubblico: sono queste le improvvisazioni che, spesso ricche di spirito e vivacissime, entusiasmano i francesi. Ora, tra il pubblico c'è sempre Nigay, pronto a rimbeccare l'ironia dei cantanti e degli attori, amabilissimo, irresistibile nelle brevi e serrate difese del proprio operato. E nella sala il pubblico si divide, ma coloro che applaudono al giudice Nigay sono sempre i meno numerosi. Egli parla della miseria della città, e i parigini lo giudicano noioso.

Una triste realtà

Una volta uno «chansonnier» salutò Nigay che lasciava il locale, con queste parole: «Buona notte, apocalisse». E Nigay: «Spenda bene i mille franchi guadagnati stasera». Una battuta durissima: in realtà, mille franchi costituiscono il guadagno medio quotidiano di un attore o di un cantante parigino, e con mille franchi al giorno non si vive, e c'è tutta una serie di rinunce dietro la spensierata allegria dei locali della città. Ma dire queste cose a un parigino significa farselo nemico; chiedergli, ad esempio, quanti sono i poveri iscritti negli appositi elenchi, provoca una risposta secca: «Non vi sono poveri veri».

Questo, purtroppo, non è vero. Se chiedete perchè tante ragazze abbandonano la famiglia e vivono sole, vi rispondono con una frase stereotipata e che appunto per questo denuncia una psicologia tutta particolare: «Per bere «champagne» ogni sera». Anche uno «chansonnier» ha detto, a proposito delle miserie rivelate dai casi che passano per le mani del giudice Nigay e per i quali questi si mostra indulgente: «Che sarà di Parigi quando il mondo saprà che le donne francesi preferiscono le patate allo «champagne?». Tutti i parigini preferiscono le patate allo «campagne», ma quando hanno un po' di denaro, nonostante tutto, bevono «champagne». Parigi è certamente, stando alle statistiche, la città della Francia dove si risparmia meno, è forse la città del mondo dove si spende di più.

Il giudice Nigay è destinato a soccombere nella polemica con gli «chansonniers». Ma la eccezionale recrudescenza di furti e di delitti di ogni specie che vengono in questi giorni registrati, finirà prima o poi nonostante gli sforzi che il pubblico e i giornali fanno per evitarlo, con l'imporre la questione della miseria di Parigi come un problema sociale di vitale importanza per la Francia. In un anno, circa centomila donne, tra i sedici e i cinquant'anni, sono passate per gli uffici della polizia. Circa cinquantamila uomini sono stati denunciati per sfruttamento di donne. Ventimila minorenni hanno scelto la via del vizio. Questo è il volto della miseria.

Pellicce per un valore di 180 milioni di franchi sono state rubate, profumi per centocinquanta milioni di franchi sono scomparsi dai negozi, gioielli per 200 milioni di franchi sono stati trafugati, oggetti d'arte per 100 milioni di franchi sono stati sottratti. Questo, poi, è il volto della mania del lusso, causa prima della miseria. Sono dati e cifre di cui nessun giornale parigino parla e che denunciano il tempo attuale come il più ricco di delitti nella storia della Francia contemporanea. Una Francia che non ancora ha preso coscienza dei suoi mali e che perciò li aggrava.

Da oltre un mese tiene cartello nei principali cinema cittadini un film, che riscuote un successo senza precedenti ed è un successo meritato: «Le compagne della notte». Narra la storia di una ragazza, madre d'un bimbo, che è costretta dalla miseria ad accettare imposizioni di un trafficante di bianche. La vicenda, che si svolge a Parigi, è stata tratta dagli incartamenti di un processo celebratosi alcuni anni or sono. Le «affiches» reclamistiche riportano un'informazione dell'ufficio centrale di polizia secondo cui 15 mila ragazze scompaiono ogni anno in Francia senza dare notizie di sè. Tutti i critici parigini sono stati concordi nell'elogiare il film, ma uno di loro ha scritto: «Buon Dio, c'era proprio bisogno di far sapere che questa è una storia vera?».

MARCO FRANCI

DOPO LE RINUNZIE DEGLI ULTIMI ANNI

NUOVAMENTE TRIONFA il cappello femminile

Una scelta emozionante - Le cuffie di Caterina de' Medici e le reticelle di Beatrice d'Este - Un ornamento indispensabile all'eleganza muliebre

NON v'ha nel campo della moda cosa più labile del cappello femminile; volentieri la donna vanitosa applicherebbe ad esso il verso del poeta alla rosa che vive lo spazio d'un mattino, poichè per colei che lo indossa, il cappello, dopo la sua prima apparizione, l'affanno della scelta, le dilettose e minuziose cure per porlo sulla testa in quel preciso punto, inclinazione, angolo che gli si addice e meglio si confà alla pettinatura, al volto, al vestito che accompagna, e dopo il primo effetto di sorpresa e di ammirazione che ha suscitato, è come un fiore che già comincia ad appassire, che vorrebbe essere subito sostituito, al cui confronto sono assai più belli e tentatori tutti i cappelli delle amiche e delle rivali, e quanti se ne esibiscono nelle vetrine e financo quelli che occhieggiano dalle allettanti pagine dei figurini. La scelta del cappello per la donna è più emozionante di quella d'un vestito: seduta davanti allo specchio a tre ante mobili, armata di pettine, paziente, instancabile, eccitata la donna prova e riprova guardandosi nello specchio da ogni lato, considerando la linea del mento e del naso, l'arco dell'occhio, il risalto dell'orecchio, la curva della nuca, lo slancio del collo in armonia con la falda piccola o grande, discendente o rialzata, che libera la fronte o rivela l'occipite, e vive le sue ore più belle in previsione di come apparirà trasformata non soltanto agli occhi dell'amato o di chi la ama o di chi vuol conquistare, ma anche del passante distratto, del vicino di filobus o di cinema, del capufficio o del collega, per i pochi centimetri quadrati di paglia, di feltro, di velluto, di tulle che si è posti sul capo.

Molto più del vestito il cappello trasforma il volto della donna, può conferire a tutta la persona un fascino inconsueto e offre all'oblioso e allo smemorato il facile pretesto con cui scusarsi per non aver riconosciuto la dama: Avete un cappello nuovo! E la donna fanatica di mutamenti, e che vorrebbe vedersi ogni giorno più giovane e più bella, e se potesse cambierebbe anche il colore delle sue iridi, come fa per i capelli, le sopracciglia, la pelle, le labbra, le unghie, è beata di ritrovarsi diversa, giubila della sorpresa suscitata anche in chi meglio la conosce per quella piccola preziosa cosa che è un cappello nuovo. E non si capisce come, nutrendo nel più profondo cuore la passione di trasformarsi e con l'ausilio del cappello esaltare pregi e adombrare difetti, la donna in questi ultimi anni si sia rassegnata a rinunziare, almeno d'estate, al cappello; in omaggio ad un'usanza provocata dalla guerra e dalle conseguenti semplificazioni del vestire dovute all'interruzione di industrie minori, alle difficoltà pratiche del muoversi inzeppati in treni e veicoli, agli sfollamenti, agli esodi, agli avventurosi ritorni alle proprie case per cui il cappello era un fastidio... e non parliamo dell'ingombro delle cappelliere! Oggi questi motivi pratici sono superati e il cappello si riafferma malgrado le superstiti astensioni e una virtuale opposizione delle ragazze esistenzialiste a portarlo almeno d'inverno; e questa sua rinascita conferisce nuovamente al cappello femminile il suo carattere di ornamento e di completamento della toilette muliebre, e un tono di particolare raffinatezza a chi lo porta, quasi contro corrente, in una folla di donne in capelli che di fronte a lei si ritrovano in stato di inferiorità.

Le origini del cappello

Il cappello femminile non è nato come quello mascolino dalla necessità di ripararsi dai raggi del sole e dalla pioggia; per migliaia di secoli le donne d'alto rango, che non uscivano quasi a piedi, si coprivano il capo contro vento, sole e acqua con un lembo del lungo mantello, con il cappuccio che vi era unito, con un velo intessuto di fili d'oro e d'argento, con una cuffietta di rete per trattenere i capelli; Caterina de' Medici, che apportò alla corte di Francia tante raffinatezze italiane, dall'uso della forchetta a quello del bagno, rimasta vedova usciva dalle sue stanze con una piccola aderente cuffia di velluto nero sui capelli già venati di bianco che dal sommo del capo s'allungava a punta verso la fronte; nel primo anno essa fu guarnita d'un velo che poteva scendere sul volto, e s'adornò in seguito di giaietto lucente e di perle; vediamo questa sua acconciatura anche sul capo della nuora Maria Stuarda e di Maria de' Medici, moglie di Enrico IV. Prima di allora le grandi dame italiane avevano usato reti d'oro e di gemme, come la giovanissima Beatrice d'Este, e fasce di seta capricciosamente legate sui capelli come Isabella Gonzaga e Tullia d'Aragona; ma nel carteggio di Isabella, nelle centinaia di lettere di cui grandissima parte è dedicata a questioni di eleganza, a descrizioni di vestiti, a richieste di stoffe, di galloni, di disegni per ricami, non si parla mai di cappello. Fu sotto il regno del Re Sole che le dame sentirono la necessità del cappello non soltanto a cavallo, e forse dopo l'incidente capitato a M.lle de Fontanges effimera amica del giovane Luigi XIV: isolatasi con lui durante una partita di caccia la piacente ragazza si ritrovò assai spettinata: i riccioloni scomposti le spiovevano rivelatori sulle spalle; tolti i nastri al «corsage» madamigella li legò dalla nuca alla fronte con un bel fiocco a sommo del capo, dando così il via all'acconciatura alla Fontanges, e suggerendo a qualche bella imprudente o ad una accorta modista l'idea del cappello che aiuta a mascherare il disordine prodotto non soltanto dal vento, ma anche dalle impazienti mani mascoline. Minimo fu il motivo originale, incalcolabili le conseguenze: il feltro e la paglia si alternarono secondo le stagioni: Sofia Dorotea di Brunswick che reclusa in un castello fra gli acquitrini aspettò per ventisei anni il ritorno del suo bellissimo amante Filippo di Königsmarck, ci viene incontro giovanetta, in un ritratto di tre secoli or sono, tenendo nelle mani un grande cappello di paglia di Firenze che potremmo portare ancora oggi, che rivedemmo sui riccioli neri e le camelie bianche di Margherita Gauthier, sui boccoloni fulvi dell'imperatrice Eugenia nel famoso ritratto del Winterhalter.

Stravaganze di Maria Antonietta

I cappelli più stravaganti e numerosi furono quelli di Maria Antonietta: alle esigenze della sua vita regale in continua rappresentanza ella aggiunse i capricci delle sue pastorellerie; alle acconciature con piccole navi a vele spiegate, con gabbie di colombi che di colpo si libravano in volo, si accompagnarono grandi e piccoli, fiorati e impennacchiati, spogli e ornatissimi, di paglia, di tulle, di merletto i cappelli per il Trianon, per mungere le vacche infiocchettate, per sorvegliare le zàngole che battevano il burro, per raccogliere le fragole e piluccare l'uva: Rosa Bertin, la famosa modista della regina dalla tragica sorte, ha un posto d'onore nei nefasti che prepararono la Rivoluzione per le scandalose cifre delle sue fatture. La donna invece che non pensò certo alla moda, nè a lasciare il suo nome ad un cappello, fu Carlotta Corday che uccise nel bagno il Marat: il modello del cuffione a volants di mussolina con cui la giovane provinciale venne da Caen a Parigi per il suo truce proposito, rivisse al principio di questo secolo in tulle e merletto e si chiamò «la Charlotte».

Imitati in partenza i feltri piumati, i tocchi alla Valois con piume, penne e fermagli lucenti, i berrettoni alla Raffaello, i tricorni appuntiti che i pastelli di Rosalba Carriera hanno ridotto a birichini arabeschi, le feluche militari, il cappellone a coccarda di Pietro Micca, il bicorno di Napoleone, i colbacchi degli Ussari, il cappello a fungo del contadino cinese, come si sono trasformati i cappelli mascolini su riccioli, parrucche, trecce, toupets, imbottiture, crocchie, ondulazioni, capelli alla maschietta, e che altro carattere hanno acquisito! Ornano il capo femminile e lo aggraziano, dànno espressione al volto e ne accentuano il tipo, sono il completamento d'un vestito che, per elegante che sia, se non è coronato dal cappello che gli si adatta appare monco; sta il cappello in bilico perfetto su testoline belle, brutte e d'ogni colore, come sulla «pièce montée» della più raffinata pasticceria d'un pranzo di gala sta la rosa che al sommo dà il tono, il tocco di colore, il punto ammirato all'opera perfettamente rifinita.

AMALIA BORDIGA

La rassegna dei libri

Due lunghi racconti di Giovanni Descalzo
L'opera prima di un giovane narratore

L'ULTIMO libro di Giovanni Descalzo, pubblicato postumo, contiene due romanzi brevi o sarebbe meglio dire due raccolti lunghi: «Il sapore del mare» e «Le Braie» (Milano, Ceschina, 1953). Due racconti che vorrebbero essere, più di tutto e nonostante tutto, un tentativo di analisi psicologica, uno studio di anime che non appare completamente riuscito, perchè il Descalzo non è uno spirito profondo e meditativo. Egli sente e intuisce il segreto della natura e dell'uomo per l'amore che porta loro, quell'amore che è la nota più toccante dei suoi libri e che, su un piano più umano che estetico, lo riscatta da inevitabili pesantezze e prolissità di narrazione. Specialmente il secondo racconto del volume, «Le Braie», risente di questo eccessivo lavorio d'introspezione, cui più nuoce un troppo scoperto autobiografismo, non decantato dalle passioni momentanee ed immediate.

Avvolti in una natura che ha tutti i fremiti e i palpiti di un organismo vivo, i protagonisti dei due racconti trovano in essa la loro ragione di vita, fino ad una fusione totale d'anima e corpo. E tutto ciò senza una ricerca di rapporti logici. Le due sorelle sorde de «Il sapore del mare» amano, gioiscono, soffrono sotto l'impulso irresistibile del soffio marino. Oretta de «Le Braie» è una creatura primitiva silvana, germinata dalla terra dell'Appennino, percorsa da succhi e da umori vitali. Qui abbiamo il Descalzo più genuino e poetico, di una semplicità e spontaneità cristallina, sgombro da preoccupazioni di struttura, immune da intendimenti speculativi e inutili astrattezze.

Si può così comprendere, come i racconti procedano con ritmo diseguale, spezzettati in frammenti di vario sapore e di ingiustificata presenza, avulsi come sono dallo spirito informatore che dovrebbe animare la narrazione. Lo stile del Descalzo, fluido, scorrevole, piano, immune da compiacenze edonistiche e quel senso di riposo che dà la musicalità del suo periodo hanno però il pregio di farci giungere alla fine del racconto con un sapore meno amaro in bocca.

Il volume del Descalzo è soprattutto un documento di vita, una specie di testamento spirituale lasciatoci alle soglie di una morte prematura. Così è stato inteso anche dai suoi amici, quasi tutti liguri come lui, che hanno curato il volume premettendovi cinque saggi: Vittorio G. Rossi, Carlo Bo, Umberto V. Cavassa, Giovanni Bitelli e Pietro Operti. Saggi nei quali, con molta efficacia, è lumeggiata la figura dello scrittore di mare e di viaggi, del romanziere, del giornalista, dello scrittore per fanciulli, dell'amico. La conclusione è la medesima: al di là e al di sopra di intrinseci meriti artistici, l'opera del Descalzo vivrà a lungo per la sua non comune figura di uomo: figura morale, spirituale ed intellettuale.

***

Nella collana sansoniana «Biblioteca di Paragone» è apparso un libro di autore giovanissimo, ignoto ai più: Raffaello Brignetti. Da chi si occupa invece della produzione letteraria contemporanea, il Brignetti è conosciuto per aver vinto il premio Taranto, negli anni 1948 e 1951, con due racconti di soggetto marinaro. I due racconti premiati: «Il grande mare» e «Altri equipaggi» formano, con altri tre, questo volume che ha il suggestivo quanto funesto titolo di «Morte per acqua».

Il Brignetti è figlio di un guardiano di faro ed è nato all'isola d'Elba: ha nel sangue quel mare del quale conosce tutti i segreti, come elemento fisico, e che ama nonostante lo senta terribile ed immenso. Attratto e nello stesso tempo respinto da una forza misteriosa che si sprigiona dal mare e che forse è il mare stesso, Brignetti snoda la propria fantasia mobilissima fino al punto di essere trascinato suo malgrado. Gli manca ancora quel freno, quel controllo dei propri impulsi nativi, che è il presupposto indispensabile per la creazione artistica e poetica; ma comunque in lui la stoffa del narratore c'è e, ciò che più conta, una sensibilità acuta, pronta e fertile.

Tutti i racconti del Brignetti sono improntati ad un fatalismo totale, cosmico, che non conosce compromessi, sino al punto di essere spietato. Perchè al mare non serve opporsi: bisogna accettare tutto quello che ci dà o ci toglie: la morte e la vita. L'uomo l'affronta con la decisione dell'incoscienza forse solamente perchè il mare conserva il ricordo di noi, delle nostre azioni: l'uomo è pago e può anche morire. Ecco l'unica nota positiva, l'unico accenno costruttivo che affiora nei racconti del Brignetti; ma è la nota d'un attimo, sommersa dal dilagante pessimismo. Domandandosi il perchè di tutte le cose che avvengono sul mare e nel mare, anche solamente per risolvere per sè il suo mistero che è il mistero della vita, trova la risposta, logica, inevitabile: «Il protagonista di tutta la storia, il mare, continuava a dirigere in sua funzione ogni personaggio, ogni caso, come se questi nient'altro potessero essere che pretesti, occasioni a strade attraverso le quali si svolgeva una sua fatalità ignota e suprema».

Al Brignetti sembra far difetto, una salda tempra spirituale, una coerenza che gli permetta una visione chiara della vita sì da uscire da un pauroso e oscuro vicolo cieco, ed è assopita in lui, per il momento, quella forza, tutta interiore, che lo possa salvare dal nichilismo più assoluto di se stesso e della sua arte.

Queste sono le impressioni che si ricavano leggendo il suo primo libro, un libro, come si è detto, che alla fine lascia oppresso il lettore, immerso e affogato in quel mare pesante e immenso, inesorabile. E' esso, il mare, il protagonista di quattro racconti, avendo lasciato il posto nell'ultimo, «Arco di sabbia», ad un lago, discendente legittimo di uno stesso progenitore. Però, stranamente, c'è qui un «quid» misterioso, nel mare, che eccita e stimola la fantasia del Brignetti, che gli fa svolgere una trama sorretta da una vigoria drammatica, e che non c'è in quel lago prigioniero della terra.

Fare adesso una graduatoria di merito dei quattro racconti propriamente marini, oltre ad essere inutile, sarebbe difficile per il fatto che nessuno di essi spicca sugli altri con singolare evidenza, meno sofisticato e confuso, alimentato da una tensione drammatica di notevole efficacia. Ed anche lo stile risente meno di quel continuo arrovellamento spirituale che lo rende aspro, scabroso e spesso anche ricercato e poco spontaneo. Il periodo si svolge più armonioso, non tracciando più quei giri concentrici che non trovano uno sfogo ed una risoluzione. Di più ampio respiro, questo racconto si rivela sempre più consistente a mano a mano che procede verso la sua conclusione, permettendoci di apprezzare la perizia del Brignetti nel coordinare i vari elementi costitutivi di un intreccio drammatico.

Per concludere con una considerazione di carattere generale, diremo che di una cosa bisogna dar atto al Brignetti: dell'averci cioè dato un vero e proprio libro di mare, dove il mare è sentito con tutta la passione di uno che lo conosce veramente e che conosce i segreti dei mezzi che lo solcano, delle isole, dei fari solitari e salvatori. Letteratura scarsa questa in Italia, pur bagnata da tre lati dal mare, in quanto non basta parlare di esso o ambientarvi una vicenda, e neppure infarcire romanzi o racconti di termini marinareschi; ma bisogna saper trasmettere quel fascino che avvince chi, ad onta di tutto, è attratto da questo amico e nemico dell'uomo, da questo soccorritore e divoratore, ora benigno ora ostile ora indifferente, ed è ciò che il Brignetti ha saputo fare con sincerità ed onestà.

S. W.

UNA PARTE DELLA CITTA' DI COLONIA DISTRUTTA DALLA GUERRA VIENE ORA RICOSTRUITA SECONDO IL SUO VECCHIO STILE. NELLA FOTO: LA CHIESA DI SAN MARTINO DEL XII SECOLO; SULLO SFONDO LE GUGLIE DELL'ANTICA E FAMOSA CATTEDRALE

UNA CAMPAGNA SANITARIA DELLA MASSIMA IMPORTANZA

Come opporsi ai pericoli delle malattie reumatiche

Questi malanni sono un triste retaggio le cui conseguenze si proiettano sul futuro di ciascuno non meno pericolosamente di quanto non succeda ad esempio con la tubercolosi

L'importanza che talune grandi campagne sanitarie rivestono ai fini della difesa e della conservazione della pubblica salute è ormai da parecchi anni entrata nella giusta valutazione di tutti. Se si ritorna però alle origini, si può constatare che non si trattò sempre di pacifiche acquisizioni, che la popolazione e i poteri costituiti e responsabili abbiano seguito sempre con entusiasmo, ma volta a volta, spesso, di faticose battaglie che uno o pochi cervelli illuminati dovettero combattere contro la ignoranza e contro la trascuratezza di molti. Se Jenner inoculò il vaccino antivaioloso al proprio figlio, per dimostrarne in maniera inconfutabile l'efficacia, i primi momenti della lotta antitubercolare furono oscurati da pregiudizi, da incomprensioni che quasi oggi ci sembrerebbero ridicoli. La tubercolosi fu per molto tempo considerata malattia da nascondere, malattia quasi infamante: i primi dispensari distribuiti in tutta Italia dovettero urtare contro la riluttanza del pubblico a farsi, non dico curare, ma addirittura visitare. Le memorie dei vecchi tisiologi sono piene di animali ch'essi curano in segreto. Il sanatorio era allora considerato poco meno che il manicomio o il carcere: chi ne usciva, ben difficilmente poteva trovare lavoro. Del resto, sono pregiudizi che nemmeno oggi si possono chiamare del tutto scomparsi, ma la coscienza sociale della lotta contro la tubercolosi si è andata sempre più affermando, fino ad assumere l'importanza di una vera e propria crociata nazionale.

Ogni paese ha i suoi problemi. In India, tanto per dire, la crociata pubblica più importante si combatte contro il colera; nel Brasile, fino a pochi anni fa, flagello devastatore era la febbre gialla, contro la quale venivano indirizzate le migliori energie della medicina sociale. In un terzo del mondo, la malaria miete ogni anno centinaia di migliaia di vittime; nel Sudafrica, la lotta contro la poliomielite ha assunto l'importanza che ha presso di noi la lotta contro la tubercolosi.

Ogni tempo ha le sue malattie, in un certo senso. Man mano che ci spostiamo verso nord, ma solo in senso relativo, s'intende, giacchè i reumatici esistono e sono numerosi anche all'Equatore, aumenta sempre più la vastità e la estensione del problema patologico collegato alla malattia reumatica acuta. L'Italia non è libera dal fenomeno, e anzi, con il passar degli anni, se ne assiste ad una progressiva accentuazione, sia in rapporto al numero che alla gravità dei casi, e tanto più dolorosa e preoccupante quanto più è doveroso constatare che non esiste assolutamente nel pubblico una qualsiasi coscienza della gravità del fenomeno. Insieme con l'arteriosclerosi, la malattia reumatica è la grande responsabile di gran parte delle malattie di cuore che affliggono la società moderna. Il pubblico crede, generalmente, che la malattia reumatica sia cosa degli adulti e dei vecchi. Niente affatto: è malattia dei bambini e dei giovani, e quanto più è immatura l'età del paziente, tanto più grave decorre e tanto più irreparabili sono i danni che ne rimangono al cuore.

La malattia reumatica è affezione quanto mai subdola: a volte insorge con un febbrone, copiosi sudori, acuti dolori e gonfiore diffuso alle articolazioni; altre volte si annuncia con qualche rialzo termico, incostante e passeggero, qualche doloretto, qualche dolorino muscolare o articolare: un quadro che fa pensare alla tubercolosi, più che al reumatismo. Talora, è soltanto un leggero arrossamento in gola, con un senso diffuso di stanchezza. Oppure, un bambino fino ad allora vivace ed allegro, incomincia ad avere il fiato grosso anche per corsette di poco conto; se gli si mette la mano sul petto, si avverte una palpitazione fitta e quasi convulsa; in questo caso, la malattia ha aggredito direttamente il cuore.

Anche quando è già insorta, la malattia reumatica è poco riconosciuta. Molto spesso, in virtù dei rimedi che oggi possediamo, la febbre dura pochi giorni: come persuadere i genitori che il bambino «non» è guarito, che, al disotto dell'apparente silenzio, la malattia continua il suo corso non meno violentemente che nei giorni in cui c'era gran febbre, che, come unica garanzia di sicurezza, soltanto un riposo prolungato di settimane e spesso di mesi può diminuire fino al trascurabile il danno cardiaco che ne rimane?

E anche quando è guarita, apparentemente del tutto guarita, come persuadere l'ammalato e la sua famiglia che il processo non è chiuso, e che con facilità così estrema da assumere quasi il valore di una regola, una o più recidive precipiteranno di nuovo il quadro patologico ai suoi momenti iniziali, saranno un nuovo aggravio sul cuore, lasceranno esiti più estesi e più gravi che la volta precedente?

E quando infine, a distanza di anni, il processo morboso sembra del tutto esaurito e spento, ancora non si può rassicurare il paziente e la sua famiglia. La malattia reumatica è un triste retaggio e le sue conseguenze si proiettano sulla vita e sul futuro di ciascun individuo non meno profondamente e non meno pericolosamente di quanto non succeda, per esempio, con la tubercolosi.

Tutto questo non deve destare però l'impressione che si tratti di una specie di fatalità ineluttabile, contro la quale non ci sia niente da fare. Al contrario, si tratta di una malattia che nella grandissima maggioranza dei casi può essere opportunamente trattata, ed anzi, dipende proprio dalla prontezza e dall'efficacia della terapia la guarigione rapida e anche completa. La malattia reumatica è anzitutto un problema di prevenzione sociale: cercare che le abitazioni non siano umide, e soprattutto, freddo-umide. Nel limite del possibile, cercare che i bambini predisposti o per ereditarietà familiare o per disposizione costituzionale, siano allontanati dai climi freddi e nebbiosi e mandati alla luce e al sole. Cercare che l'abbigliamento di ciascuno sia conveniente e razionale: il reumatismo non si combatte coprendosi come orsi, ma coprendosi giustamente, secondo la temperatura e le stagioni, e soprattutto, non trascurando, per amor di moda o di eleganza, o per pregiudizi, l'opportuna traspirazione cutanea. La malattia reumatica colpisce spesso, sebbene non costantemente, gli organismi più deboli e affaticati: cercare quindi che con l'alimentazione, con le vitamine, con le cure climatiche, con gli esercizi fisici appropriati, si stimolino le forze e si reintegri la salute.

L'aspetto più importante però della difesa contro il reumatismo è la lotta precoce contro le infezioni, e soprattutto, contro le infezioni delle prime vie aeree e dell'anello linfatico orofaringeo. Le tonsilliti e le faringiti cosiddette eritematose, e cioè caratterizzate da intenso arrossamento della mucosa senza comparsa di follicoli purulenti sono le maggiori responsabili, e funzionano come focolaio infettivo che diffonde nell'organismo, e specialmente alle articolazioni e al cuore i veleni microbici. E' indispensabile quindi sopprimere questi focolai di infiammazione, ove occorra con l'asportazione chirurgica, e il più delle volte, con un'adatta terapia a base di penicillina e di sulfamidici. La lotta contro le infezioni, unitamente alle misure igieniche, costituisce la prima e più importante misura profilattica. Ad attacco conclamato, non bisogna avere fretta: il paziente va tenuto in riposo e a letto fintanto che tutti gli esami, clinici e di laboratorio, e fra essi l'esame del sangue detto di «velocità di sedimentazione» e l'elettrocardiogramma si siano rivelati normali. Chiusa la fase acuta della malattia, prevenire le recidive, combattendo i focolai di infezione, evitando le cause debilitanti, regolando l'attività fisica del convalescente, cercando di proteggerlo dagli sbalzi di clima. Le grandi malattie pubbliche e sociali si combattono più che con le medicine, educando la coscienza di tutti. La malattia reumatica deve uscire dall'ombra in cui finora è stata tenuta, per l'ignoranza e la sconsiderazione di molti: la lotta contro il reumatismo è in germe la lotta contro le cardiopatie: bisogna evitare che, non morendo tubercolosi, i nostri bambini muoiano malati di cuore.

G. GRANATA

(«Giornalfoto»)

ALL'INAUGURAZIONE DELLA FILIALE DI MUGGIA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE: S. E. VITELLI ACCOLTO AL SUO ARRIVO DAL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO, AVV. SADAR

Il conte Marzotto nominato accademico del Cenacolo Triestino

Gli accademici del Cenacolo Triestino, con a capo il loro Presidente prof. Giorgio Roletto, hanno visitato il complesso degli impianti Marzotto di Portogruaro, ed in tale occasione hanno consegnato al loro realizzatore conte dott. Gaetano Marzotto il diploma di nomina ad accademico del sodalizio.

Le grandi creazioni economiche e sociali dell'ormai famoso industriale hanno avuto degli ammiratori competenti ed entusiasti; con occhio acuto di tecnici essi hanno valutato appieno il grande esperimento di Marzotto, che ha saputo armonizzare con sistemi personalissimi ed ottenendo imponenti risultati, i massimi fattori dell'economia (industria-agricoltura e commercio) con quelli dell'assistenza sociale. Così gli ospiti hanno ammirato le opere di bonifica nella valle Zignago gli impianti del centro agricolo di Torresella, quelli del centro industriale di Villanuova, nonchè tutte le istituzioni sociali e ricreative della grande azienda.

La colazione offerta dal conte Marzotto agli ospiti nella stupenda sua villa è stata improntata alla più viva cordialità. Accanto al conte Gaetano Marzotto hanno fatto gli onori di casa il figlio conte Vittorio con la gentile sua consorte. Prima di accedere alla mensa il prof. Roletto ha tenuto un breve ma caloroso discorso durante il quale ha letto la seguente motivazione per la nomina ad accademico del conte Gaetano Marzotto: «L'Accademia di Studi economici e sociali — Cenacolo Triestino —, ammirata per l'opera geniale del conte dott. Gaetano Marzotto di Valdagno Castelvecchio che ha saputo, lui solo, armonizzare i massimi fattori economici e conciliare, nell'immane travaglio del mondo contemporaneo, le ardue esigenze dell'economia con quelle così assillanti di ogni categoria sociale, creando una collettività perfetta di lavoratori, e che pur nell'immensa fatica quotidiana riafferma un'alta rarissima umanità con l'opera sua insigne di benefattore e di mecenate, s'onora d'accoglierlo con voto unanime ed entusiastico fra i suoi membri, certa del grande contributo ch'egli apporterà alla missione ch'essa con appassionato fervore assolve agli estremi confini della Patria».

Infine il prof. Roletto ha offerto in omaggio a Gaetano Marzotto, a nome dell'Accademia, una stampa antica riproducente la Cattedrale di San Giusto, nonchè una copia della sua nota opera «Trieste ed i suoi problemi». Il conte Marzotto, che anche in occasione di questa visita ha dimostrato il suo vivo interessamento per la nostra città, ha risposto con appropriate e sentite parole, traendo fra l'altro i migliori auspici per la coincidenza fra la sua nomina e gli attuali eventi triestini.

Ufficiali americani in visita alle autorità

Ieri mattina il cap. Leonard F. Freiburghouse comandante la IV Squadra cacciatorpediniere dell'U. S. S. «New» e il comandante R. R. Crutchfield sono stati ricevuti in visita di cortesia dal Presidente di Zona. Successivamente i graditi ospiti si sono recati in Municipio dove sono stati ricevuti dal Prosindaco ing. Visintin, il quale, dopo aver loro porto il benvenuto a nome della città, li ha intrattenuti in lungo e cordiale colloquio.

Nel pomeriggio le autorità cittadine hanno restituito la visita a bordo.

NAVI IN PORTO

il giorno 12 ottobre 1953

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); «Toscana» (it.); B. 10 «Andriana L.» (gr.); B. 14 «Marechiaro» (it.); «Kornat» (jug.); B. 35 «San Giorgio» (it.); B. 37 «Stella Marina» (sv.); B. 40 «Etna» (it.); B. 41 «Astra» (it.); B. 42 «Areti S.» (pa.); B. 43 «Timavo» (it.). M. Bers. N.: «Geiger» (am.), Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Silvano» (it.). Ars. Dock: «Corallina» (it.). Scalo Legnami N.: «Jezero» (jug.). Aquila: «B. Prestige» (br.).

Dal 15 al 18 corr. al POLITEAMA ROSSETTI
TINO SCOTTI in
AGITATISSIMO
RIVISTA COMICISSIMA ULTRASONICA IN DUE TEMPI DI A. BRACCHI — M. LANDI — A. SPILLER
DA OGGI prenotazione e vendita posti alla Biglietteria Centrale - Galleria Protti — Telefono N. 63-72

I VITELLONI
di Federico Fellini
HA RIPORTATO IL LEONE D'ARGENTO ALLA XIV MOSTRA DI VENEZIA
Imminente all'Excelsior
LEONE D'ARGENTO ALLA XIV MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA
I VITELLONI
ENIC

Imminente al Nazionale
ALAN LADD JEAN ARTHUR VAN HEFLIN
IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA
"SHANE"
COLORE DELLA TECHNICOLOR
UN FILM PRODOTTO E DIRETTO DA GEORGE STEVENS
E' un film Paramount

PROSSIMA RIAPERTURA della
FORMAGGERIA ex BIAGGINI
PIAZZA GARIBALDI 12
COMPLETAMENTE RINNOVATA E ATTREZZATA SECONDO I PIU' MODERNI SISTEMI

Digestioni difficili?
PEPTOPANCREASI
Dopo i pasti
NORMALIZZA LE FUNZIONI DIGESTIVE

La Pubblicità sui Grandi Giornali Svizzeri:
«Basler Nachrichten» e «Nationalzeitung» di Basilea
«Der Bund» di Berna
«Neue Zuercher Zeitung» di Zurigo
«Luzerner Tageblatt» e «Vaterland» di Lucerna
«St. Galler Tagblatt» di San Gallo
«Tribune de Genève» e «La Suisse» di Ginevra
«Gazette de Lausanne» di Losanna
«Corriere del Ticino» e «Giornale del Popolo» di Lugano
«Il Dovere» di Bellinzona, ecc.
Vi assicura ricca messe di affari con la Svizzera.
Rivolgersi:
Società per la Pubblicità in Italia S.P.I.
UPI TRIESTE - Via S. Pellico 4 Telefono 94-044

Inaugurato a S. Giovanni il nuovo Circolo A.C.L.I.

Domenica scorsa è stata inaugurata la nuova sede ricreativa dei lavoratori cristiani di San Giovanni. Durante la Messa propiziatrice, don Degrassi ha illustrato ai fedeli come la Chiesa e il cristianesimo sono state sempre presenti nel campo sociale, per il bene della classe lavoratrice. Subito dopo è stata aperta la nuova sede, alla presenza di gran numero di soci, dei dirigenti provinciali e di larghe rappresentanze degli altri Circoli cittadini e di nuclei aziendali. Dopo aver benedetto gli ambienti, il rev. assistente provinciale ha portato la benedizione del Vescovo. Hanno quindi parlato il Presidente del Circolo, Bruno Bon, ed il presidente provinciale dott. Zanetti, esprimendo ambedue la viva soddisfazione per questa nuova tappa raggiunta dai lavoratori cristiani di S. Giovanni, e augurando al Circolo una proficua attività.

La nobile conclusione di una gara di risparmio

Le alunne della V elementare di S. Stino di Livenza hanno partecipato con entusiasmo nell'anno scolastico passato alla seconda gara del risparmio fra le classi, conseguendo il primo premio per la provincia di Venezia.

Esse hanno voluto impiegare l'importo del premio organizzando una gita nella nostra città. L'insegnante Giacomini e le brave alunne sono state ricevute domenica al loro arrivo dal maestro Ferlan, della direzione della scuola di via Giotto, dal maestro Sussa e dai funzionari della Cassa di Risparmio di Trieste, della quale sono state ospiti. Esse hanno voluto rendere omaggio ai Caduti e a Oberdan, portando a San Giusto ed al monumento del Martire il lauro raccolto sulle rive del Piave. Durante la giornata hanno visitato la città e l'Azienda Autonoma di Soggiorno ha voluto invitarle alla visita del castello.

Alla scuola serale per apprendisti

Le iscrizioni ai corsi serali per apprendisti meccanici, falegnami, elettricisti e poligrafici, al corso serale di disegno per lavoranti mobilieri e al corso serale per apprendisti e lavoratori edili (muratori, assistenti e disegnatori edili) sono aperte seralmente dalle ore 18 alle ore 20 presso la scuola di avviamento industriale «A. Bergamas» in via P. Veronese n. 2; le stesse avranno termine il giorno 15 ottobre. Le lezioni avranno inizio mercoledì 21 ottobre. Si raccomanda agli interessati di non lasciar trascorrere il termine utile per l'iscrizione.

ULTIME BATTUTE AL PROCESSO PER IL DELITTO CAVINI

Il P.M. chiede 23 anni per il Klobucar

L'arringa del patrono di P. C. - Domani parlerà il difensore quindi si avrà la sentenza

Per Giuseppe Klobucar, l'uccisore confesso del dott. Augusto Cavini, si avvicina ormai il momento del «redde rationem» alla giustizia, alla società. Domani, dopo l'arringa del difensore avv. Presti, la Corte d'Assise si ritirerà in camera di consiglio per formulare la sentenza. Sarà così finalmente sciolto il quesito se «Joso» ha ucciso involontariamente, per un colpo sfuggito alla pistola impugnata solo per minacciare, com'egli afferma o se invece la volontà di sparare sia maturata in lui nella colluttazione con la vittima, come ieri ha sostenuto il P. M. Amodeo, chiedendo la condanna dell'imputato alla pena complessiva di 23 anni di reclusione e 6 mesi di arresto.

Ma veniamo alla cronaca della udienza di ieri che con l'escussione degli ultimi sette testi ha esaurito la fase testimoniale ed ha lasciato un margine di tempo sufficiente all'arringa dell'avv. Fast, patrono di parte civile, e alla requisitoria del P. M. Si presenta per primo davanti alla Corte l'ing. Aldo Crismani, che la notte del fatale 3 marzo 1947 imboccò la via del Toro, proveniente da via Crispi, pochi attimi prima della detonazione, ed incrociò quindi l'aggressore in fuga, riuscendo a distinguere i connotati, tanto che si affrettò a segnalarli all'ufficio di Polizia dell'Ospedale. Dopo la sua breve deposizione, è la volta di Rino Varnerin, testimone oculare della drammatica scena, da lui descritta sulle colonne de «La Voce libera» di cui era allora cronista. La versione del collega Varnerin concorda sostanzialmente con la ricostruzione del fatto già ripetutamente delineatasi nel dibattimento durante le dichiarazioni dell'imputato e le deposizioni degli altri testimoni oculari, la Schoene e l'Omero. (Differisce, invece, sia detto per inciso, in taluni non essenziali particolari: secondo il teste, il Klobucar impugnava la pistola con la sinistra, anzichè con la destra; e il dott. Omero, contrariamente a quanto egli dichiarò, scese dall'auto soltanto dopo o contemporaneamente allo sparo).

Svoltando da via Crispi in via del Toro, il Varnerin — che rincasava in compagnia di suo padre — scorse due uomini fermi, in piedi, dietro la portiera spalancata di una macchina in sosta davanti al bar Dapretto. Immediatamente i due si mossero, attraversarono diagonalmente a passi rapidi la strada, discutendo e finirono sul marciapiede opposto, davanti alla saracinesca del negozio «Sembianti», dove si scatenò una rapida colluttazione. Nel frattempo, i Varnerin padre e figlio erano giunti all'altezza del portone contrassegnato con il n. 4, nell'incavo del quale sostarono brevemente, avvedendosi che uno dei due colluttanti brandiva un revolver, che l'altro cercava di strappargli. Fulminea la risoluzione della lotta: l'uomo armato riuscì a divincolarsi e nel momento stesso in cui egli liberò con forza, con una mossa dall'alto in basso le mani dalla stretta dell'avversario, esplose il colpo.

Il ferito, che si trovava con le spalle contro la saracinesca, s'afflosciò sulle ginocchia, mentre il feritore si guardò intorno con aria smarrita; poi raccolse le forze, si rizzò e compì qualche passo fino al centro della strada, dove cadde e fu soccorso dal dott. Omero e da altri passanti sopraggiunti, dopo che il Klobucar si era allontanato velocemente, pur senza correre, in direzione della via Crispi.

Ma quando il colpo partì, l'aggressore aveva o no le mani libere? La contestazione del presidente Palermo, scaturita dal confronto della deposizione con l'articolo della «Voce libera», contrastante su questo punto, coglie un aspetto importantissimo del processo, quello relativo all'intenzionalità o meno dell'omicidio. Dalle domande e risposte che prolungano il già lungo interrogatorio, non emerge la parola decisiva: il teste ribadisce, a parziale correzione dell'articolo — scritto necessariamente in fretta come quasi tutti i servizi di cronaca — la sua persuasione che lo sparo dovette essere contemporaneo allo strattone dato dal Klobucar per divincolarsi.

Nessun lume ad una questione secondaria del processo portano il serg. Corsino e l'ag. Ciramo, che insieme con l'allora serg. Ferro effettuarono una perquisizione in casa Schoene, in cerca — dicono — di «armi e munizioni» (l'unica rituale formula che consenta alla polizia di fare perquisizioni domiciliari, senza il mandato della autorità giudiziaria). Nè l'uno, nè l'altro ricordano comunque che in quella circostanza vennero sequestrati ritratti e lettere del fidanzato tedesco della Schone.

Sulle confidenze avute dal Klobucar durante la sua traduzione dall'Aeroporto della Malpensa di Milano a Trieste, depone quindi il caporale della polizia Durso. Dalle sue dichiarazioni confermate poco dopo dal serg. Bacchin, si apprende che «Joso» riconobbe implicitamente la propria responsabilità nell'omicidio del dott. Cavini. «Se avessi avuto — disse allora l'imputato, con gli occhi perduti nel vuoto — l'età e l'esperienza di oggi, non lo avrei fatto; ma quando si è giovani è facile trovare nell'ambiente che si frequenta cattivi consiglieri e istigatori». Chiude la fase testimoniale l'isp. Rappo, che nel '48 indagò sul tenore di vita del Cavini, attingendo tra l'altro nell'ambiente medico qualche vago sospetto sulla partecipazione della vittima a traffici illeciti.

Alla ripresa del pomeriggio, il presidente sgombera il campo delle ultime formalità: dà lettura della cartella clinica — che registra un miglioramento la mattina del 5 marzo, un peggioramento la sera e il decesso del Cavini alle 8.30 del 6 marzo — della perizia necroscopica, che accertò la peritonite purulenta derivata dalla perforazione dell'intestino tenue e del colon; ed infine legge i verbali degli interrogatori subiti in Polizia dai testi ora irreperibili: Felice Della Santa e Salvatore Serravalli (in un primo momento arrestati per sospetta correità nella tentata rapina dell'auto della vittima), Giovanni Gioia e Claudio Dumani. Quest'ultimo — risulta dal verbale — apprese in cella dal Della Santa che «Joso» probabilmente aveva ucciso il Cavini, per una questione di stupefacenti; il Della Santa, ch'era amico del Klubucar, avrebbe anzi accennato al prezzo dell'illecita compravendita: «oltre un milione di lire».

Ed eccoci all'arringa dell'avv. Fast, patrono di parte civile. Egli dichiara inconcepibile che il dott. Cavini pregiudicasse la sua invidiabile posizione professionale con un traffico di stupefacenti: in fondo — osserva — questa tesi è legata alle tardive dichiarazioni dell'imputato, che in un primo tempo ammise la volontà di rapinare. Perchè inverosimile l'ipotesi che il Klobucar volesse impossessarsi dell'automobile, salvo poi sparare sull'aggredito deliberatamente per una sorta di ribellione interiore una volta incontrata l'imprevista resistenza? Episodi del genere non erano rari nel primo dopoguerra, nè il Klobucar, che tentò una rapina nel '44 a Fiume, all'età di diciott'anni, era tipo da indietreggiare davanti alla complicazione dei due testimoni. Ma anche ammettendo — prosegue l'avv. Fast con pacato argomentare — l'ipotesi dei traffici illeciti, perchè non associarvi il pensiero che il Klobucar intendesse rivalersi dei suoi crediti con il valore dell'automobile? Dalla ammissione «per absurdum» il patrono di P. C. ritorna però subito al contrasto morale fra la personalità della vittima e quella dell'imputato; questi, un avventuriero noto alle polizie di mezza Europa quegli un medico stimato e compianto; e prima di chiedere una congrua pena, un simbolico risarcimento dei danni in ragione di 100 lire, nulla per le spese di patrocinio, l'avv. Fast invita la Corte a meditare: «Cerchiamo di non uccidere per la seconda volta, in questo processo, il dott. Augusto Cavini».

Fin dalle prime battute della requisitoria, si capisce però che il P. M. Amodeo dissente con l'opinione della P. C. sul movente del delitto. Contro la tesi della rapina — dice — vengono a cozzare deposizioni testimoniali, ragioni logiche, circostanze di fatto. Non si rapina una macchina con tre persone a bordo, senza neanche farle scendere, men che meno in una zona centralissima della città, come le adiacenze del viale XX Settembre. Se avesse voluto sottrarsi alle sue responsabilità, il primo atteggiamento del Klobucar sarebbe stato la negativa.

Invece egli parla. Ammette già durante la traduzione a Trieste la sua colpevolezza, accennando alla giovane età, ad un istigatore. In istruttoria avvalora in un primo momento la tesi della rapina, è vero, ma senza aggiungere alcun particolare a quanto legge sul mandato di cattura. Gli sembra il male minore, dopo aver appreso dai compagni di reclusorio che in Francia e in Germania il commercio di stupefacenti è punito con pene severissime. Ma poi racconta tutto, con abbondanza di dettagli; e la sua versione appare l'unica verosimile. Anche senza identificare nel fantomatico Kovacevich l'avventuriero evaso dall'Ospedale tutto lascia credere che un istigatore sia esistito, un trafficante più pavido che manovrava nell'ombra il giovane e spregiudicato Klobucar.

Ma ciò non significa — prosegue con stringente coerenza il P. M. — che nell'omicidio manchi l'elemento dell'intenzionalità. Quando, divincolatosi dalla stretta della vittima (che l'aveva riconosciuto, tant'è vero che lo insultava) l'imputato sparò, non agiva in lui la volontà di «percuotere o di ledere» la persona che gli stava davanti, ipotesi dell'omicidio preterintenzionale —; ma s'era determinato quello che con linguaggio giuridico viene definito il «dolo d'impeto». Dopo aver sostenuto che l'altro reato connesso con lo omicidio volontario — traffico di stupefacenti — e le tre contravvenzioni relative all'arma non sono caduti in prescrizione, (per la interruzione, nell'un caso, e la sospensione dei termini di legge nell'altro) il P. M. ha concluso pertanto la sua requisitoria chiedendo la condanna del Klobucar alle pena complessiva di 23 anni di reclusione e 6 mesi di arresto, nonchè la sua assoluzione dall'accusa di tentata rapina aggravata, perchè il fatto non sussiste.

AUDACE IMPRESA LADRESCA

INGENTE BOTTINO in una casa di Opicina

280 mila lire borseggiate a un commerciante

Agili come scoiattoli, e audaci, gli ignoti che hanno visitato domenica la casa di Vittorio Tomsich, di 29 anni, domiciliato a Villa Opicina, nell'ammezzato dello stabile n. 23 di via Carsia. Verso le 18 il Tomsich usciva per recarsi al cinema, e pochi minuti prima delle 20.30 era di ritorno. Ma nel frattempo i ladri gli mettevano a soqquadro l'appartamento, realizzando un non indifferente bottino. I malviventi, raggiunta una finestra che s'apre poco meno di due metri dal suolo hanno infranto un vetro e infilando una mano nel buco sono riusciti a spostare il nottolino e aprire la finestra. I malviventi hanno girato tutte le stanze, e rinvenute in una camera due valigie vuote, le hanno usate per asportare la refurtiva. Nei vari ambienti visitati essi hanno prelevato un bracciale da donna in similoro, un anello maschile d'oro con un castone di brillante, una spilla con pietra verde, una penna stilografica «Parker» con cappuccio d'oro, un binoccolo per teatro, una busta di pelle contenente il necessario per la barba in similoro, 6 lenzuola a doppia piazza, 12 a una sola piazza, 8 camicie, tre vestiti e 3 paia di mutande per uomo, una gonna e un abito da sera per signora, un portasigarette da tavolo in legno col coperchio d'argento e carillon. Il Tomsich ha subito un danno complessivo di 550 mila lire.

Un'«indimenticabile» passeggiata per le strade di Trieste ha fatto Lodovico Castenetto, di 40 anni, domiciliato a Tricesimo, in via Pontebbana 24. Poco prima delle 11, riscosse presso una ditta del centro 280 mila lire, corrispondenti a una fornitura di merci, il Castenetto cacciava il rotolo di banconote nella tasca sinistra della giacca e si dirigeva verso un bar di via Battisti per sorbire un caffè. Pagata la consumazione, l'uomo usciva dal locale e, lentamente raggiungeva la via Carducci. Il tepore del sole era invitante, e l'uomo saliva su un tram della linea «6» e si recava a Barcola. Sceso dal convoglio, egli si incamminava verso il mare, ma dopo qualche passo s'accorgeva che la tasca sinistra della giacca presentava un taglio longitudinale, e che dall'interno era sparito il fascio di banconote. Il malcapitato ha tentato inutilmente di stabilire il momento del furto: alle 11 era uscito dal negozio, e un campanile scandiva il mezzogiorno quand'era sceso dal tram. Ma durante quell'ora egli non si era accorto di nulla.

L'altra notte ignoti ladri si sono cautamente intrufolati nel cortile adiacente l'abitazione di Erminio Tull, di 22 anni, al n. 35 delle Noghere, e si sono impossessati di un tubo di gomma lungo 30 metri. Il Tull, che lamenta un danno di 15 mila lire, si è rivolto alla Polizia.

Verso le 18, Umberto Biagini, di 45 anni, abitante in via Gatteri 35, lasciava la sua bicicletta — una bella «Maroon», dipinta in grigio, completa di accessori — all'esterno dello stabile n. 18 di via Foscolo; raggiungendo quindi un vicino magazzino, dove si intratteneva per 10 minuti. All'uscita, il Biagini non ha trovato più il ciclo, che valeva 15 mila lire.

Un viaggio in Germania di interesse agricolo

Dal 19 al 30 ottobre, organizzato dall'Ufficio viaggi e turismo della «Transocean italiana», si svolgerà un viaggio d'interesse agricolo in Germania, con passaporto collettivo. Il viaggio appoggiato dalla Confederazione generale dell'agricoltura italiana ed organizzato di concerto con il Ministero federale dell'agricoltura di Bonn, prevede una serie di visite nella Germania settentrionale e meridionale con illustrazione da parte di competenti tecnici specializzati. Il programma è ostensibile presso l'Ufficio informazioni della Camera di commercio (stanza 56).

Un alpinista scrittore in visita a Trieste

Il noto alpinista e scrittore Anderl Heckmairl, autore del volume « I tre ultimi problemi delle Alpi» edito recentemente da Cappelli nella traduzione di Spiro Dalla Porta Xidias, ha visitato recentemente la nostra città per incontrarsi con il suo traduttore. Anderl Heckmairl, noto per aver risolto la famosa parete Nord dell'Eiger, esercita ancora con successo la professione di guida alpina.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 11765 (11730), Generali 13650 (13530), Ras 5760 (5785), Cantoni 11910 (11940), Linif. e Canap. 765 (767), Cot. Merid. 382 (380), Manif. 76000 (74500), Lan. Gav. 5360 (5330), Fisac 175 (178), Fibre 2165 (2155), Snia 1424 (1412), Finsider 456 (454), Ilva 288 (—), Catini 966.50 (964.50), Ansaldo 128 (132), Breda 290 (—), Fiat 631 (626.50), Sade 948.50 (948), Edison 1954 (1939), Caffaro 330 (319), Valdarno 4357 (4352), Sarda 3320 (3315), Esticino 1380 (1369), Seso 2930 (2955), Sip 1217 (1214), Vizzola 2583 (2575), Meridelettrica 992 (991), Rom. Elettrica 4378 (4380), Terni 203.25 (202), Stet 3030 (3050), Eridania 19230 (19200), Anic 156.50 (159), Saffa 1338 (1337), Italgas 1314 (1315), Rumianca 1202 (—), Ciga 1918 (1915), Linoleum 337 (—), Pirelli Ital. 1749 (1745), Pirelli e C. 1730 (1721).

TRIESTE

Generali 13610 (13525), Assicuratrice 3550 (—), Ras 5750 (—), Tripcovich 10450 (—), Crda 496 (—), Istria Ts. 830 (—), Finmare 411 (410), Snia 1412 (1405), Catini 967 (963), Pirelli S. p. a. 1748 (1745).

Valute libere: Sterlina 6600, marengo 5600, unitaria 1620, dollaro 622, svizzero 146.

Una motoretta sbatte contro un paracarro

Zia e nipote gravemente feriti

Zia e nipote sono rimasti, domenica notte, gravemente feriti in un incidente della strada, del quale, mancando testimoni oculari, si ignorano le cause. Pochi minuti prima della mezzanotte il panettiere Federico Leghissa, di 30 anni, domiciliato al n. 55 di Sistiana, percorreva con la sua Vespa la strada costiera. Sul sellino posteriore dello scooter era seduta una zia del giovane, la stessa Albina Leghissa, di 51 anni, domiciliata a Sistiana 42. I due, che provenivano dalla zona del posto di blocco di Duino, erano diretti a Sistiana. L'incidente è accaduto dopo che la Vespa aveva superato di circa duecento metri il bivio di San Giovanni di Duino. Improvvisamente lo scooter ha avuto uno sbandamento, si è spostato completamente sulla sinistra, ed è andato a sbattere con violenza contro un paracarro abbattendolo; la motoretta è poi rimbalzata verso il centro della strada, e si è ribaltata. Poco dopo i Leghissa, gravemente feriti, sono stati soccorsi da una pattuglia di agenti, i quali si sono affrettati a telefonare alla CRI. Un'autolettiga del posto di pronto soccorso di piazza Sansovino è accorsa alla chiamata, e i sanitari hanno provveduto ad accompagnare i Leghissa all'ospedale, dove essi sono stati ricoverati nella II divisione chirurgica con prognosi riservata. Il Federico ha riportato una vasta ferita lacero contusa al parietale sinistro, una forte contusione al dorso con sospetta frattura della colonna vertebrale e amnesia; sua zia un vasto ematoma al parietale destro, otorragia destra e commozione cerebrale. La Vespa, semisfasciata, è stata portata dagli agenti del Traffico, intervenuti sul posto per i rilievi, al Distretto di Duino, dove trovasi tuttora.

Verso le 16.15 di ieri, di ritorno dal lavoro, la pulitrice Giovanna Valvasson, di 58 anni, abitante in via dell'Eremo 172, imboccava la strada di casa. Giunta a un centinaio di metri dalla sua abitazione, la Valvasson inciampava in un sasso della tutt'altro che agevole pavimentazione stradale, e perduto l'equilibrio, cadeva pesantemente riportando la frattura bimalleolare sinistra con lussazione tibo tarsale. Alcuni passanti l'hanno accompagnata a casa, dove più tardi la poveretta è stata raccolta dai sanitari della CRI di piazza Sansovino, i quali l'hanno trasportata all'ospedale.

Alle 18.30, gli stessi sanitari sono accorsi in via Solitro, dove, nei pressi di un locale, hanno soccorso il pensionato Serafino Santoni, di 65 anni, abitante al n. 15 di quella strada. Rincasando poco prima, il Santoni aveva messo un piede in fallo ed era stramazzato al suolo, abbattendosi con tutto il peso del suo corpo sulla gamba sinistra, sì da prodursi la frattura esposta dell'arto. E' stato accompagnato all'ospedale.

Sulla via di casa, l'elettricista Mario Ricci, di 26 anni, abitante in vicolo Ospedale militare 11, è rimasto vittima di un'accidentale caduta. Scivolato, egli è piombato al suolo riportando una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro.

E' stato ricoverato all'ospedale il ferroviere Guido De Comuni, di 50 anni, abitante in via Giulia 40, per fratture multiple alla parte sinistra del costato. Al Deposito locomotive della Stazione centrale egli era caduto al suolo da un locomotore. Guarirà in 40 giorni.

Dott. Ettore Bettin
MEDICO CHIRURGO DENTISTA SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20 escluso il sabato
CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Il prof. ETTORE OLIANI
con unico trattamento indolore e in modo definitivo
CURA LE VENE VARICOSE
Ore 15-16, via Gatteri 5 - Tel. 95473

Dott. Ernesto Zor
SPECIALISTA MALATTIE PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 8030

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-II
TELEFONO N 96384

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20 e per appuntamento
Via Cicerone 11 — Telefono 2-34-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 — Festivi 10-12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

Prof. MARZIANI
Docente universitario PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 — Telefono 74-24
Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10. IV p.
Telefono 2-45-66

PELLIZZARI
CONVERTITORI-TRASFORMATORI-CONDENSATORI
SALDATRICI - TRAPANI - RADDRIZZATORI
a TRIESTE: via S. Anastasio 8/12 - Tel. 61.51
via della Borsa 1a - Tel. 241.67

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL MINISTRO DEGLI ESTERI BRITANNICO EDEN A DOWNING STREET DOPO UNA SEDUTA DEL GABINETTO BRITANNICO. EDEN, COME SI PUO' NOTARE DALLA FOTOGRAFIA, E' MOLTO INVECCHIATO DOPO LA LUNGA SERIE DI OPERAZIONI CHIRURGICHE CHE EGLI HA DOVUTO ULTIMAMENTE SUBIRE

UN ENERGICO COMMENTO DEL FOREIGN OFFICE ALLE MINACCE DI BELGRADO

Londra non intende revocare la decisione presa per la Zona «A»

L'allarme comunque sembra attenuato dalla proposta per una conferenza a quattro avanzata da Tito - Un incontro fra Pella e il dittatore verrebbe caldeggiato da alcuni ambienti inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 12

L'allarme vivissimo con cui l'Inghilterra considera la situazione creata dalle minacce di Tito si è un po' attenuata stasera, quando è giunta notizia che il Governo di Belgrado ha rimesso ai rappresentanti inglese, americano e italiano, una nota che propone una conferenza a quattro. Non si nascondono qui i termini esatti della nota di Tito e l'esperienza del passato suggerisce al commentatore un prudente riserbo. Non sarebbe la prima volta, si osserva, che il presidente jugoslavo propone una conferenza a condizioni inaccettabili. Resistendo alla spinta del desiderio si ritiene pertanto prematuro dedurre dalla nuova mossa che più ragionevole consiglio cominci a prevalere tra i dirigenti jugoslavi e che la fermezza di Washington e di Londra dinanzi alle minacce e il ricorso alla forza, li abbia fatti ravvedere. E' ancora troppo presto per supporre che Tito si sia accorto di essersi spinto troppo in là, si sia reso conto che col suo atteggiamento egli corre il rischio di squalificarsi come «partner» largamente sussidiato delle Potenze occidentali: un rischio che pare cominci a delinearsi: in molti inglesi si fa strada infatti l'impressione che come alleato in una famiglia che vuole preservare la pace del mondo, egli abbia dimostrato di essere un elemento poco fidato.

Churchill segue personalmente gli avvenimenti ed ha convocato per domattina il Consiglio di Gabinetto per esaminare la situazione. Le consultazioni con Washington procedono febbrili ed è altresì ritenuto opportuno estendere gli scambi di vedute anche colla Francia la quale, come è noto, non era stata consultata sulle decisioni anglo-americane. Il Foreign Office si mantiene riservatissimo. Alla conferenza stampa affollata come non mai il portavoce si è sentito rivolgere una infinità di domande alle quali non ha potuto dare che parziali risposte. Ha messo in chiaro per altro che come confermano i commenti di tutta la stampa Londra e Washington non intendono ritornare sui propri passi. A Tito che rinnova l'invito di revocare la decisione di consegnare all'Italia la Zona A, le due Potenze rispondono recisamente di no.

Non si esclude per altro che la consegna possa subire un ritardo, che invece delle quattro o sei settimane originariamente previste, debba trascorrere un lasso di tempo più lungo. Nè si crede di poter escludere che un cordone anglo-americano possa rimanere ai margini della linea di demarcazione anche dopo lo ingresso a Trieste delle nostre truppe. Tutto dipenderà ovviamente dal decorso della crisi e dall'esito degli sforzi diplomatici in corso. Anche perchè come nota stamane il «Times», se Tito traducesse in realtà la sua minaccia, il compito di opporvi resistenza toccherebbe in primo luogo alle truppe angloamericane. La prospettiva di dover nuovamente fronteggiare a Trieste le forze di Tito come nel 1945 è vista naturalmente con enorme repulsione e si può comprendere che l'Inghilterra si studi di allontanare un calice così amaro. E' irritata con Tito e non lo nasconde, ma per il momento ritiene che non sia buona tattica lasciarsi guidare dal risentimento. Ove la proposta odierna di conferenza a quattro non possa essere condotta in porto Londra pare si proponga di sollecitare un incontro a due fra i protagonisti diretti della controversia, l'on. Pella e il presidente Tito.

Qualora anche questa iniziativa fallisse pare si voglia prendere in seria considerazione l'idea di una specie di conferenza balcanica con l'intervento di tre alleati, dell'Italia, della Jugoslavia, come pure della Grecia e della Turchia. L'idea che meno di tutte sorride al Governo britannico presentemente è quella di affidare la faccenda alle Nazioni Unite: la sfiducia nell'organo internazionale per quanto concerne la sua capacità di districare grossi nodi è qui pressochè completa. C'è nell'atteggiamento di Tito un punto che lascia perplessi gli osservatori inglesi. Come si spiega che dopo aver virtualmente accettato un anno fa una soluzione pressapoco sulla linea di quella ora decisa dalle due Potenze, egli abbia improvvisamente mutato d'avviso pretendendo infinitamente di più?

C'è chi crede che l'esito delle elezioni italiane abbia suggerito a Tito la possibilità di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, inducendolo a credere che mostrarsi più esigente e prepotente, se così si preferisce, sia più facile con un Governo Pella retto da una maggioranza instabile che con quello di De Gasperi. Ma c'è anche chi ritiene che dietro Tito ci sia la spinta dei capi militari jugoslavi. Le accuse che il presidente jugoslavo muove al cosiddetto imperialismo italiano non sono qui prese sul serio.

L'invito all'Italia ad occupare la Zona A, dice il «Times», non viola lo spirito del trattato di pace più di quanto non abbia violato l'azione politica della Juogslavia in Zona B. I giornali sono pieni di pressanti consigli, raccomandano la calma e il sangue freddo. L'importante, dice l'«Evening News» questa sera, è che non spari il cannone, anche se alla fine qualcuno dovrà un po' perdere la faccia. All'indirizzo del nostro paese si rivolge il consiglio di non voler stravincere. Gli italiani dovrebbero comprendere, dice il «News Chroniche' che debbono considerarsi fortunati di prendere quello che è stato loro offerto e dovrebbero anche abbandonare la idea di entrare a Trieste con bandiere e fanfare. Correva voce ieri che onde rassicurare Tito sui propositi dell'Italia, era allo studio l'eventualità di un chiarimento ufficiale con cui gli alleati avrebbero sconfessato le ulteriori aspirazioni dell'Italia.

Il portavoce del Foreign Office ha oggi smentito tale proposito, ma ha soggiunto per altro, che su tale argomento la dichiarazione bipartita di giovedì scorso parla chiaro. E gli ufficiosi la chiariscono stamane in abbondanza. E' evidente, scrive il corrispondente diplomatico del «Times», che per le Potenze occidentali il trapasso dela Zona A all'Italia significa una soluzione permanente per quanto li concerne: procedere ad eventuali rettifiche di frontiera è compito che tocca ai due contendenti di risolvere attraverso diretti negoziati. E' vero, continua il diplomatico, che la dichiarazione dell'8 ottobre scorso non ha formalmente ritrattato la tripartita del 20 marzo 1948 ma essa ha fatto chiaramente capire che la tripartita è lettera morta. Non sono novità per noi che fin dal primo giorno abbiamo insistito su questa interpretazione, ma a giudicare dalla stampa londinese pare che la cosa non riesca altrettanto chiara all'opinione pubblica italiana.

E' il rimprovero che tutta la stampa londinese muove oggi al nostro paese. Una parte di responsabilità della crisi odierna, dichiara il «Manchester Guardian», va attribuita agli italiani medesimi, perchè l'on. Pella non fa che ripetere che la restituzione della Zona A è soltanto un primo passo. Una buona parte di responsabilità spetta, continua l'organo liberale, anche ai Governi di Londra e di Washington, i quali non hanno avuto il coraggio di dire chiaro e tondo la verità, e cioè che la dichiarazione dell'8 ottobre scorso ha ucciso la tripartita del 1948.

CARLO TROTTER

LA TENSIONE ITALO-JUGOSLAVA PER IL T.L.

SMENTITA A PARIGI la voce di una mediazione

Pressioni jugoslave sulla stampa francese? - Seccata reazione al discorso di Churchill al Congresso laburista di Margate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 12

La tensione che regna nel Territorio Libero di Trieste dopo la decisione anglo-americana di evacuare la Zona A continua a ispirare titoli drammatici ai giornali francesi. Quelli di ieri, stampati a caratteri di scatola, lasciavano addirittura presagire imminente lo scoppio di un conflitto italo-jugoslavo. Ma erano, per fortuna, i titoli del solo quotidiano che la domenica si pubblica a Parigi: un caotico foglio privo di autorità politica e destinato ad accontentare una clientela di buona bocca che, al ritorno dalle corse di Longchamps o dai campi di «football», esige di essere scosso da notizie «vibranti» anche se abbondantemente esagerate.

Quest'oggi, più insidiosamente, faceva capolino in alcuni giornali parigini una offerta di mediazione francese perlomeno sospetta. Inserita come per caso tra le notizie provenienti da Roma e da Belgrado, essa era redatta, nei quotidiani che la ospitavano, con le stesse parole. Eccola: «In certi ambienti jugoslavi, si ritiene che la Francia possa essere indotta a svolgere un compito molto utile nello sviluppo della crisi italo-jugoslava. Un'offerta francese di mediazione sarebbe certamente bene accolta a Belgrado».

Non mastichiamo le parole: Iddio ci scampi e liberi da una simile mediazione. Che la diplomazia francese, tenuta all'oscuro fino all'ultimo minuto della decisione anglo-americana di evacuare la Zona A, tenti adesso di «salvare la faccia» rientrando a passi felpati nel «circuito», dal quale Londra e Washington l'hanno esclusa nei giorni scorsi, con una mediazione fervidamente auspicata «in certi ambienti jugoslavi», è abbastanza comprensibile. Si può invece escludere a cuor tranquillo che essa riesca di qualche utilità dopo la decisione presa solennemente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, diretti responsabili dell'amministrazione della zona A. Avanzata con tanta circospezione, l'offerta di mediazione avrebbe dovuto servire unicamente a confondere, a tutto vantaggio del maresciallo Tito, le carte del gioco. Stasera, la notizia della mediazione è stata smentita dal Quai d'Orsay.

A proposito di certa stampa francese così sollecita ieri a condannare lo atteggiamento del Governo italiano e così ansiosa, oggi, di vedere affidato alla Francia il compito di «autorevole mediatrice» in una questione che di mediazioni non abbisogna più, non sarà inopportuno ricordare un fatterello alquanto istruttivo.

Un mese prima che il problema del Territorio Libero di Trieste diventasse di drammatica attualità, i proprietari di alcuni giornali parigini noti per la loro italofobia ricevettero da Belgrado un'abbondante «documentazione» sulla validità della tesi del maresciallo Tito. La pubblicazione abbondava di citazioni che, prelevate con le molle dai discorsi e dagli scritti di alcune personalità italiane defunte e viventi, potevano avallare, sia pure con uno sleale artificio polemico, il punto di vista jugoslavo. Essa era accompagnata da una lettera molto «personale» e molto «riservata» sul tenore della quale non si hanno, per ovvie ragioni, informazioni troppo precise. Ma sono in molti a sospettare, nell'ambiente giornalistico meno incline a subire affettuose «pressioni», che il «contenuto» della lettera sia valso in alcuni casi ad attenuare, se non addirittura ad annullare, il senso di obiettività dei destinatari.

A porre in imbarazzo il Quai d'Orsay, dopo il «Black-Out» imposto alla diplomazia francese dagli anglo-americani nella questione di Trieste, è ora Winston Churchill con le dichiarazioni fatte sabato a Margate a proposito dell'Esercito europeo.

Ricorrendo al vetusto e prudenziale ripiego che consiste nel far precedere la propria opinione dalla frase «nei circoli bene informati si dice», il Quai d'Orsay ispira oggi a «France Soir» un commento nel quale è scritto tra l'altro: «L'allusione di Churchill a un eventuale ingresso della Germania nel Patto Atlantico, nel caso in cui il Parlamento francese non ratifichi il progetto di trattato europeo, appare particolarmente inopportuna quando si pensi che essa si rivolge a un'opinione pubblica che due invasioni in un quarto di secolo hanno reso estremamente sensibile al problema del riarmo tedesco».

Sullo stesso tema, «Le Monde» è ancora più esplicito e polemico. Il suo «fondo», di questa sera è violentissimo nei riguardi di Winston Churchill. «Anche nei suoi momenti di più accesa francofilia — vi è detto — il Premier britannico non ha mai saputo rinunciare ad impartire alla Francia delle ramanzine nello stile del padre severo e carico di esperienza che si rivolge a una figlia un po' matta». Quindi «Le Monde» ammonisce: «Se Churchill vuole che il Parlamento francese ratifichi il progetto di Trattato europeo, il Governo conservatore di Londra possiede la ricetta per accontentarlo. Accetti, cioè, l'ingresso della Granbretagna nel sistema europeo d'integrazione. E non ci risponda Londra che ad impedirglielo è il Commonwealth. La Francia ha la «Union Française»: il suo problema si propone, quindi, negli stessi termini. Troppo assorbito dalla gloria dell'Impero, Sir Winston non vuol vedere questa realtà».

Il discorso di Churchill ha suscitato vivissima impressione tra i deputati presenti a Parigi per la ripresa parlamentare di domani. Essi constatavano oggi con stupore, che, per la prima volta, uno dei capi del Patto atlantico ha avuto il coraggio di prevedere esplicitamente che la Francia rifiuti di «marciare» con l'esercito europeo. Nessun uomo di Stato americano — si osservava nei corridoi di Palazzo Borbone — si era mai azzardato a considerare una tale eventualità: i diplomatici e i generali di Washington ostentavano, anzi, di basare tutti i loro calcoli sulla ratifica del progetto di trattato.

Circondato da alcuni colleghi, un deputato radicale leggeva ad alta voce un brano del discorso pronunciato l'11 maggio da Churchill nel quale, sullo stesso argomento trattato sabato a Margate, il «Premier» britannico così si esprimeva: «Noi non siamo membri dell'esercito europeo, nè abbiamo l'intenzione di essere integrati in un sistema federale europeo. Abbiamo piuttosto dei rapporti con l'uno e con l'altro. Noi siamo «con» loro, non «dei» loro...».

Quasi nello stesso momento, aumentando ancora la confusione, la telescrivente piazzata nell'ingresso dell'Assemblea nazionale compitava rapidamente le parole pronunciate al congresso europeistico dell'Aja dal Vicepresidente del Consiglio Teitgen: «Tra qualche settimana — ne sono fermamente convinto — il Parlamento francese ratificherà il trattato della CED».

MINO CAUDANA

SBARRAMENTI DI POLIZIA A BELGRADO DAVANTI ALLA SEDE DEL CENTRO D'INFORMAZIONI AMERICANO CONTRO CUI SI SONO ACCANITI IN QUESTI GIORNI I DIMOSTRANTI

BASI MILITARI IN GRECIA concesse agli USA e alla NATO

Washington, 12

Il Dipartimento di Stato ha annunciato che ad Atene è stato firmato oggi un accordo con il quale si dà alle Forze armate americane il diritto di usare e sviluppare certi aeroporti greci e basi navali. L'accordo è stato firmato dall'Ambasciatore Cavendish Cannon per conto degli Stati Uniti.

Il testo dell'accordo, diramato a Washington, rivela che gli Stati Uniti sono autorizzati a «utilizzare quelle strade, ferrovie e zone e costruire, sviluppare ed usare quelle attrezzature militari in Grecia che le autorità incaricate dei due Governi di volta in volta concorderanno perchè necessarie per l'attuazione dei piani della NATO».

Un portavoce ha detto che i due Governi si riferiscono specificamente ad un «piccolo» numero di aeroporti costruiti dagli Stati Uniti nel periodo 1947-49 allorchè gli Stati Uniti fornivano aiuti militari alla Grecia per la lotta contro l'insurrezione comunista. Si apprende che alcuni reparti americani verranno inviati prossimamente in Grecia, particolarmente per condurre a termine i lavori su queste attrezzature militari. Attualmente non si ha alcuna intenzione di spostare in Grecia forze combattenti o stormi americani.

Funzionari competenti del Governo americano si sono rifiutati di rivelare particolareggiatamente l'entità delle forze americane che verranno inviate in Grecia in base ai recenti accordi ma hanno tuttavia precisato che all'inizio verranno inviati principalmente specialisti e tecnici.

Le basi navali greche che saranno poste a disposizione delle unità navali americane in base al recente accordo, potranno essere usate anche da Forze navali appartenenti agli altri Paesi membri della NATO. L'accordo autorizza gli Stati Uniti ad usare e sviluppare la rete stradale e ferroviaria greca per scopi militari in base allo schema di difesa della NATO. Forze americane potranno essere dislocate in Grecia e potranno agire e muoversi liberamente sia in territorio che nelle acque territoriali greche. Le unità americane usufruiranno delle stesse facilitazioni delle Forze armate greche.

PREVISIONI DEL TEMPO

Residui di maltempo sulle regioni meridionali ove persistono intensi annuvolamenti con qualche debole precipitazione. Una nuova perturbazione collegata a depressione sul golfo di Biscaglia, ha cominciato ad interessare la Sardegna occidentale causandovi nuvolosità totale e precipitazioni sparse. Detta perturbazione in marcia verso Est Nord Est interesserà gradualmente, a cominciare da stanotte, anche il medio e basso Tirreno, le regioni ad esso adiacenti e le regioni nordoccidentali della Penisola. Sulle rimanenti regioni cielo nuvoloso. Temperatura in lieve aumento. Mari ovunque poco mossi.

Temperature minime e massime: Bolzano 0.8, 20; Trento 5.4, 19; Torino 3.5, 13.2; Milano 6.2, 17.4; Venezia 10, 18.7; Genova 12.8, 19.7; Bologna 8, 18; Pisa 7.2, 20; Firenze 7.6, 20; Perugia 9, 18.7; Ancona 12, 16.5; Pescara 8, 18.2; L'Aquila 5.8, 14; Roma 9.8, 20.4; Napoli 13.2, 22.6.

PIENA CONFESSIONE DELLA COPPIA OMICIDA

GLI ASSASSINI DI BOBBY non hanno avuto complici

Il fantomatico Marsh completamente scagionato - Come fu compiuto il delitto - I due criminali saranno sicuramente impiccati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 12

Il caso Greenlease è definitivamente e completamente risolto: Bobby fu ucciso da Hall la cui amante Heady è stata complice necessaria nell'omicidio e principale responsabile per il rapimento. Entrambi sono stati costretti a confessare la loro totale responsabilità dopo che sono stati messi di fronte a loro prove materiali ed irrefutabili del delitto. E' caduto così tutto il castello difensivo creato da Hall e dalla Heady.

Lo scioglimento del mistero dimostra, come avevamo supposto immediatamente dopo lo arresto di Hall e della sua amica, che Thomas Marsh non era altro che un «fantasma» nel bieco ambiente in cui il delitto orrendo fu concepito e fu portato ad esecuzione.

Bobby fu ucciso dallo Hall nella giardinetta di marca «Plymouth» nella quale era stato trasferito alla fine della corsa nel taxi che lo aveva portato, insieme alla «zia» vicino a una «Drug Store» dove era stato invitato dalla rapitrice a «prendere un gelato». I due assassini e la vittima percorsero dodici miglia lungo la nazionale nurero 69 che, uscendo da Kansas City e puntando verso nord-ovest esce dallo Stato del Missouri per entrare in quello del Kansas, per rientrare poi più a nord, nelle vicinanze di St. Joseph in territorio missouriano. La giardinetta deviò in una strada campestre poi si infilò in una zona boscosa: allora Carl Hall puntò la pistola alla tempia destra di Bobby.

La efferatezza del delitto si accoppia alla fredda calma con la quale era stato preparato. I due arrestati hanno confessato oggi di avere scavato la fossa destinata a diventare per sette giorni la tomba di Bobby Greenlease «prima del rapimento» e di aver anche acquistato un sacco di calce viva prima di compiere la spedizione alla scuola dove Bobby venne prelevato. Premeditazione quindi assoluta e totale e senza nessuna attenuante. Si sa che tutti i rapimenti, per la loro stessa natura, sono premeditati: la scelta della vittima, la valutazione della ricchezza dei genitori dai quali estrarre la taglia per il riscatto, il sistema per fare i necessari «contatti» eccetera. Tuttavia quando si arriva alla uccisione della vittima i colpevoli possono sempre tentare di creare circostanze attenuanti asserendo di non aver avuto intenzione di sopprimere la persona rapita ma di essere stati cosrtetti a tale atto dalle circostanze; circostanze che di solito consistono nell'affermazione che la vittima si era ribellata, aveva cercato di fuggire eccetera; possono magari dire che la pistola era stata puntata soltanto per intimidire e che lo sparo era avvenuto accidentalmente.

Nessuna di queste circostanze potrà essere invocata dai due complici: lo scavo della fossa nel cortile della Heady, l'acquisto della calce costituiscono prove irrefutabili e per essi non vi potrà essere pietà. Del resto già prima dell'annuncio il sentimento popolare era così commosso che gli agenti federali hanno dovuto prendere eccezionali misure per proteggere i due arrestati dalla folla che, se avesse avuto l'occasione, li avrebbe certamente linciati.

Il fatto che l'uccisione di Bobby sia avvenuta nello Stato del Kansas e non in quello del Missouri, è importante perchè, essendo la vittima stata trasportata attraverso i confini di due Stati, il reato diventa di competenza federale ed il processo sarà celebrato, e la pena somministrata, a cura delle autorità centrali. C'è una sola questione: la pena capitale sarà eseguita secondo le leggi del Missouri, dove è avvenuto il rapimento o secondo quelle del Kansas dove è avvenuta, successivamente, la uccisione? Nel primo caso Carl Hall e Bonnie Heady finiranno nella camera a gas, nel secondo caso sulla forca giacchè il Kansas segue ancora l'antico sistema del «tempo delle frontiere» e la pena di morte è eseguita per impiccagione.

I due accusati non hanno scelta: tutto dipende se la procura generale di Washington decide di processare i colpevoli nel luogo del primo delitto (il rapimento eseguito a Kansas City nel Missouri) o quello del delitto che dal punto umano appare più grave (la uccisione avvenuta nello Stato di Kansas). A quanto pare la scelta cadrà su Kansas City come sede per la celebrazione del processo e naturalmente sarà applicata la legge federale non quella statale; la prima è la «Lindbergh law» perchè passata dopo il rapimento del figlio del famoso aviatore e prevede la pena di morte per il reato di rapimento quando la vittima viene uccisa e la pena di morte, per l'uccisione in sè e per sè. Quindi i due complici sono tutti e due accusati principali: la donna per aver eseguito il rapimento, lo uomo per aver sparato.

Così esattamente quattordici giorni dopo il rapimento di Bobby e meno di sette giorni dopo il suo ritrovamento, la polizia federale è riuscita a risolvere completamente il mistero, a sfatare la tesi defensionale dei due arrestati. Come vi è riuscita?

Appena rintracciata la giardinetta «Plymouth» sulla quale fu compiuto il delitto, gli agenti hanno cominciato a indagare con estrema cura: hanno trovato un foro lasciato da un proiettile: il foro era stato coperto ma gli agenti hanno scavato la stuccatura e hanno ritrovato il proiettile: delle prove eseguite da un esperto di balistica hanno dimostrato che il proiettile era uscito dalla canna della calibro nove trovata in possesso di Hall al momento dell'arresto.

Se Bobby era stato ucciso sulla giardinetta, in essa ci dovevano essere delle chiazze di sangue: erano state lavate, ma furono eseguite ricerche di laboratorio e vennero individuate. Messi di fronte a queste prove i due arrestati hanno cominciato a confessare: è stata la donna che ha ammesso per prima la circostanza della presenza sulla giardinetta del sacco di plastica blu, pur sostenendo di non sapere nulla della uccisione. Poi è venuta la volta di Hall che messo di fronte a queste prove irrefutabili ha ammesso la totale colpa.

Thomas Marsh non era che un fantasma: l'uomo esiste (o esisteva), la parte lui attribuita nell'organizzazione e nella esecuzione del delitto non è che una invenzione di Hall e della Heady, preparata come scappatoia in caso che il delitto fosse, come è stato, scoperto. Lo «F.B.I.» ha ritirato l'ordine di arrestare Thomas Marsh il vecchio galeotto dai molti tatuaggi che nessuno ha visto nonostante cinque giorni di intensissime ricerche. Forse nessuno lo vedrà mai più.

LEO REA

DOPO IL SEQUESTRO JUGOSLAVO A PIRANO

Rientrata a Grado la motocisterna "Edgardo„

Grado, 12

E' giunta questo pomeriggio a Grado la motocisterna «Edgardo» ,il cui equipaggio, composto di sette uomini, ha narrato la poco piacevole avventura toccatagli la sera dell'8 ottobre. La motocisterna quel giorno era partita da Chioggia per recarsi a Trieste a caricare olio combustibile. Verso le 21.30, a metà percorso, si levò sull'Alto Adriatico una bora fortissima con conseguente mare molto mosso, sicchè il capitano, visto che l'imbarcazione non era più in grado di procedere in direzione di Trieste nè di ritornare alla base, dovette decidere di rifugiarsi sulla costa orientale, puntando verso Salvore.

Alle 3 del mattino l'«Edgardo» riusciva così a raggiungere la rada di Pirano. Dopo una mezz'ora essa veniva avvicinato da un motoscafo della polizia costiera jugoslava che provvedeva ai primi interrogatori; alle 6 del mattino dello stesso giorno 9 il motoscafo ritornava ad affiancarsi all'«Edgardo» e veniva ordinato al comandante e a due membri dell'equipaggio di scendere per recarsi al comando della polizia popolare di Pirano, mentre gli altri dovettero portare la nave a riva. Dopo di che anche gli altri quattro membri dell'equipaggio furono portati prima alla polizia di Pirano e poi alle carceri di Capodistria. Appena ieri mattina essi sono stati rilasciati e portati a bordo della loro motocisterna, con la quale hanno fatto rotta verso Grado, dove sono giunti alle 13.30, raccontando i particolari della vicenda.

CALUNNIA IL FIGLIO per impedire che si sposi

Bolzano, 12

Una madre terribile, che per mandare a monte il matrimonio del figlio aveva accusato questo di aver voluto avvelenarla, è stata condannata stasera a due anni di reclusione.

La condanna ha concluso una singolare vicenda che risale a cinque anni fa. Nell'agosto 1948 la contadina di 84 anni Orsola Andreaffa, vedova Ossinger, da Cornedo, si presentò ai carabinieri ai quali riferì che il figlio aveva tentato di avvelenarla. La donna, a comprova, consegnò ai carabinieri un botticino di olio d'oliva nel quale era stato effettivamente immesso acido prussico. Tratto in arresto, il figlio Giovanni Ossinger fu denunciato per tentato omicidio ma, trascorsi alcuni giorni, la madre, dopo essersi consigliata con un sacerdote, ritirò la denuncia facendolo scarcerare. La vecchia dichiarò di avere architettato la storia del tentato veneficio per impedire al figlio di sposarsi. Il motivo, comunque, non venne ritenuto valido dalla autorità giudiziaria che stasera ha condannato la vecchia contadina a due anni di reclusione per calunnia nei confronti del figlio.

I bilanci dello Stato discussi a Palazzo Madama

Quattro interventi nel dibattito sull'Industria e commercio e sul Commercio con l'estero

Roma, 12

Mentre si avvicina la data del 31 ottobre, alla quale tutti i bilanci dello Stato devono essere approvati — e a Palazzo Madama ne devono essere varati ancora dieci — pare che i parlamentari, specie quelli socialcomunisti, anzichè accelerare gli interventi abbiano la intenzione di tirarla in lungo e così oggi in quattro ore e mezzo di discussione sui bilanci dell'industria e commercio e del commercio con l'estero hanno interloquito soltanto quattro dei ventiquattro oratori che hanno chiesto la parola.

Per il comunista SPANO è stato il piano Schuman a creare la crisi che sta investendo il bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna, la cui industria dovrebbe essere messa dal Governo in grado di sostenere la concorrenza dei mercati europei.

Il democristiano BELLORA, industriale tessile, trattando di questo specifico ramo ha dichiarato come l'esportazione sia diminuita dai 125 miliardi del 1951 ai 54 miliardi del 1952, per scendere ancora fino ai 16 miliardi del primo semestre di quest'anno. D'altra parte il mercato interno nonostante l'aumento dei consumi non può compensare la mancata esportazione. Gli industriali cotonieri hanno fatto fino ad oggi ogni sforzo per evitare licenziamenti, ma la situazione è diventata grave e sono necessarie misure urgenti da parte del Governo. Rimedi: una modifica del meccanismo dell'imposta di fabbricazione, provvedimenti per favorire l'approvvigionamento delle materie prime, riduzione nel tasso di finanziamento e alleggerimento degli oneri fiscali e previdenziali.

Per il socialista BARDELLINI, parlando dell'artigianato, ha affermato che tutte le provvidenze finora adottate dal Governo non hanno recato un effettivo beneficio per l'esiguità degli stanziamenti.

Infine il comunista CAPPELLINI ha illustrato due ordini del giorno concernenti l'industria zolfifera e uno per sollecitare il Governo a intraprendere regolari rapporti commerciali con la Cina comunista, deprecando inoltre che sia stata finora impedita in Italia la circolazione di film prodotti nell'Europa orientale.

COLLOQUIO DI ALDRICH con Adenauer a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 12

Gli americani si preparano a evacuare il grosso villaggio americano costruito nei pressi di Bad Gödesberg per soddisfare ai bisogni di quella caterva di impiegati che ha formato l'apporto burocratico del loro Alto Commissariato in Germania. Il metodo è scelto dal Governo di Washington per disfarsi degli immobili e cambiarli con un corrispondente numero di immobili ad Amburgo, Düsseldorf e Stoccarda da destinare ai servizi dei Consolati generali nordamericani da far entrare in funzione subito dopo la ratifica del contratto provvisorio di pace con la Germania. Segnaliamo il fatto perchè anch'esso costituisce un indice anche se tenue, della politica di lenta ma sicura realizzazione perseguita da Washington a dispetto di tutte le polemiche parlamentari e giornalistiche dei paesi dell'Europa occidenale.

Rientra nello stesso quadro una visita fatta stamane al Cancelliere Adenauer dall'Ambasciatore nordamericano a Londra Winthrop Aldrich che è attualmente ospite a Bonn dell'Alto commissario nordamericano Conant, presente anch'egli al colloquio. Da parte americana si è affermato nel pomeriggio che la conversazione Aldrich-Adenauer non deve essere posta in relazione con le riunioni londinesi degli esperti incaricati di preparare la risposta all'ultima nota sovietica. Si crede tuttavia che il rappresentante diplomatico di Eisenhower a Londra abbia voluto attingere personalmente informazioni a Bonn e si voglia anche documentare sulla situazione di Berlino dove Aldrich si recherà domani.

Adenauer non dimostra intanto nessuna premura di dare alla Germania un nuovo Governo. I partiti della coalizione continuano a discutere sul numero dei nuovi Ministeri e sui nomi dei loro titolari: ora sono i liberali i quali insistono sulla creazione di un «Ministero della riunificazione» e chiedono che esso abbia la sua sede a Berlino Ovest. Allorchè le frazioni parlamentari avranno esauriti i loro argomenti che, riflettendo gli egoismi dei vari partiti sono in generale contrari alla tesi di moderazione del Cancelliere, questi interverrà con la sua decisione finale, probabilmente verso la fine della settimana.

Per quell'epoca sarà anche noto probabilmente il testo della risposta dei tre occidentali al Cremlino e si afferma da fonti ufficiose che Adenauer si riserva di rispondere con un suo discorso alle dichiarazioni fatte da Churchill l'altro ieri a Margate.

Al primo piano dell'attenzione dei circoli politici di Bonn e di tutta la stampa tedesca oltre a queste ultime dichiarazioni accolte con evidente compiacimento sta anche la questione di Trieste. In generale, malgrado qualche commento giornalistico, non si dà qui molto credito alle sparate di Tito e ai suoi tentativi di diversione.

Viene considerato infine come un nuovo indizio della tattica sovietica l'articolo comparso stamane sulla «Pravda» nel quale si dice che la Russia non è disposta ad accettare garanzie di sicurezza dalla NATO, ma le accetterebbe invece dai singoli Governi delle Potenze occidentali. Tesi questa che coincide con quella dei patti bilaterali cari a molti uomini politici francesi.

E. M.

UOMINI POLITICI • MEDICI • SCIENZIATI • EDITORI • NOTAI • INDUSTRIALI

La Maggior Parte degli Uomini di Successo Preferiscono Palmolive ad Ogni Altra Crema da Barba

SIATE ANCHE VOI UOMINI DI SUCCESSO!

Radetevi con

Tubo grande L. 200
Tubo medio L. 120

LA CREMA DA BARBA DEGLI UOMINI DI SUCCESSO

BANCHIERI • DIRIGENTI • SPORTIVI • ATTORI • FUNZIONARI • COSTRUTTORI

GIORNALE SPORT

LO STADIO OLIMPICO DI ROMA E' SEMPRE GREMITO. IERI LA SQUADRA GIALLO-ROSSA HA SOLTANTO PAREGGIATO CON IL TORINO AD ONTA DELLA CONTINUA PRESSIONE: IL PORTIERE GRANATA IN QUESTA AZIONE E' INVESTITO DA TRE ATTACCANTI ROMANISTI

IL CASO JENSEN
e le sue possibili evoluzioni

Regolarmente cartellinato dalla F.I.G.C. il calciatore danese - Le assicurazioni della Federazione - I danni derivati alla Triestina

Per i tifosi triestini, accorsi a migliaia domenica scorsa sul campo di Valmaura, il mancato esordio di Per Jensen nel ruolo di centroattacco ha destato non poco stupore. Infatti dalla stampa, gli sportivi avevano appreso che certa sarebbe stata la partecipazione del danese alla partita col Palermo.

Alla luce dei fatti Per Jensen potrebbe giocare per la Triestina. Fin dall'11 settembre la FIGC aveva precisato che il calciatore sarebbe stato regolarmente cartellinato. Il diritto al cartellinamento del danese sorgeva in virtù del permesso di soggiorno stabile rilasciatogli dalle autorità di polizia e dal regolamento federale. Questo permette ad ogni società italiana di giovarsi di giocatori stranieri limitatamente al numero di due per squadra.

Una circostanza del tutto fortuita impedì a Jensen di essere in campo già alla prima partita di campionato: egli doveva osservare una inattività di tre mesi impostagli dalla sua Federazione per acquisire la condizione di professionista, questo perchè, in patria loro, i calciatori danesi sono tutti considerati dilettanti. Scaduto il termine d'obbligo il giorno 9 corrente, era pacifico che Jensen potesse essere disponibile per domenica 11 corrente contro il Palermo. Esattamente come la stampa nazionale e locale sosteneva fino a poche ore dalla partita. Lo stesso arbitro Bernardi, direttore della gara col Palermo, esaminando la posizione federale del danese, ebbe a dichiarare che per lui il giocatore era in regola e poteva schierarsi in campo.

L'esclusione di Jensen corrisponde quindi a un atto di volontà dell'U. S. Triestina di fare acquiescenza a una pressione della Federazione del calcio. Casi analoghi, ma che presentano però diversità nella sostanza, hanno provocato interpellanze alla Camera. Ne è conseguita un'atmosfera di incertezza. L'U. S. Triestina non voleva che proprio da Trieste sorgesse, sia pure attraverso un'errata interpretazione, un caso che contenesse anche un vago profilo di violenza agli ordinamenti.

Ma questo atto di riguardo priva la nostra società di una energia sulla quale essa conta sin dalla scorsa estate, allorchè ebbe dalla Federazione la garanzia di potersi giovare di tale pedina, per assicurarsi la quale alienò un centroattacco di valore, rifiutò di acquistare altri buoni giocatori e sostenne un rilevante onere finanziario. Tale situazione crea dunque un danno notevole sia dal punto di vista organico e tecnico che finanziario al sodalizio triestino. Vi è inoltre una ineccepibile posizione di diritto da mettere in atto. Di tutto ciò organi competenti e Federazione bisogna che si rendano conto. La società triestina intende trattare lo argomento nel più sereno dei modi, ma nelle sedi competenti bisogna che si abbia altrettanta comprensione e si dimostri la convinzione di voler riconoscere un diritto acquisito.

La Triestina non vuole un trattamento di favore rispetto alle società consorelle però non è neppure giusto che subisca dei danni. Se la Federazione del calcio ha dato assicurazioni alla Triestina senza poterle mantenere non è giusto che la Triestina subisca le conseguenze.

Villoresi lascia la Ferrari

Modena, 12

In ambienti di solito bene informati si assicura che Villoresi è stato l'unico corridore della Ferrari che abbia chiesto di essere libero per l'anno prossimo. Secondo quanto ci risulta, Ferrari ha risposto affermativamente alla richiesta di Villoresi.

«Le più brutali scorrettezze»

Perdurano le polemiche su Austria - Ungheria

Vienna, 12

La partita Austria-Ungheria di ieri, nonostante la netta dimostrazione di superiorità e di bel gioco data dai magiari, non passerà senza lasciare uno sgradevole ricordo. La stampa viennese difatti è unanime nel riconoscere che gli ungheresi non hanno saputo rinunciare a usare del gioco scorretto. Inoltre rimprovera l'arbitro svizzero Baumberg per avere lasciato impuniti i troppo numerosi falli. Baumberg ha dichiarato di avere ammonito ambedue i capitani delle squadre nell'intervallo; ma era in campo che avrebbe dovuto imporsi.

Il «Welt am Montag» quotidiano di ispirazione socialista, scrive che gli ungheresi presero Probst, il migliore attaccante austriaco, «a bersaglio per le più brutali scorrettezze». «Der Aben» quotidiano comunista scrive che gli ungheresi cominciarono «con una rudezza da condannare» ma che gli austriaci non seppero dominare i propri nervi.

La quarta Serie

Due sole squadre per la retrocessione

Roma, 12

Una importante deliberazione è stata sancita nella riunione dei presidenti delle leghe della FIGC tenutasi a Roma sabato scorso. Il presidente della federazione, visto il mandato conferitogli dal consiglio nazionale delle leghe nella riunione del 15 maggio 1953 di fissare il meccanismo di retrocessione e promozione fra il campionato nazionale quarta serie ed il campionato regionale 1953-54 in modo da portare all'inizio della stagione sportiva 1953-54 il ruolo del campionato nazionale di quarta serie al nuovo organico regolamentare di 144 squadre, ha emanato la seguente deliberazione: «Dagli otto gironi del campionato nazionale di quarta serie al termine del campionato 1953-54 retrocederanno soltanto due squadre anzichè quattro, venendosi così a completare il nuovo organico, ferma restando la promozione delle 32 squadre dai campionati di promozione regionale. A partire dal campionato 1954-55 verrà ripristinato il meccanismo fissato dal regolamento campionati».

Battuta la Florentia al torneo viennese

Vienna, 12

Nell'ultima giornata del torneo internazionale di pallanuoto di Vienna, la «Florentia» è stata battuta per 6-4 dalla squadra «Bayer 07». Dei quattro goal dei fiorentini tre sono stati segnati da Braschi e uno da Pandolfini. La classifica finale di questa competizione internazionale è la seguente: squadra olandese «Gouda», te: 1) «Mornar» di Spalato, 2) 3) «Union» di Vienna, 4) «Bayer 07» di Leverkusen, 5) «Florentia».

Rugby Trieste. Domani mercoledì alle 16 allenamento delle squadre sul campo di via Flavia.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizzata dall'A.I.S.

Nicchiano i frombolieri nella giornata pro Inter

Soltanto sedici reti segnate = Le squadre milanesi all'o. d. g. = Partite decise nella fase finale = La zona Curti e l'esordio di Licio Rossetti

L'incisività delle prime linee costituiva uno degli elementi positivi di questo inizio di campionato. Gli attacchi segnavano senza tanti complimenti, e si era giunti, con l'ultimo turno, ad una media complessiva di oltre tre reti per partita. Domenica, quasi sciopero, o comunque parziale astensione dal... lavoro per i frombolieri: soltanto sedici volte gli attaccanti hanno fatto breccia, e per arrivare a questo risultato modestissimo hanno dovuto ricorrere persino all'ausilio di due calci di rigore! Cinque partite si sono concluse con il punteggio di uno a zero; una è terminata con risultato ad occhiali; soltanto a Roma e Legnano sono stati realizzati quattro gol, e tre a Milano. La sterilità degli attacchi diventa poi fenomeno affatto consolante, quando a conti fatti ci accorgiamo che esso è la lampante testimonianza di un generale decadimento del gioco. Si sono avuti, per conseguenza, in alcune partite, incidenti, infortuni, azzoppamenti ed espulsioni.

Per fortuna, il sole splendeva a Milano. Inter e Fiorentina hanno riconciliato gli sportivi con il calcio. Vi sono stati anche a Milano toni polemici. Ma essi abbracciano il solo risultato. Il gioco non è messo affatto in discussione. I giornali parlano bensì di una Fiorentina «ammirata ma beffata», ma sottolineano a grandi caratteri che «si è veduta — finalmente — una partita grande, una partita di elevato contenuto tecnico e di vibrante interesse agonistico». Una folla immensa ha assistito all'eccezionale avvenimento di San Siro; ed è sfollata doppiamente felice: per il risultato, che non ha trascurabile riverbero nella classifica, e per lo spettacolo che ad essa sola è stato concesso di ammirare. La Fiorentina, pur sconfitta, non è stata da meno della sua grande rivale. Lo stesso Lorenzi, a fine partita ha francamente riconosciuto che giusto sarebbe stato il risultato di parità, la vittoria essendo scaturita da una circostanza fortunata. Infatti, negli ultimi minuti della gara, la Fiorentina era stata costretta ad allineare Gratton in difesa con l'infortunato Magnini all'ala. Mancato il puntello di un terzino di ruolo, Skoglund l'ha fatta franca; e a due minuti dalla fine ha segnato il gol della vittoria per la sua squadra, con un tiro scagliato quasi dalla linea di fondo. Un gol questo che ha ricordato, a chi l'ha visto, quello «storico» che Mortensen ebbe a segnare agli azzurri, nella partita persa da questi a Torino con gli inglesi un anno prima della tragedia di Superga.

Caduta la Fiorentina, non per colpa sua, e caduto il Napoli in casa di fronte ad un Milan scatenato, l'Inter rimane sola in testa con due punti di vantaggio su un lotto di squadre abbastanza nutrito che comprende gli sconfitti di ieri, ai quali si sono ricongiunti Bologna e Juventus, vincitori con lo stesso punteggio delle rispettive partite. Il Bologna ha vinto a pochi minuti dalla fine per un calcio di rigore, trasformato dal rientrante terzino Ballacci, e concesso dall'arbitro con una certa larghezza di manica. E pure agli sgoccioli della contesa il rientrante Boniperti ha messo a segno la sua sesta rete in campionato con un tiro a volo su «pallonetto» di Parola. La rete di Boniperti ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli sportivi torinesi perchè sembrava che la porta di Pin fosse stregata: Parola e J. Hansen avevano colpito i pali della porta sampdoriana, una rete dello stesso J. Hansen era stata annullata soltanto per un... sospetto di fuori gioco. E nonostante questo bel po' di roba l'esigente pubblico juventino se n'è uscito dallo stadio deluso...

La caduta del Napoli ha raffreddato gli umori partenopei, che erano stati portati al color rosso con eccessiva precipitazione, ai piedi del Vesuvio essendo ormai di moda parlare di scudetto. Per contro viene ricuperato il Milan che esce rinfrancato da questa vittoriosa trasferta. Un bel fascio di rose rosse hanno donato i giocatori del Milan un paio di giorni fa a Niels Liedholm, che compiva il suo trentunesimo compleanno; e il giocatore ha voluto solennizzare, a breve distanza, l'avvenimento segnando il gol della vittoria e disputando una partita maiuscola. Ma la vittoria del Milan non si chiama soltanto Liedholm. Busini, come ideatore, e Beraldo e Tognon come esecutori ne traggono maggior onore. Si trattava di eludere le astuzie di Amadei e di frenare l'impeto di Jeppson, «Jeppesonne» per i napoletani: Busini ha così messo la museruola al Napoli, che per tutta la partita si è dimostrato incapace di far la faccia feroce con la difesa del Milan. Nel quale hanno brillato persino i discussi laterali Bergamaschi e Moro.

Ha stupito un poco la vittoria del Milan a Napoli; ma ha addirittura strabiliato la Spal vittoriosa a Legnano, contro una squadra che otto giorni prima aveva imposto all'Inter il pareggio. Il risultato trae giustificazione dall'opposto comportamento delle difese; dalla parte spallina, Bernardin (la cui presenza era messa in dubbio fino a pochi minuti dalla partita) ha brillato sopra tutti in campo; dall'altra, si aveva l'esordio di un terzino (Rossi) che ne faceva di tutti i colori, facilitando lo smarcamento degli attaccanti avversari. Anche a Roma, le cose non sono andate del tutto regolarmente; a parte il pareggio che un Torino così così ha imposto alla Roma, c'è da sottolineare il fatto che quattro giocatori hanno guadagnato anzitempo gli spogliatoi; il torinese Rimbaldo per incidente (frattura del perone), gli altri tre espulsi dall'arbitro.

Dopo alcune prove nettamente negative, l'Udinese è riuscita finalmente ad ottenere un altro punto a Novara, nelle cui file rientrava, dopo aver compiuto i quarant'anni, Silvio Piola. L'anziano giocatore non è però in grado, quest'anno, di operare come per il passato anche recente; e se la squadra non ha raggiunto la vittoria, la colpa è un poco anche sua, avendo Piola sbagliato verso la fine della partita un gol che era ormai fatto. Applaudito è stato invece il giovanissimo centravanti udinese Virgili, che ha ricevuto le congratulazioni di Piola, e, premio più ambito ancora, la convocazione per il primo raduno degli «azzurrabili».

Abbastanza regolare il successo del rabberciato Genoa su di una remissiva Atalanta, rimane da considerare la partita di Valmaura, nel corso della quale la Triestina ha ottenuto la sua seconda vittoria, con un gol segnato — a detta dei nostri sportivi — in... «Zona Curti». E' stato infatti l'attaccante argentino, che ieri aveva per avversari due suoi connazionali, a siglare con un tiro angolatissimo e forte la vittoria alabardata. Giocatori e allenatori non hanno mancato di esternare la soddisfazione per questo successo, giunto quando ormai anche la speranza di vincere si era affievolita. Rocco, pur lamentando i fischi e l'incomprensione del pubblico, ha dichiarato che in sostanza la Triestina ha realizzato, con questa vittoria, il suo programma che è «un punto per partita».

Nella Triestina, ha esordito domenica con profitto Licio Rossetti, tornato all'ovile dopo alcuni anni di assenza. La partita di Rossetti, senza essere un capolavoro, è stata positiva, ed il giocatore ha ottenuto anche applausi, in luogo dei fischi che molti dirigenti temevano prima di perfezionarne l'ingaggio (e, a dire la verità, anche dopo...). E di Rossetti è passato persino inosservato un «buco» che gridava vendetta al cielo. Rossetti, che aveva calciato da breve distanza una palla lemme lemme nelle braccia del portiere, ha spiegato che «certo, la colpa è tutta mia». Ma ha invocato quale attenuante, ad ogni modo valida, il fatto di aver indossato per l'occasione un paio di scarpe vecchie, risuolate di fresco; e la suola troppo grossa e poco flessibile gli ha impedito di controllare il pallone nel modo migliore. Fra gli alabardati, l'unico deluso è Ispiro. Che, ormai al termine della sua luminosa carriera, si è visto beccato dal pubblico per il solo fatto di aver sostituito Jensen, impossibilitato a scendere in campo per disposizioni federali!

N. V.

IL PANORAMA DEGLI IPPODROMI ITALIANI

Collettiva affermazione degli indigeni

Toni Prà (20.7), Bayard, Karamazow ai primi tre posti del Premio del Golfo ad Agnano - Hit Song, partito benissimo, termina al quinto posto - Hopalong vince fra i tre anni, malgrado gli errori in serie

Con due sconfitte consecutive, subite nel giro di pochi giorni sulla pista di Agnano, Hit Song ha cancellato la luminosa vittoria di Trieste. Evidentemente Napoli non gli porta fortuna. Dal giorno della Lotteria, in cui fu danneggiato nella partenza della finale, al Premio del Golfo che si correva ier l'altro, il «4 anni» di Grsi Mangelli non è riuscito ad esprimersi convenientemente dinanzi al pubblico partenopeo. Non si può dire che la corsa triestina si presentasse facile: c'erano Karamazow, Mighty Fine ed Egan Hanover trottatori di valore. Ier l'altro tanto Karamazow, quanto Mighty Fine lo hanno piegato. E' evidente che c'è qualcosa che non va, non già nel cavallo che è sanissimo ed in grande forma, (basti ricordare la partenza e lo spunto travolgente del secondo giro a Trieste) bensì per una questione di latitudine o di acclimatazione che Hit Song, organismo giovanile, non riesce a superare.

Nel Premio del Golfo Hit Song ha cominciato bene. Una partenza al fulmicotone, tanto che dopo 300 metri era a ridosso degli indigeni. Sembrava che il «nero-granata» dovesse finalmente fare una corsa degna dei suoi meriti. Il Premio del Golfo, si noti, era una corsa più difficile del Premio Roma, in quanto gli americani rendevano 40 invece di 25 metri. Ebbene malgrado l'avvio molto efficiente, Hit Song in fondo ha dovuto cedere le armi, lasciandosi rimontare da Mighty Fine. Si badi che quest'ultimo aveva sbagliato in partenza ed Egan Hanover, il terzo degli americani si era avviato con molta prudenza, onde non commettere qualche errore. Sino a qui, dunque, una ripetizione della fase iniziale della corsa triestina. A Montebello dopo le prime centinaia di metri davanti a Hit Song c'erano Birbone e Karamazow. Ier l'altro a Napoli non c'era Birbone, ma in cambio la schiera indigena risultava agguerrita con l'apporto di Toni Prà, in smaglianti condizioni di freschezza ed un Bayard, che anche se non è quello di una volta, resta sempre uno dei nostri più celebri campioni.

Toni Prà è andato al comando dopo 200 metri, sorretto dalla guida sempre intelligente di Orlando Zamboni. Gli altri indigeni in gruppo abbastanza nutrito lo seguivano, mentre Hit Song era al largo. Ai 600 finali l'americano ha cercato di farsi luce, ma ha trovato sulla sua strada Bayard che non lo ha lasciato passare. La resistenza del figlio di Mistero è durata sino all'imbocco dell'ultima curva e cioè per duecento metri. A questo punto le velleità del cavallo di Ugo Bottoni parevano debellate, senonchè Hit Song ha avuto una impercettibile battuta d'arresto. Succedeva lo stesso fatto che si era riscontrato nella seconda batteria della Lotteria di Agnano, quando a metà di uno spunto che sarebbe durato circa 400 metri, il cavallo quasi si fermò. Intanto Toni Prà era stato attaccato per tutto un giro (800 metri) da Karamazow. La corsa dunque sembrava venuta a pennello per il giovane americano di Mangelli. Invece contrariamente a tutte le previsioni Toni Prà (malgrado la pressione di Karamazow) vinse brillantemente in 1.20.7, Bayard fu secondo con il medesimo tempo e Karamazow terzo. Tre indigeni ai primi posti, come nel Premio Roma, perciò una magnifica conferma per il materiale di casa nostra. In più Karamazow ancora al comando del Campionato internazionale con 38 punti, seguito da Hit Song (41), Birbone (47) ed Egan Hanover (48).

I trottatori di tre anni hanno disputato il Premio d'Ottobre alle Mulina. Non c'erano i primattori della generazione Empire e Nelumbo, tenuti a riposo dopo le recenti fatiche di Bologna e di Ponte di Brenta. Si è avuto perciò un andamento molto movimentato della corsa. La favorita Zante ha marcato la rottura nella rincorsa dietro alla macchina perdendo molte posizioni. In testa è andata Musetta, le cui possibilità non sono molte su una distanza lunga, mentre Hopalong commetteva un primo errore nell'intento di affiancarsi. Musetta resisteva bene anche ad un successivo assalto di Bisturi. Hopalong rompeva anche sulla ultima curva, ma riusciva a rimettersi, pur danneggiando Zante. Secondo era Bisturi. Ottimo il tempo di 1.22.1 sui 2000 metri.

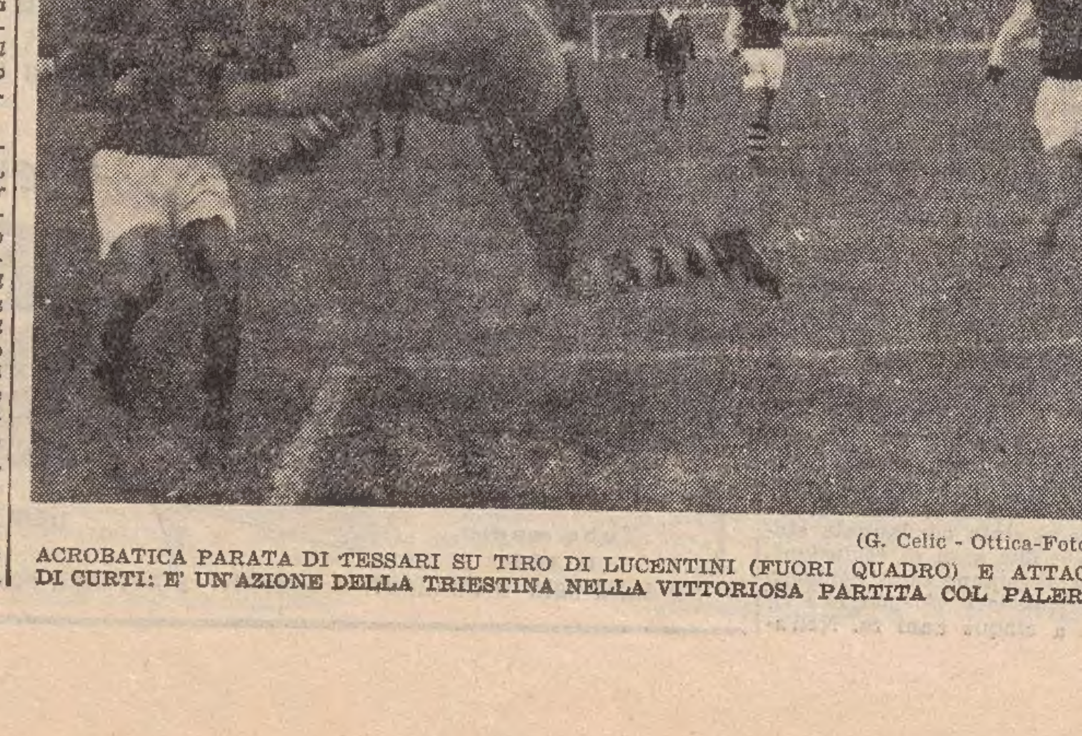
In campo galoppistico, a San Siro, si è avuta la conferma del valore di Orvieto della Razza Ticino nel novero dei due anni. Nel tradizionale handicap Premio Trenno dove i favoriti Mezzegra, Rio della Grana e Lama II sono crollati dinanzi a Paolo Paruta, compagno di colori di Rio della Grana. Secondo Mezzegra che respingeva un poderoso finale di Valoroso.

Giac.

Il torneo di Istanbul

Istanbul, 12

Al torneo internazionale cestistico di Istanbul si sono registrati ieri i seguenti risultati: Jugoslavia batte Svizzera 83 a 55 (33-20); Turchia batte Austria 99 a 39 (27-21).



(G. Celic - Ottica-Foto)

ACROBATICA PARATA DI TESSARI SU TIRO DI LUCENTINI (FUORI QUADRO) E ATTACCO DI CURTI: E' UN'AZIONE DELLA TRIESTINA NELLA VITTORIOSA PARTITA COL PALERMO

Sobrietà ed eleganza...
sono unite all'alta precisione nell'ALPINA l'orologio svizzero di fama mondiale. Robusta ed elegante - la cassa d'oro protegge saldamente il fine e preciso movimento antimagnetico.
Troverete un magnifico assortimento presso i concessionari dell'ALPINA riconoscibili dal triangolo rosso.
In cassa metallo da L. 18.500 — In cassa oro 18 Kt da L. 39.000

AVVISI ECONOMICI
(MINIMO 10 PAROLE)

A — Off. pers. servizio — L. 10

PRESTASERVIZI raccomandate domestiche capacissime offronsi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 2 A

B — Rich. pers. servizio — L. 25

CAMERIERA, signorina bambini stabile, ragazze buonissimo trattamento, cercansi. Battisti 9, Radetti. 68584 B

RAGAZZA capace cerca piccola famiglia. Tel. 84-07. 48448 B

C — Richieste d'impiego — L. 10

A. PITTORE stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio, offresi. Via Mazzini 22, portineria. 68580 C

A. PITTORE stanze cucine appartamenti, locali, coloriture olio, offresi. Via Battisti 24, portineria. 68579 C

DONNA robusta, pratica cucinare, stiro, rammendo, cerca qualsiasi posto, ore da combinarsi. Via Commerciale 14, porta 7. 68577 C

LAUREATO scienze economiche marittime, perfetta conoscenza inglese, francese, 27-enne, celibe, impiegherebbesi, disposto trasferirsi ovunque ed espatriare. SPI Cassetta 1 H, Venezia. 6196 C

STENODATTILOGRAFA, pratica lavori ufficio, offresi. Tel. 24080. 68566 C

STUDENTE chimico industriale, serio, volonteroso, pratico analisi, occuperebbesi comunque, anche ufficio. Indirizzare Giacomo Portuese, P. Borsa 5. 48425 C

CC — Artigianato — L. 20

A. PERMANENTI originali francesi, 1200 complete. Salone profumeria Villa, Gallina 6, tel. 93922. 68585 CC

PELLICCE, riparazioni da pellicce, si confezionano giacche, noleggio mantelle per spose. Bevilacqua, Machiavelli 28, tel. 8321. 68594 CC

PERMANENTI bellissime specialità taglio. Franco, Carducci 12-I, tel. 24588. 68587 CC

SARTA uomo eseguisce calzoni per bambini, prezzi modici. Piazza Goldoni 5-V. 68575 CC

D — Off. d'impiego — L. 25

DIRETTORE servizi armatoriali disposto trasferirsi Sardegna assumerebbe subito Sardamare Sassari. Indicare titoli, pretese. 6200 D

GROSSISTA per rivendita alberi Natale cercasi. Billicsich, Reitschulgasse 4, Klagenfurt (Austria). 68562 D

RAGAZZA assolto biennali principiante ufficio cercasi. Cass. 23724 D, U.P.I.

SARTA domicilio per cucire e stirare cercasi. Indicare età, pretese e referenze. Offerte Cass. 13724 D U. P. I.

E — Rich. camere e pens. — L. 25

MOBILIATA novembre cerca stabile, assente giorno, unico subinquilino; pretese dettagliare Cassetta 23727 E UPI.

STANZA vuota poco cucina, 3 persone, massimo 14.000, cercasi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 2 E

F — Off. camere e pens. — L. 25

A. STANZE varie, appartamentino indipendente, affittansi antecipando. Goldoni 9-I 68572 F

CAMERA mobiliata elegante, bagno, telefono, affittasi distinto signore, mesi anticipati. Incaricato Turci, Fabbri 4-I. 68604 F

CAMERA una persona viale XX Settembre affittasi, garanzia, affitto anticipato. Telef. 80-73. 68582 F

CAMERA mobiliata per signora signorina seria affittasi 5000. Cassetta 23720 F UPI.

CAMERE vuote, mobiliate, indipendenti, quartieri, affittansi. Guido, Corso 20, bar, tel. 23102. 68581 F

CAMERE vuote, mobiliate, parte appartamento mobiliato, affittansi. XX Settembre 9-I, ufficio. 68590 F

MATRIMONIALE bella soleggiata affittasi due amici o due signorine, signore solo o signorina sola. Madonna Mare 7-IV, Serpo. 68583 F

MOBILIATA bagno telefono affittasi signore solo. Spiridione 10, porta 12. 68559 F

MOBILIATA uso bagno, telefono, ascensore, volendo vitto, affittasi. Telefonare 92171. 68563 F

MOBILIATA bagno in casa signorile offresi distinto serio. Telefonare 26168. 68567 F

STANZA ufficio, primo piano, ingresso indipendente, arredata, telefono, affittasi. Cass. 24000 F UPI

G — Istruzione — L. 25

A. DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Gatteri 12. 59 G

A. DATTILOGRAFIA. Stenografia. Contabilità. Corsi completi: 3000. ICCO, Teatro 1. 68574 G

DIPLOMATE magistrali occuperebberonsi bambini elementari, doposcuola I, II media, francese. Tel. 32294. 68591 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie esami, Pontérosso 2, telefono 23121. 3 G

PIANOFORTE: noleggio (qualsiasi attività). Lezioni: mensilità minima. Vidali 10, scuola. 68569 G

SIGNORA educata Inghilterra dà lezioni inglese, miti pretese. Telefonare 29492. 68592 G

H — Oggetti smarr. rinv. — L. 25

COPIA atto legale lingua tedesca smarrito tratto XX Settembre via Genova. Mancia riportandola Genova 9, secondo. 68600 H

OCCHIALI vista smarriti domenica sera vie Schiapparelli, Negrelli, Emo, Galleria, via del Bosco. Gentile rinvenitore telefonare 45556. 68573 H

ORECCHINO perle rosse, nessun valore, pregasi gentilissimo rinvenitore consegnare portineria San Lazzaro 17, ricompensando. 1235 H

PEZZO orecchino diamantini smarrito tratto Bonafata, Cerreto, chiesa di Barcola. Onesto rinvenitore pregato riportarlo ufficio parrocchiale di Barcola verso mancia lire 2000. 68575 H

ORECCHINO oro forma foglia smarrito. Generosa mancia. Viale XX Settembre 100, Saridachi. 68560 H

SPILLA fiocco oro caro ricordo, smarrita mercoledì scorso. Generosa mancia. Via Vergerio 20, Carboncini. 68588 H

I — Off. appart. bott. — L. 25

APPARTAMENTO camera cucina cantina, soleggiato, centro, affittasi. Leo, Bar Portorico. 68601 I

MAGAZZINI paraggi Pescheria cedesi affittanza. Informazioni: Brunetti Romanelli, piazza Borsa 4. 68496 I

QUARTIERI da 2 a 4 stanze vuoti, mobiliati, affittansi. XX Settembre 9-I, ufficio. 68590 I

VILLETTA 4 vani periferia affittasi. Trattoria Massimo, via Tarabochia. 68586 I

L — Rich. appart. bott. — L. 25

A. ATA, S. Nicolò 3, tel. 87-33: cercansi quartieri, camere mobiliate, vuote. 68605 L

M — Vendite d'occas. — L. 25

A. CUCINE «Zoppas» ed altre marche rinomate, fornelli gas elettrici. Rateazioni. Via S. Lazzaro 16. 48447 M

CALZE fortemente ribassate! Nylon reclame 350, straordinarie 450, 550! «Irene», S. Nicolò 31. 48232 M

CUCINE economiche. Becchi fornelli gas, stufe terracotta, vasto assortimento. Deposito ingrosso via S. Nicolò 11. 68534 M

ENCICLOPEDIA moderna Vallardi 5 volumi, 1000 lire mensili. Agenzia Vallardi, Mazzini 17, telefono 7325. Assumiamo propagandisti. 1772 M

MACCHINE Singer mobiletto rientranti occasione, vendonsi con garanzia, lezioni ricamo gratuite. Tullio, Trieste, Battisti 12; Monfalcone, Corso 28. 48336 M

MATERASSI lana occasione due 27.000 vend. Portineria Ireneo Croce 9. 68595 M

PELLICCIA giacca modello imitazione ocelot 28.000 vend. Rossetti 11, pianoterra. 68565 M

OROLOGI reclamistici luminosi, fluorescenti, fornisce Ducale-Kosmos, Milano, Sacconi 5. 23361 M

N — Acquisti d'occas. — L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistansi. Vittori. Carpison n. 20-b. telefono 8008 75 N

NN — Mobili e pianof. — L. 25

A.A.A. PREZZI ottimi lunghe rateazioni, mobili tutti tipi, anche pezzi singoli. Bailotti, Conti 2, Pascoli 38, telefono 96344. 1194 NN

AFFARONE: tinello con piani «Formica», uso soggiorno, stanza da pranzo L. 110.000. Lamarmora 7, falegnameria. 68606 NN

ARMADIO 5000, matrimoniale, cucina economica, materassi lana, vasca, scaldabagno, vend. Bosco 12, magazzino. 68598 NN

CUCINA nuova vendesi 55.000 causa immediata partenza. Tel. 5207.

MATRIMONIALE panniforti vendesi 100.000; assortimento metà prezzo, ratealmente. Piccardi 64.

O — Commerciali — L. 35

ARGENTO, oro, qualunque gioiello importante acquisto, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 67 O

P — Rapp. piazzisti — L. 25

AMBOSESSI per Trieste e Veneto, collocamento prodotto necessario bar ristoranti autorimesse alberghi ecc. Montfort 8. 68564 P

INDUSTRIA farmaceutica cerca rappresentanti laureati introdottissimi propaganda preparato larghissimo consumo, nuova scoperta, efficacia entusiasmante. Esigonsi massime referenze, serietà, curriculum vitae. Cercasi inoltre depositario regionale cauzione iniziale minimo 5.000.000 aumentabili secondo valore deposito. Specificare possibilità massime. Pubbliman 2420, Verona. 6206 P

Q — Auto moto cicli — L. 40

DUCATI Cruiser 175 cc. 4000 km. vend. Viale D'Annunzio 42. 68593 Q

FIAT 1500 vendesi 150.000, assicurata fino marzo 1954. Cass. 23704 Q UPI.

FIAT 1100 sei posti, ottime condizioni, vendo. Crispi 6, Gorizia. 2462 Q

MORETTI 600 del '51, radio, come nuova, vendesi. Telef. 42656. 68589 Q

TOPOLINO C, 1951, unico proprietario, occasione vende. Viale Miramare 1. 68570 Q

500-C del '51, ricca accessori, vendesi, esclusi mediatori. Tel. 42656. 68589 Q

1100 musone condizioni perfette vende privato. Tel. 43144. 68576 Q

R — Cap. soc. cess. az. — L. 50

FINANZIAMENTO breve scadenza, 10-30 milioni. ATA, S. Nicolò 3. 68605 R

LOCALE adatto latteria cedesi. Via Parini 15. 68602 R

NEGOZIO commestibili affittasi o vendesi. Cass. 23725 R UPI.

TRATTORIA centralissima avviata, piccolo prezzo, forte inventario; magazzino attrezzato, vendonsi; bar, negozi frutta verdura, latteria, buffet. Sandro, Caffè Tommaseo. 68596 R

TRATTORIA in buona posizione, bene avviata, completamente arredata, vendesi, Monfalcone. Informazioni. UPA, Pellizzoni, tel. 892. 2662 R

S — Case ville terreni — L. 50

APPARTAMENTI ingresso prossima primavera, posizione panoramica, prenota A.T.E.C., Goldoni 1. 1158 S

APPARTAMENTI in condominio liberi e occupati, case, ville, terreni, magazzini, ottime posizioni, vendonsi. Via Parini 15. 68602 S

APPARTAMENTI, grandi magazzini liberi, terreni, vendonsi. Facilitazioni. Via S. Caterina 9, II, pomeriggio. 68597 S

APPARTAMENTO 5 stanze paraggi Oberdan, vend. Indirizzo UPI 48485 S.

APPARTAMENTO lussuoso tutti conforti. Smith, Vespucci 8-III. 68561 S

FABBRICATO nuovissimo con scoperto, adatto esercizio pubblico, strada nazionale Udine-Trieste, vendesi. Ottimo affare. ENNEBI, via Veneto 3, Udine, tel. 6486. 6203 S

LOCALI vuoti indicati commercio artigianato deposito, affitta-vende A.T.E.C., Goldoni 1. 1158 S

QUARTIERI 2-3-4 stanze accessori, paraggi via Ghirlandaio, prenotansi, altri 3 stanze accessori terrazze vendonsi, via Romagna. Informazioni Brunetti Romanelli, piazza Borsa 4. 68496 S

ULTIMI appartamenti pronta entrata, forti dilazioni pagamento, vende A.T.E.C., Goldoni 1. 1158 S

VILLA 8 vani parco giardino 7000 mq. vigneto colonica Sagrado, 5 milioni. Virgili, Rossini 14. 68599 S